

# l'impegno

**rivista di storia contemporanea**  
aspetti politici, economici, sociali e culturali  
del Vercellese, del Biellese e della Valsesia

**ANNO 6° - n. 3 - Settembre 1986**

spedizione in abbonamento postale  
Gruppo 4° - Pubblicità inf. al 70%

## SOMMARIO

Iniziative sull'antifascismo

I giovani e la storia

**MARCO REIS**

Le elezioni del 1946 nel Vercellese

**ALBERTO LOVATTO**

"Volontari per forza": lavoratori civili in Germania  
Il caso di Fobello

**PIERO AMBROSIO** (a cura di)

I "mattinali" della Questura di Vercelli  
ottobre 1943-aprile 1945

**SECONDO SARACCO**

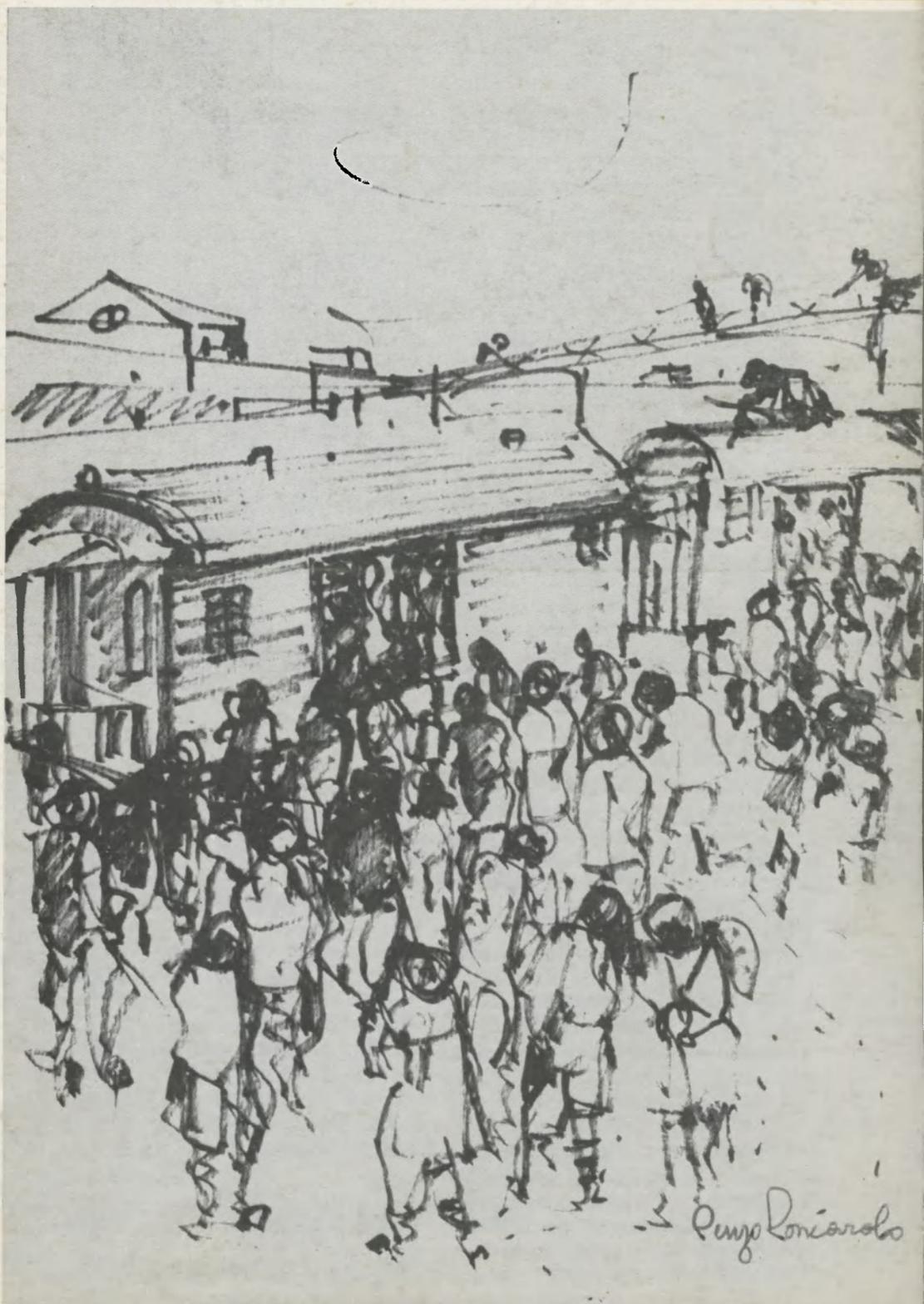
Un astigiano nella Resistenza biellese

**MARCO NEIRETTI**

Problemi di individuazione delle fonti nelle istituzioni cattoliche biellesi

Notiziario

Recensioni e segnalazioni



**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI VERCELLI**  
"Cino Moscatelli"

Borgosesia - Via Sesone 10

# **ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI VERCELLI "Cino Moscatelli"**

L'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli (con sede a Borgosesia e delegazioni a Vercelli e a Biella) si propone di raccogliere, ordinare e custodire la documentazione di ogni genere riguardante il movimento antifascista, partigiano, operaio e contadino in provincia di Vercelli, di agevolare la consultazione, di promuovere gli studi storici e, in generale, la conoscenza del movimento stesso, anche con l'organizzazione di convegni, conferenze e con ogni altra iniziativa conforme ai suoi fini istituzionali.

L'Istituto è associato all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, in conformità dell'art. 3 della Legge 16 gennaio 1967 n. 3.

Comitato d'onore: ENZO BARBANO, ERMENEGILDO BERTOLA, FORTUNIO BORAINI, ENRICO NOBILE, ENRICO POMA, PIETRO RASTELLI, ALDO VIZZARI, il presidente dell'Amministrazione provinciale e i sindaci di Biella, Borgosesia, Santhià, Varallo, Vercelli.

Consiglio direttivo: ELVO TEMPIA (presidente), ANTONINO VILLA (vice-presidente), PIETRO GIULIO AXERIO (vice-presidente), GUSTAVO BURATTI, LUCIANO CASTALDI, GIUSEPPE FERRARIS, NORBERTO JULINI, LUIGI MALINVERNI, NADIA MOSCATELLI, ALESSANDRO ORSI, IRMO SASSONE.

Comitato scientifico: FRANCO BIELLI, GIUSEPPE BO, CLAUDIO DELLAVALLE, GIUSEPPE FUSI, GIOVANNI LEVI, MARCO NEIRETTI, GIANNI PERONA, ANELLO POMA, FRANCO RAMELLA, DANTE STRONA.

Revisori dei conti: ROSALDO ORDANO, ALVISE MOSCA, ANGELO PALLAVERA.

Direttore: PIERO AMBROSIO.

## **L'IMPEGNO**

Rivista trimestrale di storia contemporanea

Direttore: Piero Ambrosio

Vice direttore: Simonetta Gladys Motta

Direzione, redazione e amministrazione:

13011 Borgosesia, via Sesone, 10 - tel. 0163-21564

Registrato al n. 202 del Registro stampa del Tribunale di Vercelli (21-4-1981)

Direttore responsabile: Francesco Leale

Stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

Concessionario pubblicità:

Pubblicità Valsesia - viale Fassò, 22 - tel. 0163-22990 - Borgosesia

La responsabilità degli articoli, saggi, note firmati o siglati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati.

È consentita la riproduzione di articoli o brani di essi solo se ne viene citata la fonte. È vietata la riproduzione delle fotografie.

Un numero L. 3.500. Arretrati L. 4.500. Estero il doppio.

Quote di abbonamento per il 1986:

Abbonamento annuale (4 numeri) L. 15.000

Abbonamento annuale per l'estero L. 25.000

Abbonamento benemerito L. 20.000

Abbonamento sostenitore L. 30.000 o più

Gli abbonamenti si intendono per anno solare: chi si abbona durante l'anno riceverà i numeri già pubblicati.

Conto corrente postale n. 10261139, intestato all'Istituto.

**In copertina:  
Verso la Germania  
Disegno di Renzo Roncarolo**

# Iniziativa sull'antifascismo

*La serie di interventi dedicati alle elezioni del 1946 in provincia prosegue con l'articolo di Marco Reis riguardante il Vercellese. Utilizzando in modo particolare la stampa dell'epoca e documenti comunali, l'autore offre uno spaccato del "clima" socio-politico di quel periodo, a partire dai gravi problemi amministrativi dell'immediato dopoguerra per arrivare a quell'articolata dialettica del confronto politico sui fatti e, soprattutto, sulle ideologie, che fu un connotato saliente di quei momenti, dove certo non mancò il gusto, sottile e pregnante insieme, della battaglia politica dopo il silenzio imposto dalla dittatura e che, solo due anni dopo, avrebbe lasciato il posto a scontri ben diversi nella forma e nella sostanza.*

*Sulle vicende di un gruppo di giovani fobellesi catturati dai nazifascisti durante un rastrellamento nell'aprile '44 e inviati in Germania in campi di lavoro si impernia invece l'articolo di Alberto Lovatto, "Volontari per forza": lavoratori civili in Germania, che fa parte di un più vasto lavoro di ricerca e che, oltre alla considerazione del fenomeno della deportazione (oggetto di altri saggi già pubblicati sui numeri precedenti), tende ad inserire, sebbene su piani diversi, anche la questione dei zivilarbeiter nel disegno, economico-produttivo oltre che distruttivo, perseguito dal nazismo e realizzato attraverso il "razionale progetto di rapina delle capacità produttive dei paesi sottomessi".*

*Proponiamo, inoltre, l'interessante documentazione, relativa al periodo ottobre 1943-marzo 1945, ricavata dai mattinali della Questura di Vercelli. I brevi rapporti giornalieri del questore al prefetto, grazie alla loro schematica immediatezza informativa, forniscono un quadro significativo della realtà esistente, molto utile particolarmente per la conoscenza di quei fenomeni di opposizione al regime non strettamente riconducibili all'antifascismo organizzato.*

*Pagine classiche di Resistenza armata sono invece quelle tratte dalle memorie di Secondo Saracco, noto personaggio della lotta di liberazione nel Biellese orientale recentemente scomparso, in cui l'autore ripercorre i momenti più significativi della propria esperienza, dal suo arrivo, nel gennaio '44, al difficile ma proficuo compito di responsabile sindacale assunto, dopo altri incarichi di rilievo in seno alle formazioni, nell'estate dello stesso anno e svolto sino alla Liberazione.*

*Segnaliamo, infine, il prezioso contributo di Marco Neiretti all'individuazione e allo studio delle fonti nelle istituzioni cattoliche biellesi, ricco di suggerimenti e di spunti problematici in merito ad alcune questioni non ancora sufficientemente indagate, quale, ad esempio, la vicenda di don Verneti.*

"L'impegno" nel corso dei suoi sei anni di vita ha già dedicato un certo spazio, oltre che alla tematica resistenziale, anche ad articoli sull'antifascismo: è però nostra intenzione, a partire dal prossimo numero, in occasione del 60° anniversario delle leggi eccezionali con cui, tra l'altro, il fascismo istituì il Tribunale speciale, il confino di polizia e ripristinò la pena di morte, dedicare uno spazio fisso a questo argomento.

In tutti i numeri dei prossimi anni sulla rivista compariranno saggi, biografie, memorie, interviste relative a singoli antifascisti perseguitati dal fascismo o a gruppi clandestini che lottarono contro la dittatura.

Sul numero di dicembre e su quello di marzo 1987 saranno pubblicate le biografie (corredate dalle foto segnaletiche realizzate a suo tempo dalla polizia) di tutti gli antifascisti processati dal Tribunale speciale (sia dei condannati che degli assolti); sui numeri successivi saranno proposte le biografie dei confinati e, quindi, quelle dei perseguitati (denunciati ai vari tribunali speciali, straordinari, militari, oppure confinati o internati nei campi di concentramento) durante la Repubblica sociale ed infine quelli degli ammoniti e dei diffidati.

Per quanto riguarda i gruppi antifascisti clandestini scoperti dalla polizia o dall'Ovra, sono previsti articoli su quel-

li scoperti in Valle Strona e a Mongrandone nel 1927, a Cavaglià nel 1932, a Borgosesia nel 1938, sul "Gomirc" scoperto nel 1941, ecc.

Inoltre, verranno pubblicati sulla rivista i dati, in corso di elaborazione, degli oltre duemila "sovversivi" e antifascisti vercellesi, biellesi e valesiani schedati nel Casellario politico centrale del ministero dell'Interno: si tratta dei risultati di una ricerca, in corso da alcuni anni presso l'Archivio centrale dello Stato, a Roma, che è consistita nell'acquisizione dei "fascicoli personali" degli antifascisti (molti di questi documenti verranno esposti nel 1987 in una importante mostra che verrà organizzata a Biella, Vercelli e Borgosesia) e nel reperimento di quei dati (località di nascita e di residenza, professione, "colore politico", classificazione attribuita dai funzionari del Casellario, ecc.) che ci consentirà di fornire tutta una serie di elementi e di riflessioni sulla composizione sociale dell'antifascismo, sulle aree in cui erano più diffusi fenomeni di resistenza al regime, sull'emigrazione per motivi economici e politici durante il "ventennio", ecc.

Un'indagine che, per il numero delle persone coinvolte (tutti gli antifascisti schedati e non solo quelli condannati) si può a ragione definire "di massa" e che finora non è mai stata fatta per altre province italiane.

## I giovani e la storia

Con l'apertura del nuovo anno scolastico 1986-87, è ripresa coi suoi riti, i suoi problemi, le sue speranze, l'attività di un'istituzione che, direttamente (perché studenti e insegnanti) o indirettamente (perché genitori, operatori culturali o, semplicemente, perché convinti che in quel mondo, come in pochi altri luoghi, i migliori ideali abbiano la possibilità di concretizzarsi in comportamenti stabili che ne garantiscano l'esistenza nel futuro), condiziona la vita e la coscienza di ognuno.

Per il nostro Istituto un nuovo anno scolastico è anche il rinnovato impegno, del resto espresso più volte, per offrire a studenti e docenti la piena collaborazio-

ne nel campo della didattica della storia contemporanea, con una serie di iniziative che ci auguriamo ripetano e migliorino i risultati conseguiti negli anni precedenti.

Fra esse segnaliamo un'indagine (in fase di elaborazione) sul rapporto fra le nuove generazioni e la storia, che tenga conto degli aspetti più propriamente connessi al tipo di disciplina ma anche, parallelamente, degli aspetti riconducibili alle esigenze metodologiche poste, ad esempio, dal mutamento della società e della percezione che i giovani hanno del tempo, degli eventi e, in relazione a questi ultimi, della loro stessa esistenza.

# Le elezioni del 1946 nel Vercellese\*

**Vercelli, martedì 9 aprile 1946, ore 21: riapre le porte il 4° "Parlamentino" della città**

”L'anno millenovecentoquarantasei, addì nove del mese di Aprile alle ore ventuna e minuti quindici nell'aula consiliare del Palazzo Civico di Vercelli, in seguito ad avvisi del Sindaco uscente in data 2 aprile corrente n. 5338, regolarmente notificati, come risulta da referto in atti, si è riunito il nuovo Consiglio Comunale nominato nelle elezioni generali amministrative del giorno 24 marzo 1946...”. Così, nella calligrafia precisa e svolazzante di un solerte impiegato comunale, e sotto la puntigliosa dettatura del “Segretario Capo Reggente Cav. Uff. Porta Pietro”, si apre la prima pagina di un nuovo registro nell'archivio comunale di Vercelli.

È la prima pagina del primo registro della prima amministrazione, eletta con il voto davvero di tutti, cioè, per la prima volta, anche col voto delle donne. È la prima pagina dopo tanti anni di buio, ed anche questa è costata un duro prezzo; per questo motivo sono tanti, tantissimi, i vercellesi che hanno voluto essere presenti all'appuntamento.

Anche questo diritto di partecipazione costa un bel po' di fatica: quella sera di martedì 9 aprile 1946 i primi avevano iniziato a mettersi in coda due ore prima, davanti alla porta dell'aula consiliare. E la fila si era man mano allungata

nell'atrio, e giù per lo scalone, e poi ancora in piazza, dove diversi ritardatari previdenti avevano pensato bene di portarsi la sedia da casa. Per fortuna, il cav. uff. Pietro Porta ha pensato anche a loro, e ha fatto piazzare gli altoparlanti, cosicché anche l'atrio, lo scalone e la piazza del Municipio diventano un'unica propaggine del Consiglio comunale. Sembra realizzarsi veramente lo slogan che vuole “il Comune al popolo, il popolo al Comune”.

Verso le 9, attraversando la folla, stringendo decine di mani, i consiglieri raggiungono i loro posti. Si siedono compunti. Sono quasi tutti in scuro, compresi dalla solennità del momento, raggruppati nei due ordini di banchi contrapposti: comunisti e socialisti da una parte, democristiani e indipendenti dall'altra; a sinistra e a destra senza troppe vie di mezzo; maggioranza e minoranza... ed è così che le fotografie dell'onnipresente Giachetti (Baita) ci restituiscono ancora oggi l'immagine severa dei due blocchi. Però è l'immagine non tanto di una divisione, quanto, piuttosto, del ritorno ad una dialettica, ad una democrazia che certo è anche conta dei voti e calcolo delle maggioranze. Anche questa è una conquista. Esattamente come lo fu l'unità più stretta nei tempi dell'emergenza, negli anni di ferro e di fuoco del fascismo, della guerra e della Liberazione.

Il primo Consiglio comunale di Vercelli comincia con una piccola delusione, e con un po' di fatica aggiuntiva per la gente che si stringe in piedi nello spazio riservato al pubblico, lungo lo scalone e nella piazza: prima della festa di insediamento della democrazia in Comune (o, a seconda dei punti di vista, prima della festa di insediamento della “maggioranza popolare socialcomunista”), c'è da raccogliere l'eredità del passato, occorre conoscere i conti e i problemi concreti che bisognerà affrontare. Questo compito notarile tocca a Guido Sola Titetto, comunista, posto nell'incarico di sindaco provvisorio dal Cln già dal 26 aprile dell'anno prima, all'indomani della Liberazione, insieme ai vicesindaci: il professor Nino Marinone e Carlo Ferrando.

Per quasi un anno la Giunta popolare (o Amministrazione straordinaria) ave-

va lavorato duramente: doveva “defascistizzare la vita del Comune, infondere un nuovo spirito alla attività della Amministrazione, provvedere alla smobilizzazione di tutta la bardatura di guerra, sovvenire agli urgenti bisogni di una più larga assistenza imposta dalle aumentate difficoltà della vita, creare la massima possibilità di lavoro...”. Tutto questo, naturalmente, in mezzo ai mille ostacoli quotidiani di una città appena uscita dalla guerra, a cominciare dal problema di assistere “migliaia e migliaia di persone indigenti e reduci”.

Sola Titetto legge la sua relazione per più di un'ora e mezza. È un elenco impressionante di problemi che, quasi simbolicamente, vengono buttati a mucchi sul tavolo del primo Consiglio comunale, quasi a ricordare che, anche dopo la vittoria, la democrazia è prima di tutto fatica e impegno, è oscura quotidianità e non solo eroismo.

Ci sono le casse comunali da rimettere in sesto, i debiti ed i mutui cui fare fronte. Ci sono i 7.130.183 lire e 45 centesimi ancora da racimolare per pagare gli ultimi conti dell'occupazione tedesca, compreso 1.260.115 lire di debito alla voce “costruzione fortini e posti di blocco”. Ci sono i materiali e gli arredi ancora da cercare e inventariare, per poter restituire almeno qualcosa agli enti e alla gente cui erano stati sequestrati: i prodi cavalieri teutonici avevano rubato di tutto, persino i materassi. C'è il dramma dei dipendenti comunali: sono troppi, molti sono “vecchi e vecchissimi... tutti bravi operai, pieni di buona volontà, ma che più non possono rendere, perché le loro forze sono state logorate dal lungo lavoro”; bisogna mandarli in pensione, ma “l'Amministrazione comunale non può non considerare le condizioni di assoluta indigenza, in cui verrebbero posti se venissero allontanati dal lavoro”.

Poi ci sono i problemi di funzionamento degli uffici, del regolamento edilizio, dei lavori in corso, del trovare la legna da ardere per permettere alla gente di scaldarsi il prossimo inverno... E ancora: il problema delle case che mancano perché da anni non se ne costruiscono più, delle caserme vuote da riutilizzare, dei pozzi neri da sistemare, delle scuole, dell'epurazione, del ra-

\* Ho accettato volentieri la richiesta dell'Istituto di scrivere queste note, anche se, purtroppo, soltanto dopo aver detto sì mi sono accorto che non trovavo praticamente nessun lavoro locale su cui appoggiare i piedi. Non credo che queste pagine siano particolarmente degne di attenzione, ma spero che i volenterosi che arriveranno alla fine siano così generosi da perdonare tutte le lacune, accettando un semplice sguardo d'insieme su quel '46 vercellese.

Le fonti (escluse volutamente le testimonianze individuali) sono i documenti comunali e il mare di carta stampata di allora. Avendo come obiettivo un tale sguardo d'insieme, ho cercato di sintetizzare il maggior numero possibile di espressioni e citazioni nel contesto di uno scritto discorsivo; tutte le espressioni virgolettate — salvo poche riconoscibili espressioni allusive — sono citazioni tratte dai giornali e dai documenti: ho appositamente evitato di interrompere la discorsività del testo con note e riferimenti in tutti i casi.

Se qualcuno vorrà segnalare errori e imprecisioni, si consideri ringraziato sin d'ora.

zionamento, della biblioteca e delle "1.863 famiglie con 5.552 persone" che affollano l'Elenco dei poveri: un elenco interminabile e triste, compilato in un'epoca in cui "poveri" voleva dire poveri davvero.

Dopo un anno di lavoro duro e cinquantotto cartelle fitte fitte di problemi e di autentici drammi da affrontare, la Giunta popolare può finalmente passare la mano, non senza aver invocato un'ultima volta "le idealità patriottiche che ci tennero stretti nella dura lotta per la liberazione della nostra Patria dal fascismo e dalla occupazione tedesca, e che devono continuare a tenerci uniti nel vincolo di concorde collaborazione per il miglior avvenire di Vercelli".

Un lungo applauso e, per l'insediamento ufficiale della nuova Amministrazione, al microfono della presidenza viene chiamato il consigliere anziano: è Francesco Leone, "capo carismatico dei comunisti vercellesi", combattente della libertà in Italia e in Spagna, consultore nazionale, un uomo che si è conquistato il diritto di esordire con una malcelata punta d'orgoglio, anche personale: "Signori consiglieri, ironia o giustizia della sorte hanno voluto che a presiedere la prima seduta del Consiglio comunale liberamente eletto dal popolo vercellese, dopo più di venti anni di oppressione e malgoverno fascista, sia proprio uno dei cittadini più perseguitati dal fascismo, sia un rappresentante di quel partito contro cui più si accani l'odio, la calunnia, la menzogna, il terrore dei fascisti".

Brevi e solenni parole, ancora un appello all'unità che non va perduta, poi le ultime formalità prima del voto per sindaco e Giunta^ compreso il primo "caso" politico del rinato Consiglio. All'appello, infatti, mancano due consiglieri, entrambi comunisti: Adele Ivaldi e Francesco Bertolone; una delle sole quattro donne elette in Consiglio, ed un bravo operaio, militante fin dai primi momenti della clandestinità. Non è una assenza casuale: il Pci ha deciso di rimaneggiare la propria delegazione inserendovi i primi due degli esclusi (l'operaio Vittore Domiglio, che dopo alcuni mesi verrà eletto sindaco, e Guido Milesi). Ma il fatto rimarchevole sta nel metodo scelto per questa sostituzione, davvero non molto elegante: nel nome della disciplina di partito i due neo-consiglieri scelti per le dimissioni sono invitati a non presentarsi alla prova di alfabetismo, obbligatoria per coloro che vengono eletti; per questa mancanza, il Consiglio ne deve dichiarare la decadenza, procedendo poi alla surroga. Così è deciso. Così bisogna fare: sono i tempi.



Un comizio di Guido Sola Titetto, sindaco di Vercelli nominato dal Cln. (Fotocronisti Baita)

La minoranza della "destra" vorrebbe almeno segnalare questo comportamento che, invero, non ha l'aria di rispettare in tutto e per tutto la volontà del popolo vercellese, ma l'unico che ne parla è il professor Ermenegildo Bertola, leader del gruppo democristiano, già rappresentante della Dc nel Cln, il quale prova almeno a chiedere "se proprio i due consiglieri sono analfabeti". Lapidaria e davvero figlia dei tempi la replica di Leone, il quale risponde "che applica la legge e non va a indagare oltre".

Manca ormai poco alla mezzanotte. L'aula è ancora affollatissima, e c'è ancora gente in piazza: il sindaco si fa o no? Finalmente, si va ai voti. La sinistra ha scelto il "medico partigiano" Francesco Ansaldo, comunista; la Dc e gli indipendenti tentano una non troppo sottile manovra tattica per incunearsi nel muro socialcomunista (una mossa, tra l'altro, ripetuta identicamente — e con gli stessi risultati — trent'anni dopo, nel 1975, alla ripresa di una Giunta di sinistra), e candidano d'ufficio il segretario della Federazione socialista, il consigliere Giovanni Savoia: non si sa mai, i sette consiglieri del Psiup sono l'ago della bilancia e, forse in questo modo...

Ma l'ago non si sposta e il muro non si incrina: Ansaldo riceve tutti i ventuno voti dei socialcomunisti presenti, mentre lui, da gentiluomo, depone scheda bianca. Dei sedici voti in mano a democristiani e indipendenti, quindici confluiscono inutilmente sul nome del socialista Savoia. Il sedicesimo voto è quello di uno sconosciuto consigliere di

minoranza, non troppo convinto circa la effettiva possibilità di riuscita della sagace mossa. Gioco per gioco, l'anonimo scettico butta nell'urna un suo allegro diversivo, sotto forma di un punto esclamativo di troppo. Dalla sedicesima scheda viene fuori così uno squillante "Savoia!": ed ecco la prima scheda nulla del primo Consiglio eletto da tutto il popolo.

Ansaldo ringrazia con poche parole emozionante, e poi le ultime votazioni scorrono lisce: la minoranza si limita a una astensione, per non accentuare ulteriormente i motivi di scontro. Si votano rapidamente gli otto assessori (sei effettivi e due supplenti) che comporranno la Giunta: quattro socialisti, tutti effettivi (Romeo Piacco, Giuseppe Sereeno, Adolfo Mandosio e Remo Bariosco), e quattro comunisti (Ugo Anselmo, Anna Marengo, Giovanni Crosa e Silvio Ortona). La seduta si chiude così.

La mezzanotte è passata da un pezzo. I consiglieri e i molti vercellesi ancora presenti lasciano il Municipio, ma giù, in piazza, ci si ferma ancora a discutere, a commentare. I capannelli si sciolgono a poco a poco, vinti solo dai sonno, nello scenario tranquillo di una città ancora tutta pavesata dai manifesti e dalle scritte della prima vera campagna elettorale dopo tanti anni oscuri. Domani mattina si ricomincia.

Ricomincia anche la campagna elettorale: fra una cinquantina di giorni si vota di nuovo, e per qualcosa di ancora più importante: per la Costituente e per la scelta fondamentale tra monarchia e

repubblica. Anche a Vercelli e nel Verellese il termometro delle passioni resta altissimo e, semmai, aumenta ancora: la sinistra (e soprattutto i comunisti, che a Vercelli, a differenza dei risultati generali, hanno superato i socialisti) si tuffa per una riconferma dei primi grandi risultati avuti, e la “destra” (che, qui, è quasi esclusivamente la Dc) è al lavoro per recuperare altri spazi.

Si è dunque ancora nel pieno di un grande processo di chiarificazione, di definizione e di costruzione delle stesse aree di insediamento sociale dei partiti, ciò che arriverà anche alla frattura e alla “democrazia bloccata” che in buona misura caratterizza ancora la situazione italiana: ma, soprattutto in questa fase, divisione e costruzione sono più che mai le due facce di una stessa medaglia. Non a caso, in così pochi mesi l'Italia sa darsi un intero nuovo assetto politico: dalla legge elettorale fino al presidente della Repubblica, passando attraverso la ricostituzione di tutte le amministrazioni locali e del massimo organismo legislativo. Tante passioni ed anche divisioni, certo, ma la democrazia ha fretta di crescere.

### **La campagna elettorale per il referendum: il popolo scende in piazza**

Se il 9 aprile 1946 è stato un po' l'atto di nascita istituzionale della rinnovata democrazia nel Verellese, bisogna naturalmente ricordare che questa non fu che una delle diverse tappe attraverso le quali l'intero Paese in quei mesi andava ricostruendo tutta la propria fisionomia politica, lasciandosi man mano alle spalle l'epopea della Liberazione ed i decenni del fascismo.

Di lì a poche settimane, come accennato, si giunge al grande e doppio appuntamento politico del 2 giugno, con il voto per la Costituente e con la scelta tra monarchia e repubblica. Si tratta di settimane e mesi di vita davvero intensissima, quasi tumultuosa per la democrazia italiana, basta tenere presente la sequenza degli avvenimenti: il 3 gennaio il governo De Gasperi emana la nuova legge elettorale; già tra il 10 marzo e i primi di aprile si tiene la tornata elettorale per le amministrazioni locali; il 2 giugno c'è il grande voto politico ed istituzionale; il 13 giugno si ha la definitiva partenza del “re di maggio” dall'Italia, mentre già il 25 inizia ad operare la Costituente; il 28 il ciclo si conclude con l'elezione di Dc Nicola a presidente della Repubblica. Riletta con gli

occhi di oggi, questa sequenza potrebbe dire molte cose su quella che abbiamo definito la “fretta di crescere” della nostra democrazia.

E tutto questo non basta, perché, ovviamente, c'è da tenere presente che, al di là dell'ossatura strettamente istituzionale, è tutto l'insieme dell'assetto politico democratico che va ricostruendosi in forma nuova, dopo un'intera generazione “saltata” dal fascismo e nel pieno di una catastrofica situazione post-bellica. Quella che nasce in Italia è, insomma, una moderna democrazia di massa, fondata su un sistema di partiti che non conosce precedenti nella storia anteriore.

La situazione a Vercelli e nel Verellese non si discosta da questo quadro generale, salvo che per i diversi rapporti di forza tra i partiti: come vedremo in dettaglio, è infatti maggioritaria l'area della sinistra (che, al suo interno, vede subito il Pci come primo partito, a differenza del dato nazionale), fortissima è la democrazia cristiana, mentre ben poco spazio resta agli altri laici (liberali, azionisti, ecc.). Tutti i partiti sono però accomunati da uno straordinario slancio verso l'esterno, da un attivismo frenetico che, se da un lato sottolinea questa fase “costituente”, dall'altro è, a sua volta, il riflesso di uno slancio, di una tensione positiva che percorre l'intera società: le passioni, le volontà, le speranze più diverse si affollano in un unico magma. Un piede è ancora nei Cln, nell'unità contro il fascismo; l'altro è già fuori, in direzione di un qualcosa che è persino difficile avere chiaro, ma che, sicuramente, dovrà essere qualcosa di nuovo.

A testimonianza di questo tipo di tensione, a Vercelli si verifica un momento particolare per un po' tutti i partiti: è quando, verso la fine di agosto del 1945, l'Amministrazione militare alleata liberalizza l'uso della carta. Carta vuol dire giornali. Giornali vuol dire parlare alla gente, presentarsi, farsi conoscere, dialogare, combattere, proclamare, propagandare.

È un'autentica esplosione. Fino a quel momento, da oltre un anno, l'unica voce locale era stata “L'Eusebiano”, il bisettimanale della Curia, l'unico ad essere stato parzialmente tollerato dal fascismo; “La Sesia” era infatti incappata anch'essa nella chiusura obbligatoria. Dal giorno della Liberazione, poi, i vercellesi avevano potuto avere lo straordinario “VercelliLibera”, strumento diffusissimo del Cln, che proprio ai primi di settembre esaurì la sua funzione, cedendo il passo ai fogli di partito.

Ma dalla fine di agosto, e nel giro di

poche settimane, è un'escalation: il 31 agosto riapre “La Sesia”, una settimana dopo ecco il ritorno della gloriosa “La Risaia”, a portare la voce dei socialisti. Altri dieci giorni ed ecco la prima invenzione: è “La Libertà”, creata dai democristiani, e dopo una settimana la seconda invenzione: “L'Amico del Popolo”, giornale dei comunisti, l'unico tra i fogli di partito ad uscire regolarmente ancora oggi. I liberali non sono da meno e danno vita, una decina di giorni dopo, a “La Verità”. Ai tre giornali tradizionali in poche settimane si aggiungono altrettanti fogli nuovi i quali, fin dalla testata, gridano forte il proprio programma. Sono davvero molti, per una piccola città di provincia. Se poi a questi aggiungiamo la successiva breve meteora dell'azionista “La Via Nuova” (uscito il 13 marzo '46, per la sola durata della campagna elettorale), e poi “La Fiamma” del Psli (dal febbraio '47, dopo la scissione di palazzo Barberini), il quadro è completo: un autentico arcobaleno di voci nuove, che sintetizza simbolicamente tutti gli sforzi e le speranze di quei momenti.

Tra tutte queste voci è subito battaglia: soprattutto dal momento in cui viene fissata la data delle prime elezioni amministrative, questi fogli diventano qualcosa di più di semplici strumenti propagandistici dei partiti. A loro è affidato il compito di propagandare, ma anche di descrivere gli stessi partiti, di chiarire bene le distinzioni ideologiche, di affrontare tanto la minuta polemica quotidiana quanto i grandi temi che stanno di fronte al Paese, di educare alla democrazia. Perciò tutto è necessariamente affastellato, semplificato, con ben pochi chiaroscuri: questi giornali si trasformano in autentiche cannoniere, dalle quali si sparano bordate impressionanti.

Ce n'è per tutti e non mancano nemmeno gli spunti di colore. Francesco Leone diventa “il piccolo padre bicciano”, Ermenegildo Bertola un “serafico [che] si agita come un ossesso”, naturalmente non mancano le accuse a “L'Eusebiano” “già foglio supplementare del Pnf”, cui fa eco l'accusa a “La Risaia” di essere “il foglio supplementare de L'Amico del Popolo”; infine, se il liberale Lo Iacono trova spazio sulle colonne de “La Libertà”, eccolo trasformato in “Fernando Lo Diacono”. Insomma non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Per non parlare poi della battaglia ideologica, specchio delle rigide schematizzazioni e contrapposizioni esistenti. Scegliamo a caso: “L'Amico del Popolo” saluta con gioia e solennità la visita a Vercelli di una delegazione della

gioventù sovietica, proveniente da un Paese dove non ci sono "né crisi né disoccupazione", ma solo "innalzamento del livello di vita dei lavoratori" e persino "cultura per il popolo". Gli risponde subito, con opinioni "leggermente" diverse, "La Libertà": "La Pravda mente[...] dieci prigionieri russi si suicidano piuttosto che tornare". E non potrebbe essere diversamente, facendo il confronto fra "salari in Usa e salari in Urss". Per non parlare di uguaglianza nella patria del socialismo, dove persino dal bottegaio "ufficiali e stakanovisti godono di sconti speciali".

Da una parte e dall'altra non si risparmiavano colpi ed anche i "sacerdoti politicanti" de "L'Eusebiano" rimboccano le maniche: primi fra tutti don Garione e don Martinetti (definito da Leone "penna d'oro"), che, a differenza della giovane De, sfruttano l'esperienza secolare del clero nel cosiddetto rapporto di massa. Alla Dc non danno solo un appoggio: spesso hanno l'aria di dare l'esempio su come si fa a battersi col "piccolo padre bicciolano". Dopo il deludente risultato elettorale del 24 marzo arriveranno anche a rimproverare la Democrazia cristiana stessa per non aver condotto con sufficiente energia la campagna elettorale. Anche per questo si meriteranno il cavalleresco elogio di Leone, fiero di aver trovato avversari di così alto livello: "Ella, almeno, reverendo — scrive all'ex cappellano degli ardi-

ti, don Garione — va giù diritto allo scopo, senza pretese di fare della tattica, dell'alchimia e della strategia, e non perde le staffe". Pagine vere che spesso sembrano tratte da una sceneggiatura di Guareschi per "Peppone e Don Camillo".

La violenza di questi scontri politici è, infatti, una violenza del tutto verbale, dotata di forte esteriorità. Pare quasi una violenza liberatoria e didattica. Liberatoria, perché vi si scorge spesso il gusto sanguigno del confronto: schematico e settario fin che si vuole, ma finalmente libero, alla luce del sole; e didattica, perché, semplicemente, si tratta di "generalisti" che stanno parlando alle proprie truppe, che stanno spiegando in modo semplice (forte, fortissimo, ma quasi mai rozzo o volgare) i termini del contendere, in uno scenario nuovo che è ancora tutto da conoscere.

Questo è un punto importante per capire la realtà vercellese di quegli anni (e, in fin dei conti, anche di questi nostri anni) e c'è, anche in questo caso, un episodio particolare che aiuta a comprendere meglio. "La Verità", come si ricordava sopra, era nata il 6 ottobre 1945 come organo del Partito liberale, e già il 10 agosto dell'anno successivo, poco dopo le elezioni, aveva cessato di esistere in questa forma, riprendendo vita a fine settembre, ma come "settimanale d'opposizione", diretto da Tino Morbelli. È solo a partire da questo

momento che "l'azzimato Tim" può gettarsi in una violenta campagna di denigrazione del movimento partigiano (in particolare contro Moscatelli e Morano).

Questo sganciamento dal Pli, che non è solo formale, merita attenzione: è il segnale che, tutto sommato, il padronato vercellese non è sostanzialmente disposto a giocare su un terreno profondamente reazionario e qualunquista, nemmeno in presenza di un movimento operaio forte e compatto. Per questo Lo Iacono aveva chiesto ospitalità al democristiano "La Libertà", ed è per questo che Leone arriverà quasi a scusarsi per averlo soprannominato "Lo Diacomo": "da quando non fa più parte della redazione de La Verità, questo giornale è diventato tale che dobbiamo proprio pensare che quanto di signorilità e finezza possedeva prima, era opera tua". Lotta politica, quindi, ma entro limiti... cavallereschi.

Non a caso, parallelamente alle bordate più rumorose, sui giornali cittadini troviamo spesso inviti o appelli come questo, firmato a metà maggio '46, "per l'ordine elettorale": "I dirigenti provinciali dei partiti [...] si dichiarano pienamente intesi che la campagna preparatoria alla consultazione elettorale [...] si svolga nell'ordine più assoluto [e si impegnano] ad astenersi da qualunque atto che possa indurre a violenza e a coazione delle altrui libertà di pensiero e di propaganda". Insomma: a parte tutto, c'è, e deve restare, un largo terreno di convergenza sul piano del rispetto delle regole che ci si è dati, e che bisogna continuare a costruire. Come sintetizza un titolo de "La Sesia": "Democrazia è innanzitutto rispetto fra gli individui e fiducia".

Tutto ciò, anche nei momenti più aspri (e, dopo questo '46, verrà il durissimo '48), resta, o cerca di restare, come una costante nei rapporti politici vercellesi. Non è solo una caratteristica sociologica; è anche un dato strutturale: quella vercellese, per molti aspetti, resta una società quasi completamente contadina, dove di industrializzazione ne è arrivata poca, e, quindi, dove è meno intensa la conflittualità dei rapporti di classe. E se, certo, le tradizioni di lotta del movimento bracciantile sono qui straordinariamente forti, non va però dimenticato, ad esempio, che si trattava pur sempre di un movimento legato a una fase stagionale, e sostenuto da una forte componente di immigrazione temporanea di lavoratrici e lavoratori.

Oltre a questo, comunque, un altro essenziale elemento accomuna tutti i partiti vercellesi e diventa patrimonio



Francesco Leone mentre diffonde stampa comunista. (Fotocronisti Baita)

culturale di tutta la società locale: è il fatto che quella in cui si vive è e deve restare una società nuova rispetto al passato. Una società nella quale, davvero, sempre più protagonista deve essere la gente. Si badi: non si tratta tanto di riflessioni di teoria politica (anche se, per esempio, figure come Bertola, Leone ed alcuni altri non sono certo lontane dal livello del dibattito che è in corso nazionalmente), quanto, soprattutto, di una percezione concreta che è comune a tutti: "il popolo", "le masse", sono il soggetto principale dell'attenzione, il vero protagonista di ciò che sta accadendo. Ecco alcuni esemplificativi titoli di giornale: "Perché il popolo sappia", "Ciò che urta al popolo", "Solidarietà popolare", "Partito di popolo", "Il popolo vercellese si prepara a dire come pensa e cosa vuole". Sono, si badi, titoli del democristiano "La Libertà", non di un foglio socialcomunista.

Il popolo, infatti, si muove, partecipa, scende in piazza, lo si vede concretamente: tutta la campagna elettorale è un susseguirsi di manifestazioni di popolo, e per i grandi oratori le piazze straripano, come per Pietro Secchia, Luigi Longo, Pietro Nenni e Giulio Pastore, che concludono a Vercelli la campagna elettorale amministrativa di marzo. Naturalmente, in questa direzione, sono i comunisti (che, sotto la guida di Leone, danno il via ad alcuni comizi-happening davvero modernissimi) a mostrare l'attivismo più intenso, ma anche gli elenchi di comizi del Psiup non sono poi molto corti, né la Dc sta ferma a guardare, affiancata dall'intensa opera della Chiesa, che ovviamente non si limita agli scritti dei combattivi sacerdoti de "L'Eusebiano".

Ancora, non deve sorprendere il fatto che, in tutto ciò, insieme alla consapevolezza dei problemi, delle contraddizioni, degli scogli che bisognerà affrontare, ci sia anche una sorta di intima gioia, di allegria, di senso di festa per tutto ciò che accade, e di cui si è protagonisti. Anzi, proprio la definizione di "festa" è una delle più ricorrenti nelle diverse cronache. Festa, speranza, gioco: anche questo, come nel caso della folla di comunisti entusiasti che va in grande anticipo ad occupare tutti i posti centrali del Teatro civico la sera di un comizio democristiano; così, tanto per dar vita a un "vivace contraddittorio con gli oratori". In fondo, dunque, si arriva ad un vero e proprio gioco, perché, come riferisce "La Sesia", basta un pacato richiamo del professor Bertola a far tornare tranquilla la sala, e a "rasserenare gli animi".

C'è, insomma, la consapevolezza di

essere compartecipi di qualcosa di grande e di nuovo. In questo senso la doppia campagna elettorale del 1946, al di là dei risultati elettorali e dei suoi significati, appare già di per sé come un momento di grande importanza, e di costruzione del nuovo che deve venire. Per trarne un bilancio vale la pena di riportare diffusamente una delle cronache di quei momenti. È la cronaca che ne fa "La Sesia" il 26 marzo, all'indomani del voto amministrativo:

"Domenica s'è votato a Vercelli ed in 55 Comuni del Vercellese. Si constatava ieri sera, con soddisfazione, che grazie alla disciplina dei partiti e delle rigorose istruzioni impartite dalla Prefettura e dagli organi del servizio d'ordine, gli elettori presentatisi alle urne a Vercelli, Santhià, Trino, Crescentino, Cigliano e Gattinara, e nei centri minori come Lozzolo e Giffenga abbiano potuto esprimere il loro voto in ordinata tranquillità".

"La marcia verso il centro. Vercelli ed i paesi si sono svegliati di buon'ora, per la giornata di libertà. Ordine per le vie; e le brave scritte su tutti i muri. Sembravano, allora, destarsi dal fervore della campagna elettorale che a Vercelli aveva toccato il suo acme sabato sera. La massa operaia organizzata dal Partito comuni-

sta — è stato il più dinamico ed attivo a condurre la 'campagna' e non ha certo lesinato in spese — ha dato alla vigilia elettorale il carattere di una festa popolare. In piazza Cavour, nel cuore della città, sono convenuti, con drappi rossi e tricolori, operai delle fabbriche, operaie dei sobborghi, contadini e contadine delle frazioni, a frotte, a gruppi, a branchi in lunghe colonne. Non mancò nemmeno la popolare banda dei 'cappuccinatti'.

Si ricordò che Vercelli aveva visto una manifestazione del genere solo il 25 aprile dello scorso anno — giorno della liberazione. La cosiddetta 'marcia del sobborgo sul centro' si veniva dunque a consolidare con una nota di pittoresco folklore? Fuori di ogni nota coloristica: la massa ha camminato e cammina; acquista una propria coscienza politica, afferma i propri diritti al governo della cosa pubblica; è il 'fattore nuovo' fino a ieri guardato con diffidenza se non calunniato, ed ancor oggi con sospetto; ma un fattore insopprimibile, del quale è dovere tener conto. Bisogna capire le masse nelle loro esigenze spirituali e sociali, e dare il loro giusto valore nell'organismo vitale della Nazione.

Diverse migliaia di popolani hanno invaso la piazza; hanno cantato le loro



canzoni; hanno ascoltato i discorsi dei loro rappresentanti locali [...] Poi tutta quella gente, infervorata, come da un cuore a lungo represso — gli oratori hanno tenuto le masse dalle 20.30 alle 23 — in arterie animatissime si riversò verso la periferia. Ancora a piazza Torino ci fu una sosta per la proiezione di quadri sulle modalità delle elezioni.

Domenica mattina quelle stesse persone quasi non riconoscevano più la città, dopo il sonno: essa stessa ancora sonnolenta sotto un cielo grigio.

Le scritte 'abbasso', 'evviva' sembravano avere un diverso significato. Manifesti e parole col minio — sui muri e sui selciati — tutti insieme: e i soli sfregi sulle 'liste' e 'programmi' e manifesti degli antagonisti stavano ad attestare dell'ardore della vigilia".

" 'Pazienza'. Chi domenica usciva di casa, aveva già in sé maturato la sua decisione, che nessuno più sarebbe riuscito a smuovere. E perciò si votava, serenamente.

La gente la prendeva come una festa. Lunghe code, specialmente al mattino dinanzi agli uffici elettorali. Le operazioni di costituzione dei seggi si sono svolte, in alcune sezioni, con lentezza esasperante — dalle sei fino alle nove — ma pochi si stancarono; pochissimi i segni manifesti di impazienza, specialmente da parte delle donne che furono più mattiniere per tornare in tempo alle faccende domestiche: la 'novità', la 'dignità' trapelava dai volti nella soddisfazione piena, nella coscienza del diritto e del dovere. I vecchi tornavano agli anni addietro e parlavano dei deputati d'un tempo, vecchi con i baffi e i favoriti. I giovani stavano piuttosto a curiosare ed a scherzare con le giovani che andavano alle urne.

Le suore pure sono state tra le prime: in fila e silenziose: e frammisti a popolane e professionisti, impiegati ed operai, i sacerdoti, senza turbamento e senza chiassate. Una festa dunque, sotto lo sguardo di carabinieri ed agenti — ce ne sono giunti in rinforzo anche da Torino — colmi di disposizioni severe per mantenere l'ordine ad ogni costo. Ma non successero nulla".

"Altissima percentuale di votanti. A mezzogiorno aveva già votato una alta percentuale di elettori. Macchine dei partiti portavano dalle case alle urne vecchi ed ammalati. Ultraottuagenarie da sole, si presentarono alle urne a compiere 'il loro dovere'.

I comunisti avevano organizzato in più parti della città piccoli posti — un tavolo tra bandiere — in cui si davano spiegazioni e modalità per l'esercizio del voto. Nel pomeriggio, verso le 17,

in alcune sezioni cittadine le votazioni erano quasi ultimate; così nei paesi [...] L'affluenza alle urne ha superato ogni più ottimistica previsione. Nella maggioranza dei Comuni si sono recati alle urne più del novanta per cento degli elettori [...] Pure a Vercelli è stata alta la percentuale dei votanti, avendo raggiunto l'86 per cento [...].

Per libertà di voto e percentuali di votanti Vercelli ed il Verellese hanno dato dimostrazione di civismo, tanto più significativo e promettente in questa riapertura di lotta elettorale dopo il ventennio di dittatura".

C'è, inoltre, un'ultima osservazione cui accenno brevemente. Vercelli ed il Verellese restano pur sempre una limitata area di provincia; un'area, per di più, scarsamente industrializzata (a parte, allora, alcuni insediamenti di rilievo) e quantitativamente poco ampia. Come tale, naturalmente, sarebbe davvero improprio aspettarsi da essa un ruolo particolarmente avanzato da un punto di vista politico o culturale o sociale. E comprensibile invece il constatare, per esempio, un dibattito piuttosto schematico, vissuto molto di riflesso rispetto ai centri di direzione dei partiti, così come non ci stupiremo — fra poco, nell'ultima parte — nel vedere esiti elettorali quanto mai semplificati, con una fortissima polarizzazione attorno ai tre partiti di massa.

Questa premessa, però, non deve cancellare alcuni aspetti qualitativi, o dare l'idea di un puro e semplice appiattimento politico-culturale. I comunisti, ad esempio, se è vero che si mostrano prima di tutto come una "massa ordinata", estremamente disciplinata e diretta in modo ben accentratore, che ha trovato in Leone il leader giusto, forse davvero il "piccolo padre", non scevro da toni paternalisticamente autoritari-carismatici, è altrettanto vero che è subito in grado di acquisire un netto primato nella sinistra: vale a dire, al di là dell'aspetto dei rapporti con il Psiup, di mostrare una straordinaria capacità di slancio e di apertura nella società; le stesse manifestazioni-happening prima citate segnalano uno sforzo di modernità, almeno sul piano dei rapporti di massa.

Analogamente, la Dc di Bertola, che arriva ad essere rimproverata dai "don Peppone" de "L'Eusebiano", proprio per l'apparente "mollezza", segnala invece una riflessione meno schematica, meno "dura" di quanto forse in Curia si vorrebbe, ma, politicamente più colta e moderna, più laica, in qualche modo già tesa ad andare oltre la fase di aggregazione pre-politica centrata attorno al

confessionalismo. Se "L'Eusebiano" si muove a suon di ceffoni lungo la linea del "O si è con Marx o si è con Cristo", seguita fermissimamente per "illuminare il popolo affinché non venga ingannato dai camuffati nemici della nostra Fede", d'altro lato la maggiore pacatezza di Bertola riflette (oltre a una non dimenticata vicinanza con gli uomini oggi avversari, ma con i quali ha condiviso i rischi e le passioni della lotta al fascismo) una ricerca politica più di prospettiva; così come le veementi accuse rivoltegli per la sua posizione "agnostica" di fronte alla scelta tra re e repubblica, non colgono il vero significato delle sue motivazioni: "Guai — scrive in quei momenti irti di difficoltà e di pericoli minacciosi per tutti — se gli italiani spezzassero la loro unità su questo problema, perché hanno altro più grave e più tragico da risolvere".

Ancora più evidenti alcune tensioni di crescita nel partito socialista: da subito numericamente subalterni al Pci, i socialisti vercellesi mantengono fermamente la loro collocazione a sinistra, ma sono già spinti a cercare spazi nuovi, su una linea che è quasi "da ponte" tra i due maggiori partiti e che in parte richiama l'unità antifascista, ed in parte ipotizza una dialettica democratica non soffocata dallo scontro tra due blocchi. Il "caso Savoia" che si richiamava all'inizio apre uno squarcio in questo senso: sollecitato dalle proposte di voto a un sindaco socialista, il Psiup resta nel blocco "socialcomunista", ma sarà proprio il "Giuanin" Savoia (il segretario della Federazione, un galantuomo molto rispettato anche dagli avversari) a scrivere al riguardo una bellissima pagina su "La Risaia". Con una sincerità al limite del candore racconta gli antefatti e le trattative tra i partiti: il Psiup, essendo l'ago della bilancia, potrebbe "abusare" di questa posizione, ma non sarebbe "onesto", e, anzi, il suo primo tentativo è stato quello di "vedere se vi era la possibilità di un accordo, che consentisse ai tre partiti di massa di trovare una piattaforma per lavorare in comune per il bene della città". Il tentativo naturalmente fallisce, i due blocchi devono ricompattarsi, ma quello che è venuto dal partito socialista è un altro dei segnali di una democrazia che saprà maturare, articolarsi, diventare ancora più ricca.

"Il popolo vercellese", dunque, non solo si muove in forma di truppe che scoprono la gioia di ritrovarsi nelle piazze: tutta la situazione è in movimento, anche all'interno delle forze che lo rappresentano. Certo nel '46 siamo ancora in una fase in cui è preliminare la neces-

sita di contarsi, di distinguersi, quindi anche di dividersi e di scontrarsi: e scontri ancora più duri verranno di lì a poco, e per lungo tempo. Ma questo, appunto, è parso un passaggio necessario: sarebbe profondamente sbagliato pensare a quella situazione esclusivamente come ad una situazione di lotta e di tensioni, perché il retro della medaglia è quello di una intensa fase di costruzione della società che oggi conosciamo. Il che, mi sia consentito esprimere, non fa che aumentare il nostro debito verso coloro che di quella fase e di quelle passioni furono protagonisti.

### **Dai risultati delle elezioni una fotografia e una chiave di lettura della società vercellese**

I dati e le considerazioni sui risultati elettorali (esposti nelle tabelle) meritano osservazioni a parte, anche per meglio cogliere alcuni elementi persino sorprendenti (e, comunque, peculiari) della società vercellese dell'immediato dopoguerra. Elementi che vanno anche molto oltre il puro e semplice dato elettorale e politico, e che contribuiscono a tratteggiare una fisionomia di fondo di questa terra.

Nell'esame degli stessi è necessario tenere presenti due avvertenze: la definizione territoriale del Vercellese è intesa in senso tradizionale; essa comprende, oltre al capoluogo, i cinquantacinque comuni presenti nel territorio provinciale a est della Dora, a nord del Po ed ovest del Sesia, e delimitato in alto all'incirca da una linea diagonale che unisce Roasio ad Alice Castello (cioè sostanzialmente il limite esterno dell'area risicola); per semplicità sono state omesse le cifre assolute del voto del 2 giugno, ma si tenga conto che in questo appuntamento è più alta la partecipazione al voto, favorita dalla maggior tensione e valenza politica della scelta, e dal maggior numero di liste; perciò differenze in meno dei singoli partiti non sono necessariamente significative (come per il Pci, che scende dal 39,6 al 36,1, ma solo per uno scostamento di una novantina di voti), mentre differenze percentuali in più hanno un maggior significato (come nel caso dello Psiup, che cresce solo dello 0,6, ma per un apporto di circa cinquecento voti); i due voti, dunque, non sono meccanicamente confrontabili.

Il dato più immediato è, naturalmente, quello dei diversi rapporti di forza tra i due maggiori partiti: una situazione ben diversa dalle altre realtà

provinciali e dalla stessa realtà nazionale.

Il Vercellese si caratterizza cioè come "zona rossa": la Dc non ha il primato della maggioranza relativa a Vercelli città, e nel Vercellese lo consegue di poco solo grazie a una forte redistribuzione di voti tra comunisti e socialisti. La maggioranza politica è comunque nettamente di sinistra, tanto nelle amministrative quanto nelle politiche, sia in città che nei centri minori; comunisti e socialisti sono chiamati alla guida di Vercelli (ventiquattro consiglieri comunali contro i sedici della "destra") e di quarantadue comuni minori su cinquantacinque, anche se occorre precisare che quest'ultimo dato è reso più vistoso dal sistema elettorale maggioritario. I socialcomunisti, quindi, raccolgono, in complesso, dal 54,5 al 57,4 per cento dei consensi, contro il 39,4 dell'esito nazionale.

Ma se questo è il dato numerico di base, altri elementi più qualitativi vanno posti in evidenza. Innanzitutto all'interno della sinistra i rapporti sono già capovolti: i comunisti sono nettamente egemoni, soprattutto in città, dove il loro esito è almeno doppio rispetto a quello socialista (che, oltretutto, deve ancora vedere la scissione del Psli); nei centri minori il Psiup recupera molto, e le cifre del voto politico (con l'aggiunta dell'avvertenza precedente) lo dicono bene. Troviamo un primo dato strutturale: tra comunisti e socialisti il travaso è anche molto forte, le situazioni nei piccoli centri sono anche diversissime, e non di rado i rapporti tra i due partiti si invertono, ma le cifre globali praticamente non fanno una piega: il 2 giugno l'area socialcomunista è attestata attorno al 55 per cento, con uno scostamento di pochi decimi di punto tra la città e il complesso dei comuni minori. Ciò, all'inverso, vale naturalmente anche per l'area democristiana e moderata: la situazione vercellese è dunque molto omogenea culturalmente, ma anche molto compatta, rigida, caratterizzata da due blocchi contrapposti e nel complesso inamovibili.

In modo ancor più evidente questa rigidità emerge dalla polarizzazione delle scelte. In campo nazionale i tre maggiori partiti di massa fanno la parte del leone, raccogliendo un amplissimo 76,6 per cento dei voti, oltre i tre quarti dell'elettorato. Ma resta pur sempre un buon quarto che cerca spazio in un'area laica moderata (14,4 per cento a Udn, Pri, Bnl), o magari qualunquista (5,4 per cento all'Uq) e, almeno rispetto a tutte le altre decine di liste e raggruppamenti minori, non è insignificante neppure

l'1,8 per cento degli azionisti. Nel Vercellese, invece, i tre poli quasi soffocano ogni spazio, sfiorando il 90 per cento il 2 giugno; nella città ci si potrebbe aspettare una più forte presenza di ceti medi di impronta laica, ma il dato si sposta di pochissimo: 88,5 per cento ai tre partiti maggiori. Il 24 marzo, poi, con un po' meno elettori e meno liste, in città i tre superano il 92 per cento: resta appena un angolino per il 6,2 per cento degli indipendenti (di area liberale e moderata), mentre gli azionisti non riescono neppure a raggiungere il modestissimo 1,8 per cento e a conquistarsi una voce in Consiglio; nel "parlamentino" della città entrano solo quattro gruppi, due di un blocco, due dell'altro.

Un voto semplice, dunque, polarizzato: che il popolo vercellese ha espresso compattamente, con una rigidità che riflette il substrato di una società di massa poco articolata anche dal punto di vista socio-economico; e lo ha fatto in modo plebiscitario: la partecipazione al voto è altissima (il 2 giugno: 95,1 per cento a Vercelli, 94,7 per cento nel complesso del territorio), i partiti, espressione organizzata della dialettica democratica, si radicano profondamente in ogni piega della società locale. E il confronto è un confronto tutto ideologico.

Quest'ultima constatazione nasce da dati che sono davvero sorprendenti.

Guardiamo l'opzione monarchia-repubblica. Schierati apertamente per il passo avanti repubblicano, l'ultima tappa istituzionale per chiudere definitivamente la pagina tragica della dittatura e delle guerre, sono i comunisti, i socialisti, gli azionisti, i repubblicani e qualche altro gruppo minore. Il congresso democristiano ha anch'esso maggioritariamente indicato questa scelta, ma non la pone come un vincolo, ed è da qui che nasce l'agnosticismo integrale della Dc vercellese: esteriormente, la Dc si limita a mantenersi neutrale, vuole evitare la logica della scelta tra "salto" e "ritorno nel buio", è tutta tesa a gettare acqua su un fuoco di tensioni che ritiene pericoloso per tutti.

Formalmente ci si potrebbe attendere un unanime voto repubblicano dalla compattezza sinistra, più una buona quota di adesioni provenienti dall'area moderata: la Repubblica dovrebbe stravincere. Invece non succede niente di simile. A Vercelli le forze dichiaratamente repubblicane superano il 56 per cento: le schede per la Repubblica arrivano a malapena al 57 per cento. In tutto il Vercellese, dove i partiti repubblicani raccolgono poco meno del 57 per cento, i voti per la Repubblica sono il 58 per

cento. In alcuni seggi, addirittura, la corrispondenza dei voti è praticamente matematica, totale, assoluta. L'elettorato democristiano e moderato ha fatto la sua scelta in blocco; ha fatto argine e si è trasferito pari pari in campo monarchico. Un incredibile sussulto di ardore per casa Savoia? Un colpo di spugna sulle malefatte di "re Littorio"?

Le polemiche successive, per questo, arriveranno al livello delle bordate più violente, ma non si può cogliere il senso di ciò che è realmente accaduto in modo così netto nel Vercellese, se non si allarga il campo di osservazione. Confrontiamo questa situazione col dato nazionale, ed ecco due altre osservazioni.

È vero che il 58 per cento repubblicano del Vercellese supera il 54,3 per cento nazionale, ma è ancor più vero che questa pur sensibile differenza nasce da un quadro politico diametralmente diverso, in cui i rapporti di forza tra i partiti sono semplicemente ribaltati. È come dire che cambiando l'ordine dei fattori, il risultato praticamente non cambia. C'è una spiegazione. Quello che cambia sono anche le grandezze assolute dei fattori. Se davvero la Dc fosse stata così "monarchica", non si spiega come mai, invece, il 45,3 per cento totale dei partiti di sinistra e repubblicani in campo nazionale sia riuscito a capovolgere l'esito del referendum di ben una decina di punti.

Emerge quindi una specie di "legge di compensazione" della democrazia: nel Vercellese, per restare al nostro caso, la forza della sinistra è largamente maggioritaria, lo scontro è forte e tutto ideologico: tra i due blocchi c'è un "muro" attraverso il quale quasi non passa un voto; in campo nazionale la situazione è più articolata, relativamente meno tesa e relativamente meno ideologizzata. La sinistra (e soprattutto i comunisti) non è così forte: il pericolo del "salto nel buio" sembra così meno evidente. In questa condizione attraverso il "muro" può passare almeno quel 10 per cento che ribalta la situazione a favore della scelta storicamente più giusta e matura.

La Dc e le componenti moderate minori del Vercellese (o meglio: la gente, l'elettorato democristiano e moderato del Vercellese) non è semplicemente monarchica: reagisce, con un colpo di freno, a quella che ai suoi occhi, nella situazione specifica, è una spinta eccessiva. Né deve sorprendere il modo in cui tutto ciò avviene: leggendo "La Libertà" o lo stesso "L'Eusebiano" prima del voto non si sarebbe minimamente potuto cogliere i segni di ciò che sarebbe successo. Le scelte, le indicazioni, il tam-tam, il passaparola avvengono die-

tro la facciata, e neppure ciò che accade (e accade, certo) nei confessionali e dai pulpiti delle chiese riesce a spiegare in pieno quel tipo di voto. Anche questo aspetto produrrà accuse di ambiguità e di doppiezza, ma, ancora una volta, si tratta di polemiche che vanno lasciate nel loro tempo: questa parte di vercellesi si è mossa non con l'esteriorità delle piazze stracolme, ma si è mossa ugualmente, anche molto al di là delle più articolate e complesse espressioni dei suoi leader, per "compensare", per raffreddare lo scontro.

In fondo, si potrebbe concludere che ciò che accade nel Vercellese non è che il simbolo di una nuova Italia, che sta cercando e costruendo nuovi equilibri, tra difficoltà e pericoli immanenti, e in una situazione internazionale che, da un anno, guarda caso, è entrata anch'essa nella stagione della "guerra fredda", dei due "grandi blocchi". In queste incertezze (e nelle "compensazioni" che abbiamo visto così evidenti nel Vercellese) c'è certo tutta la fragilità di un Paese debole, strutturalmente dualistico, uscito in ginocchio dalla dittatura e dalle guerre; ma ci sono anche tutti i tratti di una democrazia faticosamente consensuale, ma vitale, ricca, solida, forte, capace di superare le prove più dure. Nella semplice e dualistica società politica vercellese del 1946, quindi, ci sono già tutti gli ingredienti che preannunciano la spaccatura verticale del 1948 e degli anni successivi, ma anche in essa c'erano tutte le premesse politiche e culturali di un percorso che, comunque, era ed è di crescita.

#### Elezioni comunali del 24 marzo 1946: esiti del voto a Vercelli città

	Voti	%	Seggi
Pci	10.095	39,6	17
Psiup	4.533	17,8	7
Dc	8.852	34,7	14
Indipendenti	1.588	6,2	2
P. d'azione	394	1,5	—

#### Elezioni comunali del 24 marzo 1946: le maggioranze nei 55 comuni minori del Vercellese

Maggioranza	n. comuni	Seggi
Pci-Psiup	37	508
Pci	3	43
Psiup	2	40
Dc	4	141
Dc-Dem. rurale	2	48
Dc-Liberali	1	15
Dem. rurale	1	16
Indipendenti	3	63
Indip.-Liberali	1	9
Conc. centro	1	12

#### Elezioni del 2 giugno 1946: esiti del voto per la Costituente e del referendum a Vercelli e nel Vercellese (valori percentuali)

	Vercelli	Vercellese	Italia
Dc	34,0	34,7	37,2
Psiup	18,4	23,4	20,7
Pci	36,1	31,7	18,7
Un. Dem. Naz.	4,6	3,4	7,4
Uq	3,5	1,9	5,4
Pri	0,5	0,3	4,1
Bl. Naz. Lib.	0,8	0,6	2,9
P. d'azione	1,1	0,9	1,8
Altri	1,0	3,1	1,8
Repubblica	57,0	58,0	54,3
Monarchia	43,0	42,0	45,7



# “Volontari per forza”: lavoratori civili in Germania

## Il caso di Fobello

### Premessa

”Io sono stato addetto alla costruzione di baracche. Noi facevamo solo le fondamenta, poi arrivavano i pannelli prefabbricati in legno e venivano montati”<sup>1</sup>.

”Tagliavamo ’ste assi per far su baracche, per far baracche, per fare su campi di concentramento perché loro credevano che non finiva più la guerra”<sup>2</sup>.

La prima testimonianza è di un deportato nel campo di concentramento di Mauthausen, la seconda è di un lavoratore civile in Germania. Una coincidenza forse casuale ma significativa che può valere quale constatazione che dà il senso a questo articolo: ciò che unisce, dal punto di vista storico, le vicende di coloro che dal ’43 al ’45 furono deportati in Germania non è tanto e solo la sofferenza e la violenza subita ma il disegno economico-produttivo che ne giustificava l’esistenza in Germania. Credo possa essere questa la prospettiva attraverso la quale tentare di analizzare, sia pure partendo, come qui, da un episodio periferico, il quadro complessivo degli “spostamenti di popolazione e deportazione”<sup>3</sup> del periodo bellico. Se infatti risulta legittima “l’immagine del lager come macchina di annientamento [...] essa però rischia di metterne in ombra la funzionalità a un progetto di dominio del mondo basato su una generale gerarchizzazione della società”<sup>4</sup>.

Non voglio con questo minimizzare il problema dello sterminio inserendolo in una questione più ampia, voglio solo dire che se il problema della deportazione si pone in termini di numero di morti per categorie di deportati (e mi scuso per la brutalità), la questione dei *zivilarbeiter* non si pone neppure. Se invece la si considera sul piano complessivo dell’incremento della produttività bellica germanica entro il disegno globale del “nuovo ordine europeo” perseguito dal nazionalsocialismo, il problema riacquista un senso<sup>5</sup>. Deportazione intesa, quindi, non solo quale “espressione di una disumana logica di guerra” ma come “razionale progetto di rapina delle capacità produttive dei paesi sottomessi”<sup>6</sup>.

Una simile prospettiva di analisi porta all’immediata constatazione dell’assenza di studi a carattere generale sull’argomento<sup>7</sup>. Questo fatto ha compor-

tato, in fase di progettazione e realizzazione della ricerca e di stesura di questo articolo, non pochi problemi costituendo in fondo gli studi sul lager, questi si abbondanti, il riferimento primario anche se, come si è detto, pericoloso.

Un’assenza che si constata anche a livello locale visto che, ad esempio, di questo episodio di deportazione i testi sulla Resistenza in questa zona non parlano affatto. In fase di stesura mi sono così attenuto al più possibile ai fatti narrati, cercando di ricondurre le singole testimonianze ad una visione d’insieme, senza tuttavia pretendere di dare eccessiva sistematicità al racconto. La ricerca aveva infatti il senso di un “assaggio”, cui dovranno seguire ulteriori approfondimenti e confronti con altre esperienze analoghe<sup>8</sup>. Il tentativo è, in sostanza, solo quello di rendere pubblica una vicenda di deportazione di lavo-

*dustria di guerra. Il lavoro nelle fabbriche dei lager*, in FEDERICO CEREJA-BRUNELLO MANTELLI (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti*, Milano, Angeli, 1986, pp. 83-106. Nel testo viene fra l’altro sottolineato come “molto resta ancora da fare per ricostruire il reclutamento dei lavoratori civili, sia da parte dell’organizzazione Todt, sia da parte della rete facente capo a Kurt Sauckel”, p. 88.

<sup>5</sup> Si tenga inoltre conto che la deportazione nei campi di concentramento di prigionieri militari e di lavoratori civili inizia in Italia dopo l’8 settembre ’43, collocandosi, dopo il fallimento della guerra-lampo, nella fase della gestione dei campi di concentramento in cui si incrementa l’utilizzo dei deportati nell’industria bellica. Una catena di sfruttamenti che trova il punto più alto di crudeltà nei lager, ma che si manifesta in una estesione di reclutamenti che vanno dalle grandi industrie ai piccoli imprenditori e artigiani. Sulla “evoluzione” della politica di sfruttamento dei prigionieri nel periodo bellico si veda la relazione di DIETRICH ELCHOLTZ, *La deportazione di manodopera in Germania. 1939-1945*, svolta al Convegno di Carpi, cit.

<sup>6</sup> B. MANTELLI, *op. cit.*, p. 87.

<sup>7</sup> Fra le opere di autori italiani rimangono ancora quali punti di riferimento essenziali i testi di ENZO COLLOTO, *L’Amministrazione tedesca dell’Italia occupata. 1943-1945*, Milano, Lerici, 1963 e *La Germania nazista*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 246-272. Sull’argomento si vedano inoltre VITTORIO E. GIUNTELLA, *Il nazismo e i lager*, Roma, Edizioni Studimi, 1979, pp. 63-77 ed E. BEHRENS, *Lotta operaia e contrattacco capitalistico sotto il Nazionalsocialismo*, in K.H. ROTH, *L’altro movimento operaio. Storia della repressione capitalista in Germania dal 1880 ad oggi*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 97-162.

<sup>8</sup> Fra le opere locali è utile ricordare CLAUDIO DELLA VA TIF, *Operai, industriali e partito comunista nel Biellese. 1940-1945*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 160-163, su una serie di arresti e deportazioni effettuati in Valsessera nell’agosto del ’44, ahalizzati alla luce del rapporto esistente fra rappresaglia nazista ed economia di guerra. Dello stesso autore si veda inoltre *La classe operaia piemontese nella guerra di Liberazione*, in ALDO AGOSTI- GIAN MARIO BRAVO (a cura di) *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, voi. Ili, Bari, Dc Donato, 1980, pp. 305-362.

<sup>1</sup> Testimonianza orale di Antonio Bellina in “L’impegno”, a. 5, n. 4, p. 9.

<sup>2</sup> Testimonianza orale di Renzo Narchialli, vedi *infra*, nota 14.

<sup>3</sup> “Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa durante la seconda guerra mondiale” è il titolo di un convegno svoltosi a Carpi (Modena) il 4 e 5 ottobre 1985.

<sup>4</sup> BRUNELLO MANTELLI, *Untermenschen ed in-*

ratori civili, non possedendo, evidentemente, l'esperienza di Fobello, in alcun modo, carattere paradigmatico.

## A Fobello

L'azione militare che prelude agli arresti e alla deportazione di cui qui mi occupo è del 5 e 6 aprile 1944. In quei giorni, infatti, le truppe del 63° battaglione della legione "Tagliamento", penetrando in vai Mastallone, disperdono il comando delle formazioni attive nella zona, provocando un notevole sbandamento nel movimento partigiano ed operando, nei giorni seguenti, una serie di rappresaglie, arresti, fucilazioni e deportazioni di cui sono vittime, per lo più inermi, le popolazioni civili della zona<sup>9</sup>.

Fobello era diventata sede delle formazioni valsesiane dopo che, a seguito dei rastrellamenti del gennaio '44, era stato deciso lo spostamento in vai Mastallone, e precisamente a Rimella, dove Moscatelli era giunto alla fine di gennaio<sup>10</sup>. La situazione in valle era rimasta tranquilla per tutto l'inverno e la presenza partigiana non aveva causato problemi particolari per la popolazione che, se si esclude l'attacco aereo del 1 marzo<sup>11</sup>, era rimasta estranea ad azioni militari rilevanti, facendo della vai Mastallone un sicuro rifugio per molti giovani di leva e renitenti che vi affluivano da Varallo e dalla bassa valle. I problemi si erano accentuati nella seconda metà di marzo quando, dopo aver attaccato le formazioni biellesi a Rassa<sup>12</sup>, le forze nazifasciste si erano concentrate su quelle valsesiane.

Il rastrellamento inizia la mattina del 5 aprile, con un'azione piuttosto articolata che vede impegnate quattro compagnie che puntano su Fobello da Boccioleto e da Bannio Anzino, oltre che dal fondo valle. Lo sganciamento delle formazioni è quasi completo e, alla sera

<sup>9</sup> Nel periodo dal 4 al 14 [aprile] Durante le varie operazioni e i ripetuti combattimenti vennero uccisi ventinove ribelli, tra cui due inglesi e un australiano, catturati otto [...] Inoltre sono stati arrestati quarantasei favoreggiatori e settantotto renitenti alla leva", in PIERO AMBROSIO, (a cura di), *I notiziari della Gnr della provincia di Vercelli all'attenzione del duce*, Isrpv, 1980, p. 26. In quei giorni muoiono, di Fobello, Carlo Galizia e Mario Moretti, fucilati a Varallo il 15 aprile.

<sup>10</sup> PIETRO SECCHIA-CINO MOSCATELLI, *Il Monte Rosa è sceso a Milano, Torino, Einaudi, 1958*, p. 154.

<sup>11</sup> *Idem*, p. 183.

<sup>12</sup> *Idem*, p. 191 e ANELLO POMA-GIANNI PERONA, *La Resistenza nel Biellese, Biella, Giovannacci, 1978*, pp. 147-150.

del 5, il diario della "Tagliamento" riporta: "Tutta la zona è tornata sotto il controllo nostro e la stragrande potenza di Moscatelli appare ora come una beffa alla popolazione del luogo"<sup>13</sup>.

A Fobello, come in altre località, la decisione di non presentarsi da parte dei giovani chiamati alle armi dalla Repubblica sociale, matura nel clima confuso dei primi mesi dell'occupazione nazista. "In un paese come Fobello, dove non c'era vita culturale di nessun tipo ecco, i miei contatti con la cultura erano lunghissime chiacchierate che facevo con l'allora parroco di Fobello, don Pietro Tosi, che poi è diventato prevosto di Romagnano e poi è morto qualche anno fa, che era veramente antifascista sul piano della dottrina, e cercava, con qualche cautela perché, non poteva mica..., di farci capire qualche cosa, e io ricordo che facevo delle discussioni lunghissime, ho passato ore sempre a discutere, perché la cosa mi interessava; non ero certo in grado... il dialogo era forse a senso unico perché io ascoltavo, ogni tanto facevo qualche obiezione perché mi pareva di dover obiettare qualche cosa e quasi sempre l'altro riusciva a dimostrarmi, a persuadermi... Non solo nessuna cultura politica, ma nemmeno nessuna altra cultura e io, io avevo diciotto anni, e qualcun altro ne aveva qualcuno in più, ma l'età era questa, perché altrimenti gli altri erano già a militare [...] E lì la nostra decisione di non aderire a sta Repubblica sociale eccetera è stata non certo motivata da ragioni politiche ma io direi di più da ra-

gioni di ribellione ad una situazione che sia pure così, in modo non cosciente, non ci andava"<sup>14</sup>. (M.B.)

A caratterizzare la realtà sociale di Fobello non è comunque solo l'isolamento: molti sono infatti impiegati alla Lancia di Torino, altri sono cuochi e camerieri. E significativo comunque che, nonostante molti siano, appunto, operai di mestiere, questo non influisca sulle attività lavorative svolte nel periodo in Germania.

L'inizio del racconto è comunque per tutti l'8 settembre: "Siamo andati in Grecia, abbiám dato il cambio alla Julia, la Julia è rientrata, difatti è affondata lì a Nauplion, e noi c'abbiam dato il cambio e siamo andati a presidiare [...] Alla mattina ci siamo svegliati e abbiám trovato due cannoni piazzati, lì dove eravamo accampati, e c'hanno portati a coso... a Atene, e c'hanno caricati sul furgone e abbiám fatto... ventisette giorni c'abbiam messo ad arrivare a Stoccarda. A Stoccarda c'hanno messo dentro ai campi di concentramento e hanno incominciato a far vedere i film della liberazione di Mussolini. Noi eravamo all'oscuro di... niente, non sapevamo niente, niente, niente, niente, e lì tanti, buona parte, quelli che han potuto, hanno aderito... c'era questione di fare quindici giorni e poi ci portavano in Italia, in Italia, e difatti io quando sono arrivato a Verona, appena ho potuto ho preso la via di casa e sono andato a nascondermi". (T.R.)

"Ero ad Aosta... artiglieria alpina...

<sup>14</sup> Allo scopo di alleggerire l'apparato delle note si è deciso di siglare le singole interviste con le iniziali (cognome e nome) degli intervistati; diamo qui di Seguito i dati relativi alle interviste e ai testimoni: Bottone, Annibale (B.A.), nato a Fobello il 10 novembre 1924, contadino, intervista di Alberto Lovatto (A.L.) ed Enrico Strobino (E.S.), Fobello, 14 giugno 1983; Bruno, Mario (B.M.), nato a Fobello il 12 maggio 1925, impiegato, intervista di A.L., Varallo, 14 ottobre 1983; Colla, Dino (C.D.), nato a Fobello l'8 luglio 1922, cameriere, intervista di A.L. e E.S., Fobello, 22 maggio 1983; Falcione, Cesare (F.C.), nato a Fobello il 4 febbraio 1924, contadino, intervista di A.L. e E.S., Fobello, 12 giugno 1983; Falcione, Ugo (F.U.), nato a Fobello il 16 gennaio 1923, meccanico, intervista di A.L. e E.S., Fobello, 5 giugno 1983; Giacobino, Ezio (G.E.), nato a Fobello il 24 agosto 1923, elettricista, intervista di A.L. e S.E., Fobello, 3 ottobre 1983; Moretti, Carlo (M.C.), nato a Fobello il 18 luglio 1923, maestro elementare, intervista di A.L. e E.S., Fobello, 5 giugno 1983; Narchiiali, Renzo (N.R.), nato a Fobello il 5 ottobre 1925, muratore, intervista di A.L., Varallo, 9 novembre 1983; Reffo, Giulio (R.G.), nato a Cravagliana l'11 giugno 1925, falegname, intervista di A.L., Varallo, 31 luglio 1985; Tosi, Roberto (T.R.), nato a Cravagliana il 23 novembre 1922, contadino, intervista di A.L., Fobello, 29 marzo 1984.



caserma Chiarii... Arriva il tenente o il colonnello... era tenente colonnello e ci dice: 'Ragazzi, si salvi chi può'. Dove dovevo andare? Io non mi ero mai mosso di qui. Ad Aosta... vado via e vedo una squadra di alpini e chiedo: 'Dove andate?', rispondono: 'Andiamo alla stazione', allora sono andato anch'io con loro [...] Siamo venuti prima a Pont Saint Martin e poi siamo venuti giù, siamo poi passati da Gressoney ad Oropa. Ad Oropa abbiamo preso la benedizione, poi siamo tornati a salire su fino ad una galleria a Piedicavallo, abbiamo fatto di nuovo il colle siamo venuti giù a Piode, a Rassa. [...] Ho preso la corriera e sono andato fino a Valmaggia. A Valmaggia una donna mi ha detto che a Varallo c'erano i fascisti, allora questa donna mi ha dato il suo grembiule, me lo ha messo, e mi sono messo sopra un motocarro, c'erano degli stracci sopra e mi hanno portato indietro fino a Vocca. A Vocca sono venuto su, son salito alla Colma e son venuto fuori a Bellaria, son venuto su a piedi fino a Nosuggio, a Nosuggio c'era un camion di roba, son

partito con questo camion, son venuto a Fobello e son venuto a casa e son sempre rimasto a casa". (B.A.)

La maggior parte dei giovani fobellesi, al ritorno, vive nelle proprie case, al massimo nascondendosi in qualche baita o in qualche "balma", più a monte del paese. Una situazione che si fa ancora più sicura, come si diceva, con l'arrivo in valle dei partigiani. Pochi sono in verità i fobellesi che aderiscono alle formazioni, ma molti sono quelli che si prestano per i piccoli lavori: "Perché noi andavamo a Rimella a prendere la farina e la roba, pane o qualcosa, lì a Rimella, e gliela portavamo su alle Selle e la pagavano, allora sono andato su anch'io a portargliela, perché pagavano e soldi non ne avevamo mica tanti, c'era miseria, e ci davano magari qualche cosa, pasta o farina o... allora sono andato su io e due o tre degli altri e mio fratello, siamo arrivati su e ci han detto: 'Ragazzi volete fermarvi qui insieme a noi?', 'No, no — gli ho detto — non ci fermiamo'; io e un altro di qui gli abbiamo detto: 'Non ci fermiamo', quello lì era

uno, Bianchi Pierino, sta a Valduggia, gli ho detto: 'No, no, no, non ci fermiamo', e gli altri: 'Noi ci fermiamo'. 'Ah, fate come volete — gli ho detto — noi dobbiamo andare a casa perché ci aspettano a casa i nostri'. 'Ah, noi stiamo nei partigiani' <sup>15</sup>. (B.A.)

## L'arresto

Quando il 5 aprile i fascisti entrano in Fobello, i giovani in età di leva e i renitenti sono nascosti a gruppi nelle frazioni alte del paese. "Noi eravamo in giro per i boschi perché quando abbiamo ricevuto la cartolina qualcuno, la maggior parte di noi dovevano andare a militare di leva, proprio... abbiamo ricevuto la cartolina dalla Repubblica di Salò proprio e allora andiamo in Municipio, l'abbiamo presa e noi abbiamo detto: 'Noi andiamo a militare', e invece non siamo andati e non ci siamo presentati perciò eravamo dei disertori". (G.C.)

I fascisti entrano a Fobello "verso le 3, 3 e mezza, 4" (M.C.) del 5 aprile.

"Hanno occupato militarmente il paese con grande spiegamento di forze, anche con qualche azione abbastanza barbara perché, ad esempio, il dottor Tirozzo, che era il medico condotto di Fobello, anziano e che, ovviamente in buona fede, era fascista, e quindi è sceso in strada per accoglierli, lo hanno falciato a colpi di mitra". (M.B.)

"I partigiani quel giorno li son partiti al mattino... qui c'è rimasto un partigiano solo, che era uno slavo, un certo Bucovic, il quale ha sparato da quella casa là e ha ferito un fascista lì, dove c'è la casa del Pizzi adesso, poi dopo anche lui, io ancora non ero scappato dal Boco, è tornato al comando, ha sacramentato un po' perché non c'era più nessuno e poi se n'è andato anche lui". (M.C.)

Preso possesso del paese, la "Tagliamento" inizia perlustrazioni e rappresaglie che interessano tutti gli abitanti, colpevoli di aver dato assistenza alle formazioni partigiane. Sulla base di un elenco probabilmente ricostruito con l'aiuto delle autorità locali, vengono fermati i genitori di molti dei renitenti alla leva che erano nascosti in paese. Molte case vengono messe sottosopra, i fascisti entrano dappertutto. "Son venuti a casa mia, han svuotato tutta la casa, e la casa di sotto, ci han portato via quel che c'era, tutti i salami che avevo... quel che c'era". (M.C.)

"Poi hanno incominciato a bruciare le case e poi non so se sono venuti a sa-

<sup>15</sup> Si fermano in quell'occasione Edoardo Bottonne, Paolo Bianchi e Mario Bigliotti. (B.A.)

pere da qualcuno che noi eravamo a casa, hanno avvisato i nostri genitori che se non ci presentavamo continuavano a bruciare e allora ci siamo trovati un po' tutti e abbiamo deciso di presentarci: Tutt'al più ci manderanno, ci manderanno... ci avevano detto che se si presentavamo ci arruolavano... ci arruoleranno e poi scappiamo di nuovo" (G.C.)

"Hanno fatto bruciare per rappresaglia, credo di non sbagliare, centosei case, nelle varie frazioni intorno, hanno prelevato parecchi abitanti del paese, li hanno tenuti lì, li hanno minacciati. Nel frattempo, avvisati, eravamo tutti sparsi intorno a 'ste montagne lì, nelle varie baite, nascosti e avevamo quella notte lì naturalmente, la prima notte, eravamo piuttosto terrorizzati, diciamo pure, perché si vedevano tutte 'ste case che bruciavano nella notte, nei vari punti e non sapevamo assolutamente che cosa era capitato a Fobello, avevamo sentito sparare, avevamo visto 'ste colonne arrivare, però notizie noi non ne avevamo". (B.M.)

Datato 7 aprile, circola in paese un biglietto: "Ordine di presentazione. D'ordine del Comando del 63° Battaglione 'M' ... è invitato a presentarsi al Comando suddetto in Fobello non oltre le ore 12 del 7.4.1944 ed è promessa salva la vita; in caso contrario saranno prelevati i famigliari ed incendiata la abitazione, Fobello, 7 aprile 1944. p. il Podestà il delegato Vescia"<sup>16</sup>.

"I miei sono riusciti a trovare uno che grosso modo conosceva la zona e che si è assunto l'incarico di venirci a cercare per comunicarci 'sta roba, è venuto e difatti ci ha trovati, ha camminato un bel po' e ci ha detto: 'Guardate, dovete consegnarvi subito perché altrimenti fan fuori i vostri, eccetera', e nella concitazione, benedetto uomo, non si è ricordato di dire 'promessa salva la vita', non l'ha detto, per cui noi... io ricordo perfettamente la strada che ho fatto scendendo: 'Vado giù e mi faccio fucilare', d'altra parte pensavo: 'Se i miei mi hanno mandato ad avvisare evidentemente hanno fatto una scelta' ". (B.M.)

"La molla che ha fatto scattare tutta questa cosa qua è il fatto che han preso papà e mamma e poi minacciavano di bruciare case e tutto e i responsabili, gli interessati eravamo noi altri". (G.E.)

"Allora ci siamo trovati un po' tutti e abbiamo deciso di presentarci. Loro avevano un elenco di nomi, quando ci siamo presentati, difatti io e un certo

Tosi Roberto non eravamo neanche nell'elenco". (G.C.)

Alla sera sono quasi tutti consegnati nelle mani della "Tagliamento", all'albergo della Posta, dove trascorrono la notte. Il giorno seguente vengono effettuati i primi interrogatori: "Mi hanno interrogato, che ci han detto se volevamo ancora andare a soldato facevamo in tempo e io gli ho detto: 'Io...', e mi ha detto: 'E allora la camicia rossa ti piacerebbe portarla?', e gli ho detto: 'Meglio la camicia rossa di quella nera, eh', e li ho preso anche qualche sberla". (N.R.)

La mattina seguente, quando ancora i fascisti stanno bruciando case e proseguendo i rastrellamenti, il gruppo degli arrestati è trasportato a Varallo a piedi, essendo la carrozzabile inagibile dopo che, al principio di marzo, era stato fatto saltare il ponte della Gula. "Quando han bruciato le case qui a Santa Maria, qui la mia casa, lì, la casa del mio papà, noi eravamo a Fobello, stavamo... partivamo da Fobello". (B.A.)

Il passaggio sul ponte della Gula offre lo spunto ai militari di scorta per nuove minacce: "Son passato sul ponte vecchio della Gula, con una valigia pie-

na di carne e c'era 'sto macaco lì di quattordici anni armato di mitra e mi diceva, adesso quando siamo sul ponte ti sparo una raffica di mitra e ti butto giù". (G.E.)

"Siamo arrivati a Varallo ci han fatti sfilare, su e giù per tutta Varallo, Varallo, tutta chiusa, sembrava... non c'erano persone in giro, avevano dato ordine di chiudere tutte le porte, nessuno per la strada, e con noi hanno sfilato sette o otto ragazze di Fobello, più o meno della mia età, anno più anno meno, insomma che a loro giudizio erano state... con un cartello no, tutte rapate, e con un cartello dove c'era scritto: 'Noi siamo state le sollazzatici dei partigiani' "<sup>17</sup>. (B.M.)

"Poi siamo arrivati qua a Varallo nelle scuole nuove [...] E lì le ho prese ancora perché ho tentato di scappare ancora, perché io ero venuto grande lì a Varallo, e andavo a scuola lì, ho fatto per

<sup>17</sup> Vennero fatte sfilare Natalina Bassi, Secondina Falcione, Amalia Falcione, Maria Falcione. Testimonianza orale di Natalina Bassi, colloquio non registrato, Fobello, 14 giugno 1983.



<sup>16</sup> Archivio privato di Mario Bruno (Varallo).

scappare giù dalla finestra, era bloccata e mi hanno preso e ho preso una carica di legnate". (N.R.)

A Varallo si uniscono ai fobellesi anche altri arrestati "da tutta la valle, neh, tutta la vai Mastallone, e in più gente di Camasco, di Morando, di Cellio, di Varallo". Caricato su un camion il gruppo è quindi trasferito a Borgosesia e da lì a Vercelli.

All'arrivo alla caserma di Vercelli, il clima è piuttosto teso. Due giorni prima, infatti, il pomeriggio del 6, gli uomini di Pesgu e di Rastelli, avevano fatto saltare un camion di fascisti a Quaronna, al ponte della Pietà<sup>18</sup>. "Alla caserma di Vercelli... c'han radunati tutti lì, e nel cortile della caserma c'erano tutti schierati, sti fascisti, quelli brutti veramente, con i mitra spianati e noi abbiamo dovuto passar lì davanti e c'han fatto fare il giro attorno allo scheletro di quel camion bruciato lì al ponte della Pietà che avevano portato nel frattempo lì a Vercelli, e c'han costretti a girare lì intorno e poi c'han rinchiusi dentro, e lì urla, sputi e tutte quelle cose lì, insomma, anche qualche pedata". (B.M.)

A Vercelli sono rinchiusi in una sola cella "molto piccola e eravamo dentro in ventidue o ventitré" (N.R.), e anche gli interrogatori a Vercelli sono più "duri". "A Vercelli l'interrogatorio era abbastanza duro ... qui c'han chiesto dove c'erano i partigiani però non è stato particolare l'interrogatorio ... però a Vercelli l'interrogatorio era duro, con la pistola e il nerbo di bue, un colpo qui e l'altro sulla testa, ma io sono stato ancora uno di quelli... perché avevo le mani con su i calli sono stato abbastanza fortunato, han visto che lavoravo no, no perché altrimenti erano legnate no, perché qualcuno arrivava dentro tutto... tutto marchiato... come si dice, tumefatto proprio eh, ah faceva... era terribile lì". (R.G.)

Alla sera di Pasqua il gruppo è trasportato a Torino, alle Casermette di Borgo San Paolo, "perché le 'Nuove' erano piene". Dalle Casermette alcuni possono avvisare parenti e conoscenti "che lavoravano alla Lancia". (G.C.)

"Mio zio Achille, che sarebbe il fratello di mia mamma, mi ha perfino portato una valigetta con dentro due o tre... stracci e un paio di scarpe". (N.R.) Gli stessi Lancia vengono interessati per la liberazione.

Il cibo, alle Casermette, era scarso,

quasi sempre "fagioli brasati" (C.D.) da consumare senza posate: "Lì ci davano una volta al giorno un catino di quelli di smalto, un catino ogni dieci o dodici, di acqua e fagioli, cioè fagioli cotti nell'acqua senza una posata, senza sale, senza condimento, assolutamente niente... e so che io ero riuscito a farmi una specie di cucchiaino con un pezzo di legno e un coperchio della scatola da lucido Brill [...] Nel frattempo, in quei nove giorni lì, è successo l'attentato contro Ather Capelli, che allora era direttore della Stampa e lì per rappresaglia son venuti lì e han fatto la conta e ne han prelevati dieci, però noi non lo sapevamo... c'han messi in riga e si son messi lì fuori e tac, tac, tac, dieci, fuori. Io so che ero il nono di un gruppo però non ho avuto nessunissima emozione perché non sapevo il decimo dove andava". (B.M.)

La mattina del 20, dopo dieci giorni di permanenza a Torino, insieme ad altri arrestati, non solo valesiani, vengono caricati su un treno speciale: "Quattrocentocinquanta lavoratori italiani in partenza dalla stazione di Porta Nuova di Torino per la Germania, volontari". (C.D.)

"Lì a Torino vedere la gente era... prima che partisse il treno si vedeva la gente, che... in giro no, mi ricordo che è arrivato un altro treno, e c'era una signorina che mi fa, io mi ricordo che non piangevo mai allora eh, mi ricordo che è arrivata una signorina con un treno e mi ha chiesto: 'Dove andate?', e mi sun dighi: 'L'ndoma vuluntari 'n Germania'. Avevamo su le Ss sul vagone, quella signorina s'è messa a piangere e m'ha preso anch'io m'ha preso il... magone quello lì è un particolare che mi ricordo, poi mi ricordo, quando è partito il treno, che tutta la gente s'è riversata dentro alla stazione no". (R.G.)

Prima ed unica fermata a Milano, alla stazione Centrale: "C'avevan fermati a Milano e c'avevano portato in un ristorante sotterraneo, lì alla stazione, e c'han dato un buon pasto, eravamo tutti stupiti". (B.M.) "Han fatto finta come se fossimo noi dei volontari per andare in Germania, c'han fatto anche le fotografie". (G.C.) "La fuga noi non abbiamo neanche tentato, ritenevamo che non fosse possibile, poi... senza una base, senza un riferimento, sapevamo quello che avevamo lasciato alle spalle, dove andavamo, tornare a casa ritenevamo che fosse impossibile, vista la situazione perché non potevamo immaginare quale poteva essere l'evoluzione". (B.M.)

Senza ulteriori soste, il treno, formato da normali carrozze passeggeri, ma

sotto nutrita scorta, via Brennero, raggiunge la Germania il giorno 21: "Mi ricordo che siamo arrivati là a Garmisch, vicino a Garmisch che c'erano tutte le bandiere e ho chiesto ed era il compleanno di Hitler, il 21 aprile". (M.C.) All'arrivo ad Innsbruck "c'han trattati abbastanza bene, c'han dato quelle pappette, quelle minestrine loro e c'han dato la grappa". (B.A.)

Destinazione del convoglio è Oberottmarshausen, in un lager della organizzazione Todt<sup>19</sup>: "E quando siamo arrivati lì, in questo campo di concentramento c'han scaricati lì, col ribaltabile, e pataslaffete giù, come se fosse sabbia e via... e da lì è cominciata la nostra odissea". (N.R.)

## In Germania

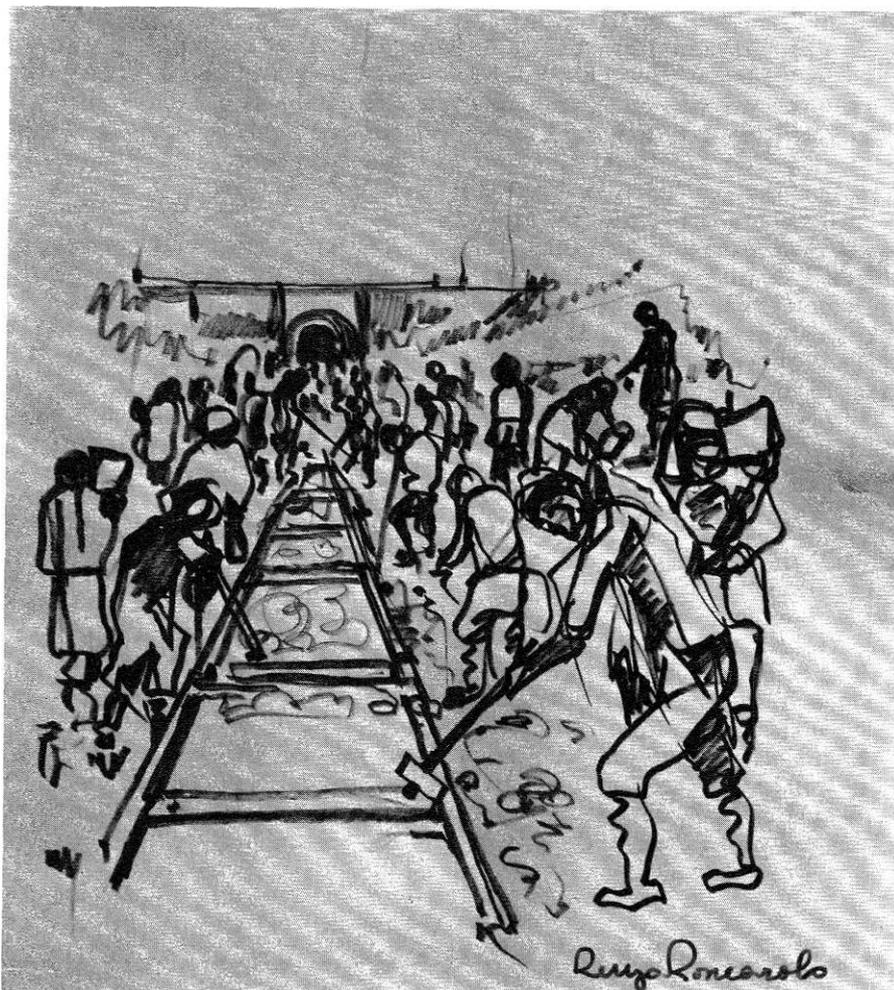
L'accoglienza all'arrivo in Germania è immediatamente illuminante del destino futuro. Il fatto di essere scaricati dal camion che li trasporta con "il ribaltabile" è per tutti "il primo momento che ci han fatto vedere che non ci trattavano più come prima". (M.C.) Nonostante questo, non per tutti è facile adattarsi alla nuova situazione: "Quando siamo arrivati là che c'han dato quelle pappette di orzo certi la gettavano nel bidone e gli ho detto: 'Tenetela da conto che viene buona' ". (T.R.)

Il campo era nei pressi di Oberottmarshausen, "una stazione proprio piccola, tipo Roccapietra, ma il paese era più piccolo, Roccapietra è un paese, lì era proprio tre case [...] un campo di baracche, tutte baracche nuove" (B.M.). Nel campo si stanno ultimando i lavori di costruzione: "Dovevamo costruire questo campo, non c'era acqua, non c'erano gabinetti, non c'era niente, c'era solo le baracche e le cucine". (G.E.) All'arrivo la popolazione concentrazionaria è composta quasi esclusivamente da "russi e italiani ... un migliaio di persone".

"La prima cosa che ci han detto, c'era uno che parlava italiano: 'Uno picco e una pala... uno picco e una pala' ". (M.C.), e "Picco e pala camerata ja!"

<sup>19</sup> L'organizzazione Todt era un' "organizzazione paramilitare del lavoro fondata e diretta fino alla sua morte dal ministro Franz Todt", (in ALDO ENZI, *Il lessico della violenza nella Germania nazista*, Bologna, Patron, 1971, p. 316). Il gruppo dei fobellesi lavorerà in Germania alle dipendenze della Todt (il mittente di un gruppo di Postkarte di Camillo Giacobini porta sempre l'indicazione Ot) (vedi nota seguente), venendo però impiegati per lavori diversi da numerose ditte cui la Todt probabilmente forniva la manodopera necessaria.

<sup>18</sup> CESARE BERMANI, *op. cit.*, p. 197. L'elenco dei militi uccisi è in ENZO BARBARO, *Il paese in rosso e nero, diario 1943-1945*, Comune di Varallo, 1985, p. 156.



diventa il destino del gruppo: "Primo lavoro che ho fatto io è una tampa alta due metri, due metri per lunghezza e un metro per larghezza, era un buco alto come qui dentro e ho detto: 'Qui ci scaviamo la fossa da soli' ". (G.E.)

"I primi tempi che eravamo là dormivamo in due in un posto largo così, metà appoggiati sull'altro, un pasticcio tremendo... oh era un disastro". (G.C.) Il regime alimentare è quello tipicamente concentrazionario: "Questo pane vi serve quattro giorni, sappiate regolarvi, la zuppa c'è due volte al giorno, al mattino caffè". (M.B.) e lo slogan ricorrente diventa: "Nichts arbeit, nichts essen, niente lavoro, niente mangiare". (G.E.)

Dopo un mese circa il gruppo, che era rimasto unito fino a Oberott, viene separato e inviato in altre località a svolgere lavori diversi per periodi di tempo spesso molto brevi. La ricostruzione precisa di tali spostamenti risulta difficile se non impossibile. Seguendo i racconti è comunque possibile ricomporre almeno le tappe essenziali a testimonianza delle diverse esperienze vissute<sup>20</sup>.

"Dopo un po' siamo andati a Bobin-

gen, che è il posto dove siamo stati di più". (M.B.) A Torino, prima della partenza, alla richiesta del mestiere preferito tutti avevano risposto "cuochi e camerieri", ma non era servito a nulla. Carlo Moretti, maestro elementare, aveva addirittura stipulato un regolare contratto per andare a insegnare a Ludwigshafen sul lago di Costanza, ma arrivati a Bobingen "sempre pich e pala... ferrovie, ferrovie, ferrovie". (M.C.)

Fra i fobellesi trasferiti a Bobingen si fa subito notare Roberto Tosi, che diventa "il capo degli italiani": "Era diventato il capo degli italiani perché aveva insultato un ingegnere delle ferrovie... e quello li invece di punirlo l'ha preso a

<sup>20</sup> Una ricostruzione più precisa sarebbe possibile, ad esempio, recuperando documenti minori. Dalla Postkarte di Camillo Giacobini risultano le seguenti date: 19 e 22 giugno da Oberottmarshausen/ O.T. Ausruntung, Lager Keide Peick; 19 luglio, 31 agosto, 29 e 30 ottobre, 6, 8, 14, 15 novembre da Bucloe/ O.T. Lager Oxau e O.T. Sägewerk; 3 marzo 1945 dajgling/ O.T. Zimmereri. Riporto qui di seguito le località più citate dai testimoni: Augsburg, Bobingen, Buchloe, Hingoldingen, Hindelang, Hoenvart, Jgling, Kaufering, Kempten, Landsberg, Lechfeld, Mindelheim, Monaco, Oberottmarshausen, Santhofen, Ulm.

ben volere". (M.C.) Proprio grazie alla sua intraprendenza Tosi compie spesso viaggi a Landsberg per fare acquisti al mercato nero. Durante una di queste visite vede un biglietto di un suo compaesano, Vincenzo Colla, prigioniero militare: "L'ho visto scritto sul muro in uno spaccio, dove si andava dentro e c'era una specie di mercato nero". (T.R.)

Dopo essersi informato alla stazione, e nonostante Colla sia prigioniero a più di 80 chilometri da Bobingen, decide di "andarlo a prendere", portandolo al campo e riuscendo dopo poco tempo e farlo assumere dalla Held und Frank, la ditta alle cui dipendenze lavoravano i fobellesi.

Tosi pagherà tuttavia la sua intraprendenza: accusato di furto e arrestato con altri due valesiani, Prachinetti e Del Ponte, è condotto prima ad Augsburg e, successivamente, dopo il processo, in carcere a Landsberg e in un campo di punizione a Jgling (G.E.): "di giorno fuori coi buoi e di notte mi portavano in prigione" (T.R.), dove rimane fino alla fine.

La situazione più tranquilla di Bobingen<sup>21</sup> e la presenza nella stessa baracca di diversi fobellesi spinge un gruppetto ad organizzare una fuga: "Totalmente da incoscienti perché non c'era nessuna possibilità". (B.M.) Scappano Mario Bruno, Arturo Narchialli, Battista Del Ponte, Roberto Tosi (B.M.) Gaudentio Sfordini e Franco Spanna (M.C.), confidando nel fatto che fra sabato e lunedì, data la pausa domenicale, non venivano fatti appelli. L'idea era quella di risalire il fiume Lech arrivando così in Svizzera. Viaggiando di notte, però, incontrano alcuni problemi e un "mattino presto sentiamo rumori, cucchiari, padelle, cani che abbaiano: 'Ma dove siamo capitati?... Comunque aspettiamo che venga giorno e non muoviamoci'... guardiamo... eravamo al margine di un accampamento di soldati tedeschi che stavano alzandosi per fare colazione". (M.B.) Abbandonano quindi l'impresa, ritornando al campo il più velocemente possibile per evitare punizioni e in treno rientrano a Bobingen cercando, all'arrivo, di scusarsi facendo credere che, durante un giro domenicale "ci eravamo persi", senza incorrere in punizioni particolari e saltando solo la razione di cibo del lunedì. (M.B.)

<sup>21</sup> Carlo Moretti riferisce la fuga come effettuata da Hoenvart: "Abitavamo in una stalla no, in questa Gasthaus, in questo albergo c'era una fattoria con una stalla no, e noi c'han messo lì nella stalla no, e venivano a prenderci a gruppi per andare a montare baracche a seconda di come avevano bisogno". (M.C.)

Anche Renzo Narchialli con “due di Pinerolo” tenta la fuga: “Abbiam tentato una volta, e poi ci han presi”. Dopo qualche giorno di fuga sono ospitati da una famiglia cui avevano chiesto del cibo e mentre sono in casa a mangiare arriva la polizia, probabilmente avvisata dagli stessi che li avevano ospitati e, dopo aver ricevuto “una fila di nervate”, vengono condotti nuovamente al lavoro.

A Bobingen muore di difterite Evarado Prini, di Civiasco, l'unico dei deportati valsesiani arrestati nei rastrellamenti dell'aprile '44 a non fare ritorno. Prini, sorpreso in Grecia l'8 settembre e ritornato a casa, era stato arrestato e condotto in Germania con i deportati fobellesi. Ammalatosi di difterite è lasciato morire nonostante le numerose segnalazioni dei compagni: “L'han lasciato proprio morire lì, come un cane [...] morto per non aver aderito, per non aver accettato di andare con la Littorio e con la Monterosa [...] Immediatamente dopo che è morto son venuti, l'han portato via, han disinfettato tutto [...] han fatto il diavolo a quattro”. (B.M.) Al fratello Eugenio, anch'egli arrestato e deportato è concessa mezza giornata di permesso per partecipare alla sepoltura e Mario Bruno gli presta un vestito “decente” che aveva conservato dalla partenza. (B.M.)

## Il lavoro

Un'altra ditta alle dipendenze della quale lavoravano alcuni fobellesi è la Holdsmann (M.C.), una grossa impresa di costruzioni che aveva allestito un grosso cantiere in una foresta nei pressi di Jgling e Kaufering<sup>22</sup>. Dal campo di Oberottmarshausen tutti i giorni i deportati facevano “sette chilometri a piedi, ventisette in treno [...] poi ci portavano lì in quella fabbrica lì, in quell'enorme cantiere [...]. Era lungo 300 metri, c'era un capannone, una volta alta mi pare... uno spessore di 16 metri, di cemento armato che scendeva fino al livello della terra, poi sopra c'avevano messo un metro di terra e poi ave-

vano piantato tutti 'sti alberelli, 'sti abetini no, per nascondere; poi dal livello del terreno scendevi giù 50 o che metri e li trovavi 'sto grande capannone dove entravano due treni eh, c'erano dentro le gru dove montavano già i piani prefabbricati, tutti 'sti longaroni di cemento che adoperavano per fare i ponti, montavano tutti 'sti piani perché li mettevano tutte 'ste macchine: fresatrici, torni e poi sotto c'era la pista, una specie di piazza eh [...] Ci portavano in quella fabbrica lì a lavorare e lì c'erano tutti 'sti ebrei... al mattino noi entravamo e gli ebrei uscivano, c'erano, non so, millecinquecento ebrei, una cifra del genere”. (G.E.)

Durante la notte in quel periodo spesso le guardie, “olandesi o polacchi”, usavano tormentare i prigionieri senza alcun motivo: “All'una di notte venivano dentro 'sti olandesi e polacchi lì, e ci facevano saltare fuori a far caramba in mezzo al cortile”. (G.E.) “In quel periodo lì, la notte c'erano anche le guardie che rompevano le balle”, facendoli alzare di notte a fare “long e curt”<sup>23</sup> nel prato. (R.G.)

“Poi lì c'è stato uno smistamento, c'hanno chiesto chi voleva andare a la-

vorare... con un furgone cellulare di quelli chiusi con le reti, non si sapeva dove si andava a finire... abbiamo detto: 'Qui crepiamo eh, qui, andiamo in qualunque posto, magari sarà meglio, magari sarà peggio'... e c'hanno spostati nella segheria di un civile a Buchloe”. (G.E.)

A Buchloe, dopo qualche giorno, portano anche Giulio Reffo: “Un giorno ci portano a fare la disinfezione a Kaufering e mentre siamo radunati al sole ad asciugare si avvicina uno e chiede: 'Tu, sei capace di piantare chiodi?'... 'Madonna... basta non adoperare più la pala', c'han presi in dieci e c'han portati a Buchloe [...] in un posto dove facevano baracche. C'era una segheria, c'erano già cinque o sei di noi che avevano preso prima, e lì siamo stati abbastanza bene”. (R.G.) Nella segheria sono comandati da un “civile”, che una sera invita a cena a casa sua Ezio Giacobini: “Mi ha chiesto chi eravamo noi”, lui glielo spiega “e allora questo qui c'ha presi un po' in considerazione”. (G.E.) Con Ezio Giacobini lavorano nella segheria anche Giulio Reffo, Camillo Pesce di Borgosesia, Carlo Marchini di Varrallo, Costantino Novello di Cravaglia-



<sup>22</sup> Il fatto di aver lavorato nel cantiere in periodi diversi, venendo da diversi campi, crea alcune discordanze fra le diverse testimonianze sulla località in cui era collocato l'impianto: “All'inizio abbiamo lavorato con la Holdsmann che è quella lì che ha fatto quella fabbrica [...] perché noi abbiamo lavorato lì all'inizio perché c'era una foresta”. (M.C.)

<sup>23</sup> Fare “caramba” e fare “longh e ciirt” sono espressioni usate per indicare il fare flessioni sulle gambe o il correre da accovacciati.



na, Vincenzo Camosso di Cervatto. (G.E.)

Oltre a lavori di scavo e costruzioni, il lavoro in falegnamerie e segherie è tra i più frequenti. Annibale Bottone lavora per due periodi diversi a Mindelheim in una segheria. Nel periodo estivo, dalla segheria è trasferito in una cascina: "Cercavano otto volontari per andare a lavorare in una cascina". (B.A.) Accettano "tre di Cuneo, della Val Pellice" e, oltre a Bottone, Giacomo Falcione, Edoardo Bottone, fratello di Annibale, Mario Galizia e Angelo Albertetti. Bottone, che è addetto al lavoro nelle stalle, trascorre un periodo tranquillo. Gli altri quattro fobellesi invece, in un'altra cascina, sono addetti alla raccolta del grano e sottoposti a ritmi di lavoro molto più pesanti. (B.A.)

A Mindelheim, in una segheria, lavora anche Ugo Falcione, gli ultimi giorni, prima di scappare, nell'aprile del '45. Durante l'inverno Ugo Falcione è trasferito in montagna, a Sonthofen-Indelang, "a tagliar piante [...] la prima motosega che ho visto l'ho vista lì e la prima turbo fresa per la neve, loro l'avevano già, gli scavatori anche". (F.U.)

Renzo Narchialli lavora invece a Ulm: "Andavamo alla stazione con un carret-

tino con la stanga in mezzo, uno di lì, uno di lì, uno di lì e uno di lì, a caricare assi". (N.R.)

A volte vengono trasferiti anche per periodi molto brevi, svolgendo i lavori più diversi: "Siamo andati a finire quindici giorni a Hingoldingen, era a 60 chilometri dal lago di Costanza. Siamo rimasti quindici giorni lì a far niente". (G.E.) "A Landsberg c'era un campo e ci portavano in una birreria della Todt a fare le pulizie, lì c'era la cucina, a segar legna, a far 'sti lavori lì, ci facevano fare un po' di tutto". (G.E.)

Giulio Reffo, con Franco Bottone della Bellaria, vicino a Varallo, gli ultimi giorni prima di "scappare a casa" lavora nei pressi di Jgling, "a fare il boscaiolo", a tagliare legno per le cucine di un accampamento militare, "un seicento soldati" (R.G.), probabilmente della Volkssturm: "Una mattina vengo fuori, si sentiva già i cannoni che arrivavano no, un genovese viene fuori e mi fa: 'Reffo ci sono gli alpini', 'Madonna!', vengo fuori e vedo gli alpini... io avevo il fratello che non sapevo più niente... e sento parlare piemontese no e dico: 'Madonna, c'è qualcuno della Valsesia fra voi altri?', sento uno che fa: 'Chi è che parla della Valsesia?', era il Gallina Mario di Bor-

gosesia". (R.G.) Dopo pochi giorni il campo viene smobilitato e "quando abbiam visto che vuotavano i magazzini" (R.G.), Reffo decide di scappare, recandosi a Landsberg a cercare altri valesiani.

I fobellesi durante il periodo in Germania, in particolare nei cantieri di grossa dimensione, si trovano a lavorare con gli "ebrei... i Kl, Konzentrationslager". (G.E.) Nella "graduatoria dei disgraziati" (B.M.) gli ebrei rappresentano infatti il livello più basso, costretti a vivere in situazioni estremamente più drammatiche di quelle dei *zivilarbeiter*. All'interno stesso dei campi di concentramento i deportati addetti ai lavori nei cantieri, nelle ferrovie e nelle cave erano fra quelli sottoposti ai ritmi di lavoro più pesanti<sup>24</sup>. Il contatto continuo con le tremende condizioni di vita dei Kl, però, porta rapidamente anche i "lavoratori civili" ad accettarne il destino. I lavori di costruzione di ferrovie, il trasporto delle traversine e dei binari era chiaramente un lavoro pesante: ogni traversina doveva essere spostata da un solo operaio, "però noi ce la facevamo, il che significava che il nostro fisico, per quanto affamato, per quanto... era in grado di fare queste cose, ma gli ebrei si mettevano in dodici per portare una traversina e andavano barcollando... non parliamo poi quando c'erano le rotaie... si mettevano talmente vicini che non riuscivano più a camminare, eppure non riuscivano a spostarla e li legnate, frustate però era come niente, non ce la facevano, non si riparavano neanche dai colpi, proprio. E noi vedevamo tutte queste cose e all'inizio si può immaginare... chiunque, non so, le sensazioni, ma dopo un po' che le vedevamo, che eravamo mescolati... come se niente fosse, non provavamo più nessuna sen-

<sup>24</sup> Gli ebrei che lavorano nella zona provengono per la maggior parte dai sottocampi di Dachau. A Kaufering, ad esempio, erano in attività undici sottocampi (uno a Langsberg, almeno quattro ad Augsburg e solo per citare i centri più importanti); si veda per questo MASSIMO MARTINI, *La deportazione nazista, organizzazione e catalogo ufficiale dei lager*, Brescia, Istituto Storico della Resistenza bresciana, 1980. Per alcune considerazioni sulla deportazione in provincia di Vercelli si vedano: ALBERTO LOVARRO, *La deportazione nei lager nazisti*, in "L'impegno", a. 5, n. 2, e *Storie di deportati e di deportazione in provincia di Vercelli*, in "L'impegno", a. 5, n. 4; FILIPPO COLOMBARA-ALBERTO LOVATTO-GISA MAGENES, *Memoria dei deportati e deportazione: i casi di Netro e Villadossola*, in F. CEREJA-B. MANTELLI, *op. cit.*, pp. 145-187 (nel quale è riportata la testimonianza di Rino Zanelli, liberato dal lager di Langsberg).

sazione di indignazione, di rabbia, di ribellione, niente, accettavamo quel fatto come, come se fosse una cosa normale”. (B.M.)

## Il ritorno

Avvicinandosi la fine del conflitto la situazione si fa sempre più confusa: “Alla fine l’era tutt ma scheiss, scheiss, scheiss”. (M.C.)

I bombardamenti alleati si fanno più frequenti e precisi: “La soddisfazione più bella che ho avuto è questa qui: lavoravamo lungo la ferrovia e passa un merci di venti o trenta vagoni, con tutti apparecchi ben lucidati, tutti di legno, dipinti, con vetri d’argento e io dico al mio capo: ‘Ma la Germania vorrà mica vincere la guerra così’... ‘Ah, dice, la Germania è furba... quelli lì li mettiamo fuori nel prato... nel campo di Lechfeld, vicino a noi... gli altri li teniamo dentro la foresta’. La mattina dopo alle 3, le 4, alle 5 venivano a svegliarci. Andiamo giù e vediamo tutti gli apparecchi ben montati, non so se erano venti o venticinque, tutti là nel prato e nel bosco... fianchi, ali, ruote... tutto per aria”. (M.C.)

Alla stazione di Augsburg “eravamo in cinquemila tra ebrei e noi che si lavorava” per rimettere in attività la stazione dopo i bombardamenti: “so che una volta abbiamo lavorato per trentasei ore filate”. (B.M.)

Il terrore dei tedeschi era quello di essere “occupati dall’esercito russo”, al sorvegliante “dicevamo Siberia e lui capiva quella parola, tremava e diventava... comunque una mattina l’abbiamo visto arrivare in borghese, aveva tinto, aveva fatto tingere gli abiti militari, era vestito con la divisa della Todt che era una divisa tra il giallo e il... tipo senape con il bracciale eccetera, aveva fatto tingere questa divisa, cappello compreso, con l’intelligenza tipica dei tedeschi... tutta di blu, blu forte, l’abbiamo visto arrivare con le mani in tasca, senza fucile e continuava a sorvegliarci, e allora ci siamo guardati e abbiamo detto: ‘E no, adesso qui basta’ “ (M.B.), e decidono di scappare.

Per un altro gruppo il segnale, che la guerra sta per finire, che la situazione è ormai precipitata avviene quando “gli ultimi giorni c’hanno portati a bruciare un campo degli ebrei”, nei pressi di Landsberg. “Siamo entrati in una baracca e abbiamo cercato della paglia da ammucciare per bruciare e un certo punto vediamo lì, a metà baracca, delle baracche lunghissime, 50 metri anche, vediamo che c’era qualche cosa là, diciamo per terra no, siamo andati a vede-

re, ci siamo avvicinati a vedere e c’erano delle coperte e abbiamo visto che sotto... abbiamo capito che sotto c’era qualcuno morto e allora abbiamo tirato giù e mi sono trovato sette ebrei, stecchiti, c’era solo la pelle e le ossa, e allora siamo scappati e la baracca non l’abbiamo bruciata, l’abbiamo lasciata lì”. Alla sera, tornando al campo, trovano tutte le guardie tedesche ubriache e decidono di scappare.

Per i deportati nei campi di concentramento si può realmente parlare di “liberazione”, per i lavoratori civili liberazione non c’è stata: i fobellesi incontrano gli americani fra Trento e il lago di Garda; semplicemente la situazione si fa nell’ultimo periodo così caotica che più nessuno si occupa di loro: “Abbiamo fatto su una squadra e siamo partiti e via, a piedi”. (B.A.) Già da qualche giorno transitavano nella zona altri prigionieri provenienti dal nord della Germania: i fobellesi scappano tutti intorno al 20 aprile, a un anno dall’arrivo in Germania.

L’attraversamento del fronte non è evidentemente esente da rischi: Camillo Giacobini, recatosi a Landsberg a cercare i compagni è “pescato di nuovo” per scaricare dei camion; altri vengono scoperti a rubare delle scarpe da un vagone in una stazione: “E arrivata una pattuglia di tedeschi e ne ha fucilati quattro”. (B.M.) Al confine, sul Brennero, ci sono ancora i tedeschi e il problema “era passare, perché lì c’era già gente, tanti erano [...] e lì li hanno bloccati, non li lasciavano passare perché c’erano i tedeschi”. (G.C.) Carlo Moretti, prevedendo i problemi del passaggio del Brennero, entra in Italia dal passo di Resia con Mario Bruno, Spanna e Sfordini. Un po’ a piedi e un po’ in treno tutti arrivano in Italia:

“Viaggiavamo su un treno che non c’era più né vetri, né niente e c’erano dei buchi così nelle portiere, tutte mitragliate dagli americani”. (G.E.) “Non mi ricordo più il paese in cui eravamo, in quattro o cinque, saltiamo fuori dal bosco, c’era una strada che passava, ci siamo trovati in mezzo ai tedeschi che si arrendevano da una parte e ai partigiani con le mitragliatrici dall’altra parte”. (G.C.) Le strade brulicano di colonne tedesche in fuga e bisogna stare attenti a non venire investiti.

La prima tappa per molti è Bolzano, dove c’è una fabbrica della Lancia: “Siamo andati là come due ex lancieri chiedendo chi c’era dei proprietari dello stabilimento Lancia e combinazione c’era il Valerio Lancia buon’anima e c’ha detto: ‘Ma, io non ho più niente qui però — era già occupata la fabbrica — vi portiamo giù al Magnesio’, la fabbrica Magne-

sio che è giù sotto e siamo stati lì”. (F.U.)

Il gruppo più numeroso, che nel frattempo si era ricomposto a Bolzano, decide di evitare Trento passando dal passo della Mendola, Madonna di Campiglio, a piedi fino al “posto di ristoro” di Pinzolo (G.E.) e da lì in camion fino al centro di raccolta dell’arcivescovado di Brescia.

“Alla stazione centrale di Milano, finalmente, abbiamo chiesto notizie di com’era l’Italia, di cosa succedeva [...] tutte sorsepesepernoi”. (B.M.) “A Milano siamo arrivati quando c’era il duce attaccato su a piazzale Loreto”. (M.C.) “A Milano sfilava Moscatelli”. (T.R.)

Ezio Giacobino è il primo ad arrivare a Fobello, la mattina del 7 maggio, l’11 arrivano, per ultimi, Carlo Moretti e Mario Bruno che, arrivati in treno a Vogogno rientrano dal passo di Baranca. Al rientro tutti portano con sé ricordi e paure: “Però io ero, ero, non so neanche io cosa dirvi, ero fuori di me, fuori di me, ecco, e mi ricordo proprio un particolare quando sono arrivato a casa, alla sera, non so, avevo un mal di testa tremendo, poi soffrivo anche per i denti, anche in Germania... e mia mamma mi ha dato un’aspirina e mio papà buon’anima aveva già fatto la guerra aveva già provato e tutto... e ha visto che me l’aveva data in un bicchiere normale no, e mio papà gli ha detto: ‘No non dargliela in un bicchiere, dagliela in una tazzina’ e difatti avevamo quella tazzina di alluminio... e difatti me l’ha data, io non mi sono accorto quando gliel’ho restituita, forse dal nervoso, forse l’irritazione, forse la paura, anche perché ultimamente, specie ultimamente, era un bombardamento continuo, gliel’ho restituita piatta quella tazzina, era addirittura piatta”. (N.R.)

Ma le difficoltà non sono finite: “Tornato a casa sono stato a casa un po’, ho lavorato ancora un mese... poi ho ricevuto la cartolina e sono andato a militare”. (G.C.) Camillo Giacobini si fa ancora undici mesi di militare, Renzo Narchiali diciotto, Giulio Reffo diciassette. Così, dopo tutto quanto avevano passato in Germania, “siamo andati a soldato perché eravamo andati in Germania ‘volontari’ “ (R.G.), e il dopoguerra non era più il ’43, “non si poteva più scappare un’altra volta eh”. (R.G.) Anche la pace aveva il suo prezzo.

I disegni che illustrano l’articolo sono del prof. Renzo Roncatolo che ringraziamo per l’autorizzazione a pubblicarli.

PIERO AMBROSIO (a cura di)

# I “mattinali” della Questura di Vercelli ottobre 1943-aprile 1945

Pubblichiamo una serie di notizie tratte dai “mattinali” della Questura di Vercelli<sup>1</sup>: rapporti che, come si evince dal nome, venivano inviati ogni mattina al capo della provincia<sup>2</sup> per informarlo degli episodi verificatisi la sera precedente e nel corso della notte a Vercelli, a Biella e in altre località.

Abbiamo preso in considerazione oltre quattrocento documenti, relativi al periodo ottobre 1943-aprile 1945<sup>3</sup>: essi sono intestati “Questura di Vercelli<sup>4</sup>. Mattinale”, sono firmati dal questore<sup>5</sup>, nella maggior parte dei casi sono protocollati<sup>6</sup> e talvolta sono vistati o siglati da Morsero<sup>7</sup>.

Nei mattinali compaiono notizie di contravvenzioni, fermi e arresti per motivi “annonari”<sup>8</sup>, per indagini di polizia

giudiziaria o di pubblica sicurezza<sup>9</sup>, per infrazioni alle leggi sulla protezione antiaerea e sul coprifuoco<sup>10</sup>, per favoreggiamento ad ex prigionieri di guerra angloamericani<sup>11</sup> evasi dai campi di concentramento dopo l’8 settembre 1943, a “ribelli” e “sovversivi”<sup>12</sup>. Vi sono inoltre notizie sulle incursioni aeree, di fermi per identificazione e di arresti di ebrei e di familiari di renitenti alla leva o di partigiani.

Lo schema dei mattinali è fisso: i rapporti sono divisi in due parti: la prima, denominata “novità”, contiene le notizie di cui si è detto e la seconda è relativa agli spettacoli pubblici in programma a Vercelli la sera precedente<sup>13</sup>. Su ogni mattinale vi è inoltre l’indicazione dei nomi dei funzionari di servizio in Questura durante la notte<sup>14</sup>.

(numerose) che potranno essere eventualmente oggetto di pubblicazione a sé e di un’analisi più approfondita.

<sup>9</sup> Non abbiamo ovviamente pubblicato le notizie relative ad episodi per nulla connessi alle vicende antifasciste e resistenziali (fermi e arresti per furti, truffe, violenze, prostituzione ecc.).

Comunque la responsabilità sulla veridicità delle notizie pubblicate è, naturalmente, esclusivamente degli autori dei rapporti.

<sup>10</sup> Queste notizie sono particolarmente numerose nei mesi di febbraio e, soprattutto, luglio-agosto 1944.

<sup>11</sup> Queste notizie sono particolarmente numerose nel periodo dicembre 1943-giugno 1944.

<sup>12</sup> Particolarmente a partire dal gennaio 1944.

<sup>13</sup> La pubblicazione della seconda parte dei documenti è ovviamente stata omessa.

<sup>14</sup> Funzionari citati: commissari aggiunti: Geremia Nardocci (già in servizio prima del 25 luglio 1943, citato fino al 1 febbraio 1944), Varicchio (idem, citato fino al 23 marzo 1944), Giulio Panvini Rosati (idem, citato fino al 16 luglio 1944), Bertini (citato il 23 dicembre 1943), Nicolò Farias (citato dal 17 gennaio al 29 maggio 1944), Achille Sayeva (citato dal 16 febbraio 1945 al 26 marzo 1945); vice commissari: Uberto Molinari (citato dal 31 dicembre 1943 al 9 aprile 1944), Vittorio Santangelo (dal 1 gennaio al 5 aprile 1945); vice commissari aggiunti: Petriccione (già in servizio prima del 25 luglio 1943, citato fino al 5 gennaio 1944), Francesco Frangipane (citato dal 19 dicembre 1944 al 1 aprile 1945); vice commissari ausiliari: Mario De Nozza (citato dal 10 aprile 1944 al 16 gennaio 1945), Pietro Spanò (dal 12 aprile 1944 al 4 aprile 1945); tenenti: Silvio Torti (citato dal 6 ottobre 1944 al 23 gennaio 1945); sottotenenti: De Rosa (citato dal 30 settembre al 30 ottobre 1944), Sismondi (dal 1 al 3 ottobre 1944), Ormezzano (dal 2 al 14 ottobre 1944), Filippo Bi-

A partire dal 16 gennaio 1944 i mattinali si aprono con le notizie relative alla situazione generale della provincia, con un’attenzione particolare per gli avvenimenti relativi a Biella e alla situazione negli stabilimenti biellesi (notizie su eventuali astensioni dal lavoro o sulla “normalità” della situazione).

Si tratta di documenti di tipo abbastanza particolare, che possono apparire di non grandissima importanza se paragonati ad altri documenti storici più “immediati” rispetto al peso e al significato dell’informazione, ma che, al contrario, si rivelano molto utili per un quadro più preciso, per una ricostruzione complessiva dell’antifascismo e della Resistenza nella nostra provincia che, per quanto riguarda soprattutto il Vercellese, la zona cioè a cui si riferisce la maggior parte delle notizie contenute nei mattinali, deve ancora essere compiuta, sebbene siano ormai trascorsi più di quarant’anni<sup>15</sup>.

lardo (dal 4 ottobre 1944 al 5 aprile 1945), Policrate Luciani (dal 17 al 25 marzo 1945); marescialli: Giuseppe De Vecchi (citato dal 4 maggio 1944 al 20 febbraio 1945), Paolo Mele (citato il 5 maggio 1944), Sante Verga (citato dal 10 maggio 1944 al 1 aprile 1945), Bartolomeo Belsuini (dal 31 maggio 1944 all’8 febbraio 1945), Domenico Ballo (dal 2 giugno al 16 settembre 1944), Eligio Zenone (dal 27 settembre al 30 ottobre 1944), Benvenuto Perini (dal 24 dicembre 1944 al 10 marzo 1945), Valenzano (citato il 27 marzo 1945).

Nelle ultime settimane di guerra, e precisamente a partire dal 13 marzo 1945, vi è inoltre l’indicazione dei funzionari addetti alla sorveglianza dei posti di blocco, delle carceri e delle pattuglie.

<sup>15</sup> Alcuni dati ci sono stati utili, ad es., per la ricerca che stiamo conducendo sull’antifascismo nella nostra provincia: i documenti conservati nell’Archivio centrale dello Stato per il periodo della Rsi non sono, per quanto riguarda le serie e le buste da noi finora consultate, sufficienti per una ricostruzione organica: molti “fascicoli personali” di antifascisti compresi nel Casellario politico centrale contengono infatti solo pochi documenti, spesso privi di alcuni dati essenziali (data, località e motivo dell’arresto) che invece compaiono nei “mattinali”.

Come sempre saremo comunque grati per eventuali informazioni, precisazioni e testimonianze da parte dei lettori.

Infine, un’avvertenza: come di consueto i documenti sono stati pubblicati con interventi rezzionali ridotti al minimo (sono state abbattu-

<sup>1</sup> I documenti sono conservati nell’Archivio di Stato di Vercelli (serie Prefettura, Gabinetto, marzo 67).

<sup>2</sup> Come è noto il capo della provincia (questo, come si sa, era l’appellativo dei titolari delle prefetture durante la Repubblica sociale) era Michele Morsero, giunto a Vercelli il 25 ottobre 1943. Fino a tale data i mattinali erano quindi indirizzati al prefetto (per il periodo che ci interessa si trattava di Enrico Avalor, giunto a Vercelli l’11 settembre 1943).

<sup>3</sup> Ovviamente sono conservati anche mattinali precedenti, che non interessano questa ricerca: ad esempio, del settembre 1943 esistono quelli dal 1 al 10, del 25 e del 28 (li abbiamo esclusi dalla pubblicazione in quanto trattano solo argomenti di carattere “annonario”).

Del periodo considerato mancano quelli dei giorni: 1-22, 24, 27, 29 ottobre 1943; 4, 5, 24 novembre; 8, 28 dicembre; 10, 31 gennaio 1944; 9, 13, 18, 20 febbraio; 6, 19, 20 maggio; 27 giugno; 19, 28 luglio; 9, 10, 14, 21, 22, 25-27, 30 agosto; 2, 5 settembre; 5, 12 ottobre; 27 dicembre; 7, 11, 28, 30 gennaio 1945; 6, 18, 22, 26-29 febbraio; 4, 11, 12, 14, 28-31 marzo; 3 aprile e dal 6 aprile in poi.

<sup>4</sup> Dal 27 aprile 1944 l’intestazione è “Prefettura Repubblicana”.

<sup>5</sup> Fino al 31 settembre 1943 da Cesare Rossi, dal 1 gennaio 1944 al 1 marzo 1945 da Amedeo Sartoris, dal 2 al 27 marzo dal reggente Geremia Nardocci, e successivamente da Giovanni Amato.

<sup>6</sup> A partire dal 19 gennaio 1944. Normalmente la data del protocollo è quella del giorno successivo, in alcuni casi tuttavia vi sono mattinali protocollati con ritardi da tre a cinque giorni.

<sup>7</sup> A partire dal settembre 1944 è vistata o siglata la maggior parte dei mattinali; inoltre in alcuni casi i documenti recano sottolineature o appunti di Morsero (ad es.: “alla stampa”, ecc.).

<sup>8</sup> Soprattutto per infrazioni alle leggi per la repressione del “mercato nero”.

Abbiamo ritenuto di omettere queste notizie

30 ottobre

Le sottoindicate persone [tutte abitanti a Vercelli] sono state fermate per indagini di indole politica: Siviero Amerino, antifascista; Palestro Giuseppe, antifascista; Jaffe Silvio, ebreo antifascista; Soggia Floriano, antifascista; Arona Aristide, antifascista; Bernardi Carlo, antifascista; Negro Rinaldo, antifascista; Braghin Carlo; Fiorini Bartolo, antifascista; Pisenti Enrico, sovversivo.

31 ottobre

Sono stati eseguiti nella notte due pattuglioni per identificazione e controllo delle persone e proceduto a fermi di numerose persone che dopo la identificazione sono state rilasciate.

1 novembre

Nella notte sono stati eseguiti due pattuglioni che procedettero alla identificazione di numerosi individui che circolavano nelle ore notturne. Non sono stati fatti fermi.

9 novembre

Tonon Giovanni, residente a Bolzano: dichiarato in contravvenzione per inosservanza alle norme sulla protezione antiaerea.

15 novembre

Le sottoindicate persone sono state dichiarate in contravvenzione per inosservanza alle norme sulla protezione antiaerea: Borghetto Carlo, Castellaro Edoardo, Pennisi Armando, Garella Maria [tutti] da Vercelli; Zangherati Guerrina da Trino V.

Capelletto Francesco, residente a Vercelli: tratto in arresto perché in una perquisizione operata nella sua abitazione, a richiesta delle autorità germaniche, sono state rinvenute tre rivoltelle ed un fucile da caccia abusivamente detenute.

21 novembre

Calligaris Giovanni, domiciliato a Mongrando, comunista: tratto in arresto perché organizzatore e favoreggiatore di partigiani nel comune di Donato.

23 novembre

Risè Ettore, qui residente, capo stazione Ffss.: fermato per indagini di polizia politica.

1 dicembre

Ruffino Elena in Ghittino, residente a Salasco: fermata perché sospetta di favoreggiamento a prigionieri di guerra inglesi.

2 dicembre

Montobbio Gaspare, qui residente: fermato per indagini di polizia politica.

Le sottoindicate persone [qui residenti<sup>16</sup>] sono state dichiarate in contravvenzione per inosservanza alle norme sulla protezione antiaerea: Fumarco Natale, Casalone Armando.

3 dicembre

Cattin Augusta, qui residente: dichiarata in contravvenzione per inosservanza alle norme sulla protezione antiaerea.

4 dicembre

In ossequio alle vigenti disposizioni ministeriali sono stati tratti ieri in arresto i sottoindicati ebrei [qui residenti]: Ciocchetti Albertina, Ciocchetti Salvatore, Franchetti Olga.

5 dicembre

Ghisio Giuseppina, residente Tricerro, casalinga: tratta in arresto perché resasi responsabile di favoreggiamento nell'occultamento di prigionieri inglesi evasi da campi di concentramento.

12 dicembre

L.O., qui residente, negoziante in calzature: tratto in arresto e denunciato perché si è rifiutato di vendere un paio di scarpe ad una sfollata, dietro presentazione di buono rilasciato dalla locale Federazione dei fasci. Il negozio del suddetto è stato chiuso a tempo indeterminato.

In ottemperanza alle vigenti disposizioni ministeriali sono stati tratti in arresto i sottoindicati ebrei: Weiss Desiderio, Weiss Irma, Weiss Hilota, Weiss Alfredo.

13 dicembre

Ghisio Pietro, qui residente esercente trattoria "Piemonte": tratto in arresto perché padre di un disertore.

Tamisari Agostino, residente a Milano: tratto in arresto e qui accompagnato da militari tedeschi e militi della Mvsn perché nella locale "locanda Roma" faceva del disfattismo.

23 dicembre

Nervi Ernesto, Negrino Giovanni, residenti a Gattinara: tratti in arresto e denunciati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato perché responsabili di favoreggiamento a bande armate di ribelli.

La scorsa notte il fattorino Rosso Vittorio verso le 19,30 è stato fatto segno da parte di una pattuglia della Milizia a colpi di moschetto. Il predetto è stato ricoverato nel locale ospedale e giudicato guaribile in giorni 10 s.c.

31 dicembre

I sottoindicati giovani sono stati tratti in arresto perché renitenti alla leva: Nodari Angelo, residente a S. Germano, classe 1925, Savazzini Dante, res. S. Germano, classe 1924.

1944

2 gennaio

Nella scorsa notte l'ordine pubblico nella provincia non è stato turbato da alcun incidente.

3 gennaio

Alle ore 21,15 di ieri sera, su segnalazione del Comando provinciale militare, è stato inviato nel comune di Albano Verellese un nucleo di legionari del 63° battaglione] "M" unitamente ad un sottufficiale di Ps per rintraccio e cattura di un in-

dividuo sconosciuto seguito da altri i quali si aggiravano in atteggiamento sospetto in quella località. I predetti non vennero rintracciati perché fuggiti.

I legionari operarono una perquisizione che ha portato al rinvenimento di un fucile da caccia e di una pistola automatica. Il detentore è stato tratto in arresto.

Gli stessi operanti fermarono altresì un ufficiale sbandato perché non presentatosi all'autorità militare come da bando 31 dicembre.

La scorsa notte in provincia è trascorsa senza incidenti.

4 gennaio

Rondano Leandro, residente a Trino V. della classe 1925: tratto in arresto perché renitente alla leva. Accompagnato al distretto militare e arruolato.

I sottoindicati sono stati tratti in arresto a Trino V. e denunciati al Tribunale militare di Torino perché padri di disertori: Mancini Andrea, Cagnasso Delfino.

Fassone Pietro, qui abitante: tratto in arresto perché tentava di disarmare un legionario della Gnr.

In Biella truppe germaniche hanno effettuato nella giornata di ieri alcune perquisizioni ed hanno operato alcuni fermi. Nessun'altra novità degna di rilievo da segnalare.

5 gennaio

Il comm. agg. dr. Nicolò ha comunicato che ieri sera mentre trovavasi a Varallo Sesia in un albergo, unitamente ai quindici agenti colà inviati di servizio, da Biella, gli si presentarono sulla porta cinque o sei ribelli armati imponendogli di lasciare immediatamente Varallo.

Oltre a ciò i ribelli disarmarono cinque agenti togliendo loro la pistola d'ordinanza. Ad un sesto agente tolsero anche la tesa di riconoscimento personale.

Temendo rappresaglie il dr. Nicolò a mezzo di un torpedone ha lasciato Varallo portandosi con gli agenti a Biella.

6 gennaio

Ieri sera il treno Varallo-Novara, alla fermata della stazione di Borgosesia veniva assalito da un gruppo di ribelli armati i quali individuati sul convoglio stesso due legionari li prelevavano portandoli seco.

Alle ore 16,30 di ieri in località Rondò di Serravalle Sesia sono stati prelevati dai ribelli un capitano e quattro legionari appartenenti al battaglione d'assalto qui di stanza.

Due dei quattro legionari sono stati feriti. Il capitano sembra che sia deceduto e degli altri due legionari si ignora la sorte.

Poglio Natale, residente a Biella: fermato per indagini di polizia politica.

7 gennaio

La scorsa notte è trascorsa tranquilla in tutta la provincia.

8 gennaio

Stamani in Biella gli operai di due reparti dello stabilimento Rivetti e gli operai dello stabilimento Reda, pur presentatisi allo stabilimento, si sono astenuti dal lavoro.

te numerose maiuscole e sono stati corretti errori di dattilografia ma non quelli di ortografia e di forma).

<sup>16</sup> Si intende ovviamente Vercelli.

Sul posto si sono recati il commissario dr. De Palma ed il comm. agg. cav. Nardocci con agenti di Ps.

Fino a questo momento nessuna altra novità di rilievo.

Nava Ercole, residente a Vigevano: fermato per indagini di polizia politica.

*9 gennaio*

A Biella nessuna novità.

I sottoelencati individui sono stati fermati per indagini di polizia politica: Ciocca Adelino, residente a Formigliana, Negro Pierino, residente a Pralungo.

*11 gennaio*

Alle ore 8,25 di stamane venne comunicato dall'ufficio Ps di Biella che tutti gli operai di quegli stabilimenti hanno regolarmente ripreso il lavoro<sup>17</sup>.

A Biella stamane si sono verificate le seguenti astensioni dal lavoro: stabilimento Rista 400 operai, stabilimento Magliola 100 operai, stabilimento Pria 400 operai, stabilimento Badà 100 operai, stabilimenti Rivetti 10 per cento (1000 operai lavorano), stabilimento Pagani 80 operai. Negli stabilimenti di Valle Mosso, Tollegno, Coscato e Coggiola, tutti gli operai hanno ripreso regolarmente il lavoro.

*12 gennaio*

Stamane si sono astenuti dal lavoro negli stabilimenti del Biellese i seguenti operai: stabilimento Bozzalla di Coggiola circa 1000 operai, stabilimento Zegna di Trivero 880 operai, stabilimento fratelli Fila di Coggiola circa 1000.

Nella città di Biella nulla da segnalare.

Arbone Giovanni, residente Andorno Micca: tratto in arresto per motivi di indole politica.

*13 gennaio*

Le comunicazioni telefoniche con Biella sono interrotte e si è in attesa di conoscerne il motivo.

*14 gennaio*

Tutti gli stabilimenti di Biella e del Biellese sono in completa attività di lavoro. Il commissario di Ps di Biella non viene tenuto informato dalle autorità militari italo-germaniche delle novità sulle operazioni del Biellese.

Le sottoindicate [persone] sono state tratte in arresto, perché resesi responsabili di favoreggiamento verso prigionieri di guerra inglesi: Morganti Santa, Morganti Alda, residenti a Ronsecco.

*15 gennaio*

A Biella e comuni limitrofi gli stabilimenti lavorano al completo. Nessun'altra novità da segnalare.

Ieri sono stati tratti in arresto e consegnati al locale comando germanico quattro prigionieri di guerra inglesi, catturati nel comune di Casanova Elvo. Per favoreggiamento dei prigionieri stessi sono stati inoltre arrestati i seguenti individui: Ba-

<sup>17</sup> Aggiunta manoscritta: "Sono gli stabilimenti in sciopero il 10-1".



Reparto dell'esercito fascista repubblicano

rali Giuseppe, residente Santhià, agricoltore, Simone Attilio, residente Casanova Elvo, panettiere, Tamagno Carlo, residente Casanova Elvo, contadino.

È stato pure tratto in arresto Orecchia Mario della classe 1924, garzone di campagna, per renitenza alla leva.

*16 gennaio*

In provincia nessuna novità da segnalare durante la scorsa notte.

I sottoindicati individui sono stati tratti in arresto e consegnati al locale comando del Distretto militare, trattandosi di militari sbandati che non hanno risposto alla chiamata alle armi: Simeoni Gino, da Castello Godego [Treviso], residente Fontanetto Po, Piazza Gaspare, domiciliato ad Agrigento, Carelli Angelo, domiciliato a Bitonto (Bari).

Pollone Andrea, residente Fontanetto Po, agricoltore: dichiarato in contravvenzione perché nel suo domicilio venne trovato un fucile da caccia che pur avendolo denunciato, non aveva consegnato all'autorità competente giusta bando prefettizio.

*18 gennaio*

Nella scorsa notte nessuna novità da segnalare in provincia.

A Biella e comuni limitrofi il lavoro fer-

A seguito di segnalazione telefonica, ieri sera, alle ore 23,45, è stato provveduto all'invio di un torpedone con tre agenti a Casanova Elvo per provvedere in unione con l'Arma al trasporto a Vercelli di sei prigionieri di guerra inglesi catturati in quel territorio i quali sono stati direttamente consegnati al Comando tedesco nelle prime ore di stamane.

Le sottoindicate [persone] sono state

tratte in arresto perché indiziate di favoreggiamento a prigionieri di guerra inglesi: Marengo Anna, qui residente, dottoressa ostetrica, Rossi Bianca, qui residente, impiegata.

*19 gennaio*

A Biella nessuna novità.

La scorsa notte è trascorsa tranquilla in provincia<sup>18</sup>.

Reda Emilio, residente a Cossila San Grato: tratto in arresto ed accompagnato al locale Distretto militare per regolarizzare la sua posizione militare essendo della classe 1924.

Molinari Ester Giuseppina, residente a Coggiola: tratta in arresto perché sospetta favoreggiatrice di ribelli, ed in seguito scarcerata e diffidata a sensi di legge, non essendo emerse responsabilità a suo carico.

*20 gennaio*

A Biella e comuni limitrofi nulla da segnalare.

Tutti gli stabilimenti lavorano<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Identica comunicazione venne data con i mattinali del 21-24, 28, 29 gennaio; 1-8, 10, 14-17, 24, 25, 27, 28 febbraio; 1-5, 8-10, 12-14, 16, 19-21, 29-31 marzo; 1-3, 13, 14, 16, 18-20, 22-26, 28, 29, 30 aprile; 3, 5, 7, 8, 10-18, 21-24, 27, 28, 30 maggio; in tutti i notiziari di giugno ad eccezione di quelli dell' 11 e del 16, e in quelli dal 1 all'8 e del 21 luglio.

<sup>19</sup> Identica comunicazione venne data con i mattinali del 21-26 e 28 gennaio; 1, 4-8, 10-12, 14-17, 19, 21-28 febbraio; 15-18, 20-23, 26, 29, 30 marzo; 2, 7, 13, 14, 20, 22-26, 28, 30 aprile; 1-5, 8-12, 15-18, 21-27, 30, 31 maggio; 1-3, 5-10, 12-17, 19-24, 26, 28, 30 giugno; 1, 3-8, 21, 22, 24-26, 31 luglio; 2-5, 7, 8, 11, 12, 17, 23 agosto.

21 gennaio

In Biella e paesi limitrofi situazione normale<sup>20</sup>.

22 gennaio

Pezzana Pietro, qui residente: fermato per indagini di polizia politica.

Garrione don Antonio, Gallardi rag. Pietro, Mandosio avv. Luigi, Martinetti don Cesare [tutti] qui resident[i]: i suddetti sono stati fermati stamane, per ordine superiore.

24 gennaio

Corte Paolo Camillo, avvocato: tratto in arresto perché colpito da mandato cattura emesso Tribunale provinciale straordinario.

Dolcino Maria Carmen: fermata per indagini polizia politica.

25 gennaio

In Biella situazione normale<sup>21</sup>.

Gli stabilimenti di Agostinetti in Coggiola e la Filatura di Tollegno, non lavorano perché manca la corrente elettrica. Si prevede che lo stabilimento di Tollegno verso le ore 10 di oggi sarà probabilmente riattivato.

Collomb Ivonne in Grassi da Varallo, Bosatra Enrica da Varallo: le suddette persone sono state qui accompagnate da un milite del 63° btg. [battaglione] "M" e messe a disposizione di questo Ufficio, perché favoreggiatrice (sic) dei ribelli.

Regis Giovanni, residente a Borgosesia: fermato per indagini di polizia politica.

26 gennaio

Nei comuni di Valle Mosso, Coggiola, Trivero, Crevacuore, la rete telefonica e della energia elettrica è interrotta, perché ieri sera verso le ore 23, alcuni ribelli hanno lanciato una bomba nella centrale elettrica di Valle Mosso.

27 gennaio

Gli stabilimenti di Biella lavorano tutti, ad eccezione delle fabbriche di Reda, Ceruti e Garlanda, che sono state invitate a sospendere il lavoro dalla direzione della Sip, per mancanza di energia per guasti causati alla centrale elettrica di Ponte S. Martino. Nella zona di Valle Mosso, Coggiola, Trivero e Crevacuore la linea telefonica è tuttora sospesa per noto incidente segnalato ieri.

Vola Francesco: arrestato perché colpito mandato cattura Tribunale provinciale straordinario di Vercelli.

Giustetto Teresio Pasquale: fermato per essere presentato Commissione provinciale per ordine ed ammonizione.

28 gennaio

Guasco Antonietta da Trino: fermata per ordine superiore.

29 gennaio

Gli stabilimenti nella zona di Coggiola, Valle Mosso, Trivero, Crevacuore, non lavorano per mancanza di energia elettrica.

Drago Anna da Vercelli: arrestata per favoreggiamento a prigionieri di guerra inglesi.

Perotti Michele: fermato per ordine superiore.

Basano Giuseppe: fermato per indagini polizia politica.

Bianca Rossi da Vercelli: arrestata per favoreggiamento a prigionieri di guerra inglesi.

30 gennaio

Il podestà di Occhieppo Superiore è stato tratto in arresto dalla Gnr perché fortemente indiziato di favoreggiamento ai ribelli.

Piazzo Aldo da Crescentino: fermato per ordine superiore.

Capitani Oreste da Vercelli: qui accompagnato dal capo squadra Gnr Gadina e messo a disposizione del commissario Nardocci.

1 febbraio

Bottero Enrico da Formigliana: fermato per regolare la propria posizione militare essendo della classe 1913.

Ferrara Giovanni da Biella: arrestato per aver obbligato il proprio figlio Ermano della classe 1925 a non presentarsi alla chiamata alle armi.

Ieri sera verso le ore 22,30, sulla strada Porta Casale-Cappuccini alcuni alpini venuti a diverbio con dei militari si scambiavano alcuni colpi di moschetto, senza conseguenze.

2 febbraio

Centinaia di operai del Cotonificio Poma hanno dovuto sospendere il lavoro per mancanza di materie prime.

Ferraris Carlo da Borgo Vercelli: arrestato per propaganda antinazionale e corruzione di ufficiali Esercito repubblicano.

3 febbraio

La rete telefonica Vercelli-Biella è interrotta.

4 febbraio

In Biella circola la voce che truppe germaniche, hanno catturato un numero imprecisato di ribelli.

Tutti gli stabilimenti lavorano.

Bertini Adolfo da Vercelli: arrestato per diffamismo e per diffusione di notizie allarmistiche.

6 febbraio

P.G.: fermato perché proprietario del locale ove quattro alpini del battaglione Aosta avevano portato viveri sottratti al

vettovagliamento della caserma. Viveri recuperati e consegnati ai militari (cap. Molinari).

10 febbraio

Zaninetti Angelo nato a S. Pietro (Aosta), residente ad Ailoche, Moglia Alfonso nato a Crevaggio [Novara], residente a Crevacuore: i suddetti sono stati arrestati per favoreggiamento ai ribelli della zona di Noveis.

Mazzucchetti Angelo, da Pralungo, residente a Biella: fermato dalla Gnr per indagini di polizia politica.

11 febbraio

Gli agenti comandati di pattuglia dalle ore 20 alle 22 in città, hanno diffidato diversi proprietari di stabili, perché tenevano aperto il portone d'accesso del fabbricato dopo le ore 21.

12 febbraio

Anselmino Giacomo da S. Germano V., ex vigile del fuoco: arrestato perché responsabile di offesa al Duce.

No varia Fermo da Brusasco Torinese: fermato per misure [di Ps] et indagini di polizia politica.

Gli agenti comandati di servizio di pattuglia in città dalle ore 20 alle ore 22, hanno diffidato n. 6 proprietari di stabili, perché tenevano aperto il portone d'accesso al fabbricato dopo le ore 21.

14 febbraio

Cabrino Elvezio: fermato per indagini di polizia politica.

Rossi Sante da Vercelli: fermato dai militi del btg. [battaglione] "M" per indagini di polizia politica, è stato poi rilasciato in libertà.

15 febbraio

Saccagno Rosanna da Vercelli: dichiarata in contravvenzione perché sorpresa a circolare durante lo stato di allarme aereo.

Hatfeld George, Dodman Edward: prigionieri inglesi catturati dalla polizia tedesca nei pressi del comune di Palazzolo e accompagnati in questo ufficio.

Ieri sera verso le ore 19,45 in questa piazza Torino è stata lanciata una bomba a mano ad opera di ignoti. Nessun danno a persone o a cose.

17 febbraio

Montarolo Carlo da Trino Vercellese: fermato per indagini di polizia politica in seguito a richiesta della Questura di Milano. Il medesimo è stato messo a disposizione del Comando compagnia carabinieri per essere tradotto a Milano.

Borgo Efisio da Bezzacca [Trento]: fermato per indagini di polizia politica.

Re dr. Emilio da Vercelli, proprietario dello stabile sito in questa via F.lli Ponti n. 1: dichiarato in contravvenzione perché alle ore 23 di ieri sera lasciava il portone dello stabile aperto.

Baucero Alessandro da Vercelli: arrestato perché traghettava sul fiume Sesia militari che si davano alla diserzione.

19 febbraio

Facelli Domenico da Vercelli, comuni-

<sup>20</sup> Identica comunicazione venne data con i mattinali del 22, 23, 24, 28 gennaio.

<sup>21</sup> Identica comunicazione venne data con i mattinali del 26, 29, 30 gennaio; 1, 2, 5-8, 10-12, 14-17, 19, 21-28 febbraio; in tutti quelli di marzo ad eccezione di quelli del 6, 7, 11, 24; in tutti quelli di aprile ad eccezione di quelli del 1 e del 5; in tutti quelli di maggio ad eccezione di quello del 29; in tutti quelli di giugno ad eccezione di quello dell'1; del 1-8, 21-27, 29, 31 luglio; del 1-8, 11-13, 15-20, 23, 24, 28, 29, 31 agosto; in tutti quelli di settembre ad eccezione di quello del 4; in tutti quelli di ottobre ad eccezione di quello del 18; in tutti quelli di novembre ad eccezione di quello del 12; in tutti quelli di dicembre, gennaio, febbraio, del 3, 5, 6, 16-18, 24, 25, 27 marzo; 1, 4 aprile.

sta schedato: arrestato per arruolamento di ribelli.

Casolaro Enrico Carlo da Vercelli: arrestato perché commissario comunista del campo ribelli "Matteotti".

Quaglio Giovanni da Torrazzo: arrestato perché propalatore di notizie allarmistiche (lettera censurata).

Acquadro Felice da Savigliano Micca (sic): fermato per misure perché renitente alla leva (classe 1925).

21 febbraio

Le sottototate persone sono state fermate dai legionari "M" perché responsabili di favoreggiamento ai ribelli: Sizzano Giorgio da Trivero; Zegna Luciano da Trivero; Prette Quinto da Postua; Caccia Brando Antonio da Guardabusone (sic)

Borgnana Natalina da Trivero, Santus Benvenuto da Trivero: fermate e trattute quali ostaggi perché rispettivamente moglie e padre del noto industriale Santus, comunista favoreggiatore delle bande di ribelli.

22 febbraio

Ieri in Mosso S. Maria legionari] del

63° btg. "M" hanno fucilato dei ribelli. Oggi avranno luogo a Mosso S. Maria i funerali delle 12 persone che furono uccise dai ribelli. Una rappresentanza degli operai degli stabilimenti siti in detto comune parteciperà ai funerali stessi.

Scavardone Giuseppe da Vercelli: fermato dai legionari del battaglione "M" perché sprovvisto di documenti di identificazione e indiziato quale appartenente a bande di ribelli dell'Istria.

Vallaro Alberto detto "il trinese" da Vercelli: arrestato perché responsabile di offese al Duce.

23 febbraio

In Mosso S. Maria si sono svolti ieri i funerali delle 12 persone trucidate dai ribelli. Nessun incidente.

Finocchiaro Orazio da Zaveno [?]: arrestato dai legionari del btg. "M" perché responsabile di propaganda antinazionale.

Guelpa Giovanni da Mosso S. Maria, segretario comunale: accompagnato in Questura da un legionario del btg. "M" perché responsabile di favoreggiamento a bande di ribelli.

Anino Enrico da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

Vercella Barbis Pietro da Coggiola, Brucra Rosa in Fasano da Torino: i suddetti sono stati arrestati perché sospetti di favoreggiamento a bande di ribelli.

Gubernati Ermanno da Vigliano Biellese: arrestato perché responsabile di propaganda disfattista (lettera censurata).

24 febbraio

Coda Ugo da Vandorno - Biella: arrestato perché indiziato omicidio militare tedesco, consumato in Biella il 21-12-1943.

Boria Luigi da Trino Vercellese: arrestato da questi agenti di polizia perché assegnato dalla locale Commissione provinciale al confino di polizia.

Caramella Marino da Prarolo, soldato appartenente al corpo aeronautico di Asti: fermato perché in licenza, ha ritardato la presentazione al corpo.

25 febbraio

Le sottototate persone sono state arrestate dai legionari del btg. "M", perché responsabili di favoreggiamento ai ribelli: Macconi Giovanni da Serravalle Sesia; Borgo Andrea da Torino; Busa Ernesto da Trivero; Busa Francesco da Trivero; Iengra Riccardo da Serravalle Sesia; Saccardi Ugo da Serravalle Sesia.

26 febbraio

Le sottototate persone sono state arrestate dai legionari btg. "M", perché facenti parte di bande di ribelli: Bisio Remo da Valle Mosso; Taglia Paride da Strona.

27 febbraio

Malloni Giovanni da Pray Biellese: accompagnato a questo ufficio dai legionari del btg. "M" perché comunista.

Bonardi Cesare da Borgosesia: arrestato dai legionari del btg. "M" perché responsabile di favoreggiamento ai ribelli.

Casolaro Enrico da Vercelli: commissario politico della banda di ribelli di Coggiola, riconsegnato alla Questura dal comando btg. "M".

28 febbraio

Formaggio Giuseppe, residente frazione Cappuccini, manovale: fermato perché responsabile attività antifascista.

Petrini Vincenzo, qui abitante, negoziante in automobili: fermato perché responsabile di oltraggio all'indirizzo del Duce.

Rosso Carlo, Ciocca Franco, Lavarino Mario, Grassino Giuseppe [tutti residenti a Santhià], Tonello Renzo residente a Torino, sfollato a Saluggia, Donato Carlo residente a Saluggia, Lovo Lino nato Noventa Vicentina residente a Santhià, Casalicchio Aurelio nato a Corboia [Rovigo], residente a Santhià, Aimaro Dante nato a Moncrivello residente a Bianzè: fermati perché aventi obblighi di leva. Nella stessa giornata sono stati consegnati al locale Distretto militare.

29 febbraio

In Biella nessun incidente si è verificato

**Lavoratori**  
**accogliete l'invito della Germania!**

È nella vostra **convenienza** assicurarsi un lavoro stabile, dignitoso, ben retribuito. Recatevi in Germania, dove **godrete lo stesso trattamento dei vostri camerati tedeschi: uguali salari, uguale assistenza.** Sarete apprezzati e rispettati e guadagnerete tanto da poter largamente **aiutare le vostre famiglie.**

Per maggiori informazioni, rivolgetevi liberamente alle apposite Commissioni Tedesche esistenti presso i nostri Uffici Sindacali.

**Lavoratori arruolatevi!**

nella giornata di ieri. Molti stabilimenti hanno sospeso il lavoro per la nota deficienza di energia elettrica. Alcuni lavorano per i tedeschi.

Carrero Giacomo da Borgosesia; Masotti Domenica da Borgosesia: i suddetti sono stati qui accompagnati dalla Gnr perché favoreggiatori di ribelli.

Bona Pierino da Strona; Salussola Mercurino da Valle Mosso: qui accompagnati dai legionari del 115° btg "M", perché elementi pericolosi in linea politica.

Bruno Guido da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

#### 2 marzo

Chas Moore Albert, prigioniero inglese evaso dai campi di concentramento: accompagnato in questo ufficio dai legionari del btg. 115 Gnr. Il medesimo è stato preso in consegna dalla Gendarmeria tedesca di Novara.

#### 4 marzo

Castoro Severino da Vercelli, sovversivo: fermato per indagini, perché indiziato quale autore diffusione manifestini sovversivi nello stabilimento Chatillon.

#### 5 marzo

Bariosco Marco da Vercelli, Miotto Maria da Vercelli: i suddetti sono stati fermati per indagini, perché indiziati autori diffusione manifestini sovversivi nello stabilimento Chatillon.

Le sottonotate persone sono state arrestate dai legionari del 63° btg. "M" in Borgosesia, per favoreggiamento ai ribelli: Borgia Ottavio, Allegra Edoardo, Carisio Florindo, Brignone Secondo, Lorenzetti Elio, Coffetti Achille.

#### 6 marzo

Gli stabilimenti di Biella che hanno ultimato il periodo di ferie hanno ripreso questa mattina regolarmente la loro attività. Sono inoperosi solamente gli opifici che hanno iniziato con ritardo il periodo delle ferie. A Coggiola lo stabilimento "Bruno Ventre e Bardella", a seguito della morte del proprietario, rimarrà chiuso per la giornata di oggi.

Le sottonotate persone sono state arrestate dai legionari del 63° btg. "M", per favoreggiamento ai ribelli: Castellana Carlo da Cigliano; Bollea Emiliano da Cigliano.

#### 7 marzo

I sottonotati individui sono stati fermati dai legionari della 63<sup>a</sup> leg[ione] "M" per favoreggiamento ai ribelli: Pella Guido da Andorno Micca; Lace Alfredo da Andorno Micca.

#### 9 marzo

Isacco Mario, Cossardo Mario, Corlero Giuseppe, Ferrarotti Alessandro, De Filippi Giuseppe, Balocco Enrico, Boria Tersio, Ardissona Bernardo, Ottavis Severino, Gorlero Giovanni, Ferraris Giovanni, Crosio Adriano, Mosso Pierino, Fossarello G. Battista, Mancini Luigi, Bodiglio Guanzito, Bozzacco Ferruccio, Cattaneo Michele, Traversa Carlo, Aducco Mario, Forlano Mario: i suddetti 21 giovani tutti

da Trino Vercellese, sono stati fermati dalla Gnr perché sorpresi a cantare "Bandiera rossa" sulla tramvia intercomunale Trino-Vercelli.

Sereno Luigi da Vercelli: arrestato per propaganda disfattista fra i militari.

Ricaldone Giovanni da Lenta: arrestato dalla Gnr perché favoreggiatore di ribelli.

#### 10 marzo

Lo stabilimento "Fila" di Cossato rimarrà chiuso per due giorni per mancanza di materie prime.

Gorlero Giuseppe da Trino Vercellese, Forlano Mario da Trino Vercellese: i suddetti due giovani sono stati arrestati dalla Gnr perché sorpresi a cantare l'inno sovversivo "Bandiera rossa".

Don Moreno Felice da Varallo Sesia: fermato per indagini di polizia politica perché sospetto di favoreggiamento a ribelli.

#### 11 marzo

In Biella l'autorità germanica ha disposto la chiusura degli esercizi pubblici e di pubblico spettacolo per i giorni 11, 12 e 13 corrente mese, ad eccezione dei ristoranti che potranno aprire solo dalle ore 11,30 alle 12,30 e dalle 17,30 alle 19,30 a causa uccisione del militare Ss.

#### 13 marzo

Prella Bernardino Giuseppe da Vercelli, giornalista: fermato per indagini di polizia politica.

Garrione don Antonio: fermato per indagini di polizia politica.

#### 14 marzo

Breaker Jon nato a Colbourne Council Houses 8-4-1912, prigioniero inglese evaso: arrestato a Valle Mosso dai militi della legione "Tagliamento".

Olivero Aldo da Crescentino: fermato per indagini di polizia politica, perché pro-palatore di notizie allarmistiche.

#### 15 marzo

Ieri alle ore 14 due individui armati di pistola, penetrati nella Cassa di risparmio, filiale di Coggiola, asportavano lire 60.000. Nessun danno a persone.

P.E., qui abitante: dichiarato in contravvenzione per trasgressione all'ordinanza ecc. capo provincia data 31-1-1944-XXII-I, per aver dato alloggio a P.P. e P.A., entrambi della classe 1924, senza notificarli alla Questura.

#### 16 marzo

Muraro Romana da Gaglianico: fermata perché recidiva in pro-palazione di notizie allarmanti (lettera censurata).

#### 19 marzo

Bernard Valentino, nato a Victoria (Australia): prigioniero di guerra accompagnato in Questura dalla Gendarmeria tedesca.

#### 20 marzo

Le sottonotate persone sono state fermate dai militi della Gnr, in una operazione di rastrellamento nei pressi di Creola (sic), perché renitenti alla leva: Borra Mario, classe 1926, da Isolella, Bergamaschi Angelo, classe 1924, da Milano, Parravicini Ettore, classe 1924, da Limbiate [Milano], Borra Giuseppe, classe 1924, da Isolella.

Carmelita Moscatelli n. Usellini, domiciliata a Varallo, madre del Capitano<sup>22</sup> Moscatelli: qui accompagnata dalla Gnr.

Crosta Angelo da Busto Arsizio [Vare-

<sup>22</sup> Corretto a mano in "noto".



Reparto della Guardia nazionale repubblicana

se]: fermato perché sospetto di connivenza con i ribelli.

#### 21 marzo

Bertagnolio Armando da Cossato: arrestato perché responsabile di propaganda sovversiva.

#### 22 marzo

Lozzia Pilade da Torino: fermato per indagini di polizia politica per ordine superiore.

Ramella Edoardo da Biella: fermato per indagini di polizia politica perché propalatore di notizie false e allarmistiche (lettera censurata).

Passera Mario da Varallo: fermato dalla Gnr per connivenza con i ribelli.

#### 23 marzo

La notte scorsa territorio Andorno Micca venivano uccisi da sconosciuti un sergente magg. ed un cap. magg. Gnr più tre sorelle con la mamma che erano in loro compagnia. Un milite ferito trovatosi ricoverato ospedale civile Biella. Forza pubblica si è recata sul posto.

Ferraris Giuseppe da Vercelli: arrestato perché colpito da mandato di cattura emesso il 21-3-1944 da locale Tribunale provinciale straordinario.

Raso Giuseppe da Vercelli: fermato perché padre di un disertore.

#### 24 marzo

In Biella ieri sera alle ore 18 nel salone del Fascio si è celebrata la ricorrenza della fondazione dei Fasci. Presenziavano il commissario prefettizio, il comandante del Presidio, il comandante della Gnr ed il capitano dei carabinieri. I fascisti iscritti in numero di 220 e le fasciste in numero di 67 hanno prestato giuramento e ritirata la tessera. Nessun incidente. Tutti gli stabilimenti lavorano.

In Varallo Sesia sono stati sequestrati n. 113 materassi, n. 27 coperte, 9 cuscini, 7 federe per materassi, a suo tempo consegnati all'Istituto convitto d'Adda di quella città dall'ex podestà Osella per essere consegnati ai ribelli della zona.

#### 25 marzo

[Biella]. Gli stabilimenti di Faudella e Biotto non lavorano per mancanza di energia elettrica.

Oggi alle ore 15 sempre in Biella avranno luogo i funerali dei due legionari trucidati dai ribelli.

Le sottonotate persone sono state qui accompagnate dalla Gnr in istato di arresto perché ribelli: Guidotti Guerrino, residente a Varallo Sesia; Zaninetti Mario, residente a Borgosesia.

Boggio Delmo da Vercelli: arrestato perché colpito da mandato di cattura emesso dal Tribunale provinciale straordinario di Vercelli.

Bessone Giovanni da Olcenengo: fermato perché padre di un disertore.

Martini Luigi da Vercelli: fermato perché padre di un disertore.

Camandona Delfino Alessandro da Ca-

scine S. Giacomo: fermato perché padre di un disertore.

Di Stefano Domenico da Graglia Biellese: fermato dalla Gnr perché disertore.

#### 27 marzo

[Biella]. Tutti gli stabilimenti lavorano eccetto quelli di: Baselli, Cerutti, Breda, Biotto Baldo che hanno dovuto sospendere il lavoro per mancanza di energia elettrica.

Moscattelli Marcello da Varallo Sesia: arrestato dalla 63<sup>a</sup> legione "Tagliamento" perché fratello del famigerato comunista Moscatelli, capo banda di ribelli.

#### 28 marzo

[Biella]. Lo stabilimento di Poma Felice non lavora per mancanza di materie prime.

Le sottonotate persone sono state qui accompagnate dalla Gnr perché genitori di disertori: Ogliaro Oddone, Artiglia Primitiva, Lorio Maddalena, [tutti] da Vigliano Biellese; Perazzo Maria, da Biella Vernato; Ceria Giuseppe, Gelone Venere, Pella Giuseppina, Furlanetto Maria [tutti] da Vigliano Biellese.

Brovarone Aldo della classe 1924 da Vigliano Biellese: arrestato perché disertore.

Jaffè Silvio da Casale Monferrato [Alessandria], ebreo: fermato per essere inviato al campo di concentramento.

Bidens Antonio da Pollone: qui accompagnato dalla Gnr; arrestato in seguito a richiesta della Questura di Genova perché sospetto antifascista.

#### 30 marzo

Bracco Mario, della classe 1923: fermato per regolarizzare la sua posizione militare.

Bonino Luigi Riccardo da Pralungo, medico chirurgo: arrestato dalla Gnr perché responsabile di attività a favore dei ribelli.

#### 31 marzo

[Biella]. Tutti gli stabilimenti lavorano ad eccezione di quello "Poma" che rimarrà inoperoso sino a lunedì prossimo, per mancanza di materie prime.

Scaglia Giovanni da Coggiola: arrestato perché sospetto favoreggiatore di ribelli.

#### 1 aprile

In Biella lo stabilimento Cerruti non lavora in seguito alla morte del proprietario. In Coggiola gli stabilimenti Bozzalla ed Octir non lavorano per mancanza di energia elettrica.

I seguenti nominativi, tutti da Collobiano, Bodo Giovanni, Treccate Eusebio, Bertin Guerrino, Ferranti Giuseppe, Peroni Ernesto, Viazzo Carlo, sono stati fermati dalla legione "Tagliamento" e qui accompagnati, perché, pur abitando nelle immediate vicinanze della zona in cui la notte scorsa vennero rimossi alcuni pali di sostegno fili di una linea elettrica, hanno dichiarato di non aver udito rumori sospetti.

Falabino Alessandro da Olcenengo: fermato dalla legione Tagliamento perché sospetto politico.

#### 3 aprile

Gli stabilimenti di: Bossetti, Buratti, Cerruti, Reda, Octir, Rivetti, Filatura di Tollegno, Rista, Rivetti Virgilio, Poma, Scandoni, Garlanda, Boglietti, Boschetti, non lavorano per mancanza di energia elettrica<sup>23</sup>.

De Simone Giacomo da Roasio: fermato per indagini di polizia perché renitente alla leva e presunto ribelle.

#### 5 aprile

Alle ore 23 di ieri sera, tre sconosciuti armati di pistola, aggredivano un sergente della Gnr Tonato Giovanni e il milite richiamato Zini Guido che si trovavano di servizio al posto di blocco di Cavaglia. I suddetti trasportati al locale ospedale maggiore venivano ricoverati con prognosi riservata.

Ciceri Pietro da Crevacuore: fermato per indagini di polizia politica.

#### 6 aprile

[Biella]. Il reparto tessitura dello stabilimento Sapit non lavora per mancanza di energia elettrica.

#### 8 aprile

Gli stabilimenti Borsetti, Parna, Boglietti e F.lli Fila da Coggiola hanno sospeso il lavoro per mancanza di energia elettrica.

D.C. da Lesa (Novara) attualmente incorporato nel battaglione alpini di stanza a Vercelli: fermato per ordine superiore.

#### 9 aprile

Abate Francesco da Pettinengo, attualmente incorporato nel battaglione alpini, di stanza in Vercelli: è stato fermato per indagini di natura politica.

#### 10 aprile

Gli stabilimenti industriali hanno sospeso il lavoro a causa delle festività pasquali.

#### 11 aprile

I seguenti stabilimenti di Biella hanno sospeso il lavoro per mancanza di energia elettrica: Borsetta, Ceruti, Octir, Rivetti, Biotto Baldo, Filat. Tollegno, Sapit, Rivetti Virgilio. Anche lo stabilimento Bozzalla di Coggiola non lavora per lo stesso motivo. Gli stabilimenti Reda e Rista di Biella non lavorano per mancanza di materiale.

#### 12 aprile

Tutti gli stabilimenti lavorano ad eccezione degli opifici Borsetti e Poma Felice che hanno sospeso la lavorazione, il primo per mancanza di energia ed il secondo per mancanza di materie prime.

#### 14 aprile

G.L. da Roncole di Busseto (Parma) trattenuto a disposizione del comando 1<sup>o</sup> btg. autonomo fanteria di stanza a Vercelli.

Ieri sera verso le ore 18,30 in uno dei reparti del locale ospedale maggiore il sergente Vitolo Michele della legione "Tagliamento" della Gnr, nel maneggiare una

<sup>23</sup> La notizia è ripetuta nel mattinale del 4 aprile.

## Denunzie beni appartenenti a persone o ditte ebraiche

La Prefettura Repubblicana comunica:

**Il termine di presentazione delle denunzie dei beni appartenenti a persone o ditte ebraiche è prorogato al giorno 29 febbraio 1944-XXII-I.**

Si ricorda che le denunzie dei beni mobili ed immobili vanno inoltrate alla Prefettura Repubblicana, mentre invece quelle relative a debiti verso ebrei devono essere presentate alla Cassa di Risparmio di Vercelli e di Biella, con le modalità di cui al decreto del Capo della Provincia n. 2345 del 17 dicembre 1943-XXII-I.

Resta fermo per gli Istituti bancari l'obbligo della sospensione di qualsiasi pagamento o consegna di beni appartenenti ad ebrei, di cui siano depositari.

bomba a mano ne provocava lo scoppio. Il Vitolo riportava ferite multiple. Poiché la responsabilità del fatto cade esclusivamente sul sottufficiale predetto, lo stesso è piantonato nell'ospedale da legionari della stessa legione, in attesa di procedimento disciplinare.

Questa notte, verso le ore 0,30, veniva ricoverato presso l'ospedale maggiore di questa città il soldato Venturelli Arturo di anni 20 da Modena, appartenente al 1° reggimento fanteria. Il Venturelli veniva medicato per ferite multiple al viso con sospetta frattura della mandibola e giudicato guaribile in gg. 50. Lo stesso ha dichiarato di essere stato malmenato da alcuni arditi, nei pressi della locale stazione ferroviaria.

**15 aprile**

[Biella]. Gli stabilimenti: Poma, Boglietti, Octir, Borretti, Buratti, hanno sospeso il lavoro per mancanza di energia elettrica.

**16 aprile**

Lasagna Giuseppe da Vercelli, arrestato perché colpito ordine cattura Tribunale straordinario.

**17 aprile**

[Biella]. N. 13 stabilimenti hanno sospeso la lavorazione per mancanza di energia.

**18 aprile**

Servetto dr. Renato da Biella: fermato per ordine superiore in conseguenza di indagini di polizia politica.

**19 aprile**

Orgiazzi Maria da Valbella [?]: fermata perché propalatrice di notizie allarmistiche (lettera censurata).

**21 aprile**

[Biella]. Tutti gli stabilimenti lavorano ad eccezione dello stabilimento Poma, che ha sospeso il lavoro per mancanza di materie prime.

Cornetti Agostino da Varallo Sesia: fermato per essere inviato al lavoro in Germania.

**23 aprile**

Raschio Franco, nato a Pallanza [Novara] 2-6-1924, residente a Biella, soldato presso il 6° deposito misto provinciale di Vercelli: fermato per accertamenti politici perché sospettato di propaganda antifascista.

**24 aprile**

I sottonotati individui sono stati tratti in arresto perché colpiti da ordine di cattura emesso dal pubblico accusatore del locale Tribunale provinciale straordinario: Dorato Lino, Giordano Bruno, Montagnoli Giovanni [tutti] da Trino Vercellese.

Celotti Maria in Buratti da Biella: fermata per accertamenti in seguito a revisione di corrispondenza.

**25 aprile<sup>24</sup>**

Novità particolari della notte: nessuna.

Cerutti Camillo da Novara: arrestato perché favoreggiatore di elementi ribelli.

**26 aprile**

Rosso Ermogeno, agente effettivo alla Questura di Torino: arrestato perché colpito da ordine di cattura emesso in data 21-3-44 dal Tribunale militare regionale di guerra di Torino, siccome imputato di diserzione.

**27 aprile**

[Biella]. Tutti gli stabilimenti lavorano ad eccezione dell'opificio Felice Poma che ha dovuto sospendere la lavorazione per mancanza di materie prime.

Questa notte sono stati trasportati all'ospedale civile di Biella 5 individui feriti da colpi di arma da fuoco. Gli stessi, tutti da Valdengo, si presume siano stati aggrediti da elementi ribelli. In Valdengo è stato inoltre rinvenuto il cadavere di un individuo ucciso nell'aggressione di cui sopra.

Monella Gabriele da Quarona Sesia: arrestato dai legionari del btg. "M" perché favoreggiatore di elementi ribelli.

**29 aprile**

Gli stabilimenti: Poma, Garlanda, Filatura di Tollegno non lavorano per mancanza di materie prime.

**30 aprile**

Carrera Ugo da Gaglianico: fermato per accertamenti in seguito a lettera revisionata.

Sutto Ines da Borgo d'Ale: fermata per accertamenti in seguito a lettera revisionata.

**1 maggio**

Verso le ore 0,30 di questa notte militari tedeschi, per motivi ignoti, hanno aperto il fuoco contro una pattuglia di agenti di polizia, in servizio in questa città, uccidendo l'agente effettivo Mancini e l'agente ausiliario Sciacca.

**2 maggio**

Due legionari della Gnr sono stati questa notte ricoverati nell'ospedale di Biella per ferite da arma da fuoco. Si sconoscono per ora i motivi del ferimento.

Dalle ore 0,30 alle ore 1,10 questa provincia è stata in allarme aereo non seguito da incursione.

<sup>24</sup> Vi sono due mattinali datati 25 aprile: mentre nel primo si comunica che non vi sono state particolari novità, il secondo contiene la notizia pubblicata.

Colombo Gaetano da Magnago [Milano; o Magnano?], Mirata Carlo da Magnago, Marauca Gioacchino da Salussola, Rabascio Mario da Cavaglia: fermati perché si astenevano dal lavoro in occasione del 1° maggio.

### 3 maggio

Gaietto Michele da Torino: fermato perché sospetto di attività sovversiva.

### 4 maggio

La scorsa notte questa provincia è stata in allarme aereo, non seguito da incursione, dalle ore 23,20 alle ore 1.

Ieri mattina nel territorio del comune di Pezzana l'ardito Tombolini Vincenzo appartenente al 1° btg. arditi di stanza a Vercelli rimaneva ucciso da un colpo di fucile mitragliatore partito accidentalmente da un'arma in postazione e brandeggiata da un ardito dello stesso battaglione.

### 7 maggio

Dellarole Luigi da Asigliano: fermato per accertamenti in seguito a lettera censurata.

### 8 maggio

Carletta Maria in Dellarole da Asigliano: fermata per accertamenti in seguito a lettera censurata.

### 9 maggio

Fiore Alfonso da Desana; fermato perché autore dell'affissione di manifestini sovversivi in Desana.

### 11 maggio

Carletti Pasquale residente a Torino e sfollato a Lamporo: arrestato su richiesta telegrafica della Questura di Torino e colà tradotto.

### 12 maggio

Andreane Domenico da Rive Verellese: arrestato perché sospetto autore distribuzione manifestini sovversivi.

Furiano Carlo da Rive Verellese: arrestato perché sospetto autore distribuzione manifestini sovversivi e perché fratello di un disertore.

Sigando Carlo da Rive Verellese: arrestato per offese al fascismo e per aver distrutto gli emblemi fascisti nella sede comunale di Rive.

Andreone Giovanni da Rive Verellese: arrestato perché trovato in possesso di un fucile a retrocarica a due canne con 96 cartucce e per offese al fascismo e per aver distrutto gli emblemi fascisti nella sede comunale di Rive.

### 13 maggio

[Biella]. Tutti gli stabilimenti lavorano eccetto l'opificio Pria che ha sospeso la lavorazione per il normale periodo di ferie.

Micotti Dante da Coggiola: fermato per indagini di polizia politica.

### 22 maggio

Calagarin Silvio da Pratrivero: fermato per misure di polizia politica.

Miragliarag. Piero, residente a Vercelli: dichiarato in contravvenzione per infrazione alle norme oscuramento.

### 24 maggio

Pastore Ottavio da Vercelli: fermato per misure di Ps per essere presentato alla Commissione per i provvedimenti di polizia.

### 25 maggio

Bioni Ercole da Alagna Sesia: fermato per accertamenti in seguito a revisione di corrispondenza.

### 26 maggio

[Biella]. Dalle ore 0,15 alle ore 1,30 la città è stata in allarme aereo non seguito da incursione.

Mellini Luigi da Cossato, Rabino Angela in Mellini da Cossato: i suddetti sono stati fermati perché proposti per l'assegnazione al confino di polizia.

Cametti G. Battista da Gattinara: fermato perché incitatore di operai all'astensione dal lavoro.

### 29 maggio

Nessuna novità da segnalare circa l'incursione aerea di ieri oltre quelle già note.

### 31 maggio

Gallardi Pietro da Vercelli: fermato per essere interrogato circa attività politica.

### 3 giugno

Iacassi Carluccio da Cerrina Monferrato [Alessandria]: fermato per ordine dell'ecc. il capo della Provincia.

### 6 giugno

Casalino Margherita, Butto Maria, Casalino Ernesta, Businaro Rosina, Pasino Domenica, Fantino Giovanna, Bergo Marianna, Piovesan Emilio, Corona Maria, Porta Teresa, Perazzo Teresa, Baragioli Teresa, Gibin Luciana, Mazzola Rosina, Trincherò Maddalena, Gregori Carolina, Zarino Maddalena, Bisetti Luigia, Prassi Alfredo, Sassi Anacleto: le suddette 20 persone, tutte residenti a Vercelli, sono

state fermate perché astenutesi dal lavoro (mondariso).

### 7 giugno

Volta Parigi Ermenegilda, Comini Ines, Picco Maria Rosa, Bertotti Camillo, Poggi Eleonora, Pozzetti Adelaide ved. Artone, Stacchino Antonio: le suddette 7 persone, tutte residenti in Vercelli, sono state fermate perché si sono astenute dal lavoro (mondariso).

Questa notte alle ore 22,30 sono stati rinvenuti nel viale Garibaldi, viale Margherita, viale G. D'Annunzio, via Francesco Donati ed altre vie della città, sempre nei pressi dello scalo ferroviario, diversi manifestini tricolori, con scritte: "W l'esercito rosso", "W Roma liberata", "W i partigiani".

### 10 giugno

Barberis Pierina, Novaria Caterina, Carlenzo Caterina, Ferraris Paolina, Burocco Maria, Opezzo Giuseppina, Opezzo Pietro: le suddette 7 persone, tutte da Stroppiana, sono state fermate perché, quali mondariso, si sono astenute dal lavoro. Sono inoltre sospettate di aver fatto propaganda fra le compagne di lavoro.

Prato Giuseppe da Stroppiana: fermato perché sospetto istigatore delle mondariso di Stroppiana.

### 11 giugno

Alle ore 5 di questa mattina scoppiava un incendio nella caserma della Gnr di Biella Piazza. L'incendio prontamente domato dai vigili del fuoco ha prodotto lievi danni e si ritiene opera di elementi sbandati.

### 12 giugno

Facchini Antonio da Viacino Crova: arrestato perché autore di scritte sovversive.



Una pattuglia partigiana operante in pianura

### 13 giugno

Fusco Enzo nato ad Altavilla Irpina [Avellino] il 7-3-1921, ivi residente, arditore della morte presso il 3° btg. Sedicente. Fermato per indagini perché qualificatosi per il vero Fusco Enzo quale ufficiale decorato eroe dell'Affrica [Orientale] Italiana].

### 14 giugno

Busi Rosina, Inverardi Teresa, Busi Evelina, Viviani Maria, Scalvini Maria, De Lorenzi Emilia, Scalvini Rubes [tutte] da Rezzato [Brescia]: le suddette persone, impiegate in questa provincia in qualità di mondariso, sono state ieri fermate perché si astenevano dal lavoro: vennero in seguito rilasciate.

Martigani Leonardo Giuseppe da Bolladella di Cairate [Varese]: fermato perché pronunciava frasi offensive nei confronti del Duce.

Campaci Maria da Vercelli, Guglielmi Terchio da Asigliano, Clirsi Pietro: le suddette persone sono state fermate perché sorprese a circolare durante il coprifuoco.

### 15 giugno

Rastellato Clelia, Borella Pasquale, Rastellato Florindo, Degan Rita, Scolaro Loris, Scolaro Maria, Grapeggia Fernando, Genova Bruno, Tresi Maria, Bertipaglia Rosa [tutti] da Conselve [Padova]: le suddette 10 persone, occupate in qualità di mondariso in questa provincia, sono state fermate perché astenutesi dal lavoro<sup>25</sup>.

### 16 giugno

Fasano Pietro da Vercelli: fermato dalla Gendarmeria tedesca.

<sup>25</sup> Aggiunta manoscritta: "Rilasciate in giornata".

Bacco Ernesto da Cavaglia: fermato per connivenza con ribelli.

Di Aspro Carlo, Melen Enrico, Alice Antonio Enrico [tutti] da Cavaglia: fermati per sospetta connivenza con ribelli.

### 17 giugno

Zarino Eugenio da Vercelli fraz. Cappuccini: arrestato perché informatore di ribelli.

Ronza Giovanni, Grasso Luigi, Savino Carlo [tutti] da Tronzano: fermati perché sospetti favoreggiatori di ribelli.

Cannobio Filippo da Vercelli, Magnaghi Carlo residente a S. Margherita Ligure [Genova], Alessio Lorenzo da Santhià, Massa Antonio da Olcenengo: fermati perché sospetti favoreggiatori e finanziatori di ribelli.

Sacco Vincenzo da Cassino [Frosinone], Alessio Bruno da Vettignè [Santhià]: fermati perché disertori e sospetti cji appartenere a bande armate di ribelli.

### 18 giugno

Zarino Salvatore, qui residente: dichiarato in contravvenzione per inosservanza alle norme dell'oscuramento.

### 21 giugno

Bonanno Angelo da Vercelli, Ascè Guglielmo da Santhià, Giangravè Paolo da Salussola: i suddetti sono stati fermati a Salussola per sospetta convivenza (*sic*) con i ribelli.

Manilio Vitaliano da Vercelli: fermato per accertamenti di polizia politica.

Beccaro Giovanni da Vigevano [Pavia], Cerra Angelo da Palestro [Pavia]: fermati per favoreggiamento a ribelli.

### 22 giugno

P.E., P.L., C.R., B.G., [tutte] da Ver-

celli: fermate perché "sfaccendate" ed avviate al lavoro dal sindacato dei lavoratori dell'agricoltura per la monda del riso.

F.V. da Monselice [Padova], R.B. da Piacenza d'Adige [Padova]: fermati perché "sfaccendati" ed avviati all'Unione lavoratori dell'agricoltura per essere impiegati nei lavori di monda.

### 26 giugno

Clemente Tullio da Sali Vercellese: qui accompagnato dal capitano Marconi Alfredo della compagnia S. Marco, perché responsabile di aver favorito la fuga di molti militari.

Cardano Mario, Palestro Eusebio da Stroppiana: i suddetti sono stati fermati a Stroppiana perché renitenti alla leva.

Tommasino Vittorio da Trino Vercellese: fermato per accertamenti politici.

### 28 giugno

Rosso Antonio da Vercelli: costituitosi spontaneamente perché colpito da ordine di cattura del Tribunale provinciale straordinario di Vercelli.

### 29 giugno

Sassone Francesco e Abate Carlo da Palestro [Pavia]: fermati perché sorpresi a circolare durante le ore del coprifuoco.

### 30 giugno

Coppo Alfredo da Vercelli, Ardizzone Giuseppe da Vercelli: fermati perché sorpresi a circolare durante le ore del coprifuoco.

Masoero Giovanni da Desana: fermato perché sorpreso a circolare durante le ore del coprifuoco e sprovvisto di documenti di identificazione.

Brusotto Giuseppe da Crescentino, Sitzia Carluccio da Torino, sfollato a Moncrivello, Cicchelli Giuseppe da Palazzolo, Dell'Acquila Giuseppe da Torino, sfollato a Palazzolo, Ferraris Domenico da Moncrivello, Ferraris Secondino da Moncrivello, Slanzi Rino da Palazzolo: fermati perché renitenti alla leva.

### 1 luglio

Loggia Paolo da Borgo d'Ale: fermato perché sorpreso a circolare durante le ore del coprifuoco.

Gianoglio Carlo da Asti: ucciso da militari della compagnia della morte di guardia al posto di blocco di Porta Trino, perché, autista di una autobotte non si fermava all'intimazione dell'alt.

Ferraris Giovanni da Vercelli: fermato perché appartenente a bande armate di ribelli.

### 5 luglio

Ferraris Carlo da Borgo Vercelli: fermato perché sorpreso a circolare durante le ore del coprifuoco.

### 6 luglio

Marcone Mario da Pezzana, Squara Giovanni da Vercelli: fermati perché sorpresi a circolare durante le ore del coprifuoco.

### 7 luglio

Pozzi Aldo da Busto Arsizio [Varese]: fermato dagli arditi al posto di blocco stra-



Posto di blocco

da Asigliano, per regolare la sua posizione militare.

*8 luglio*

Pitton Linda da Vercelli, Perego Ernestina da Vercelli: fermate perché sorprese a circolare in bicicletta durante le ore di divieto.

Saccani Carmela da Gottolengo [Brescia], Regiani Elvira da Casalmaggiore [Cremona], Pettazzini Angiolina da Casalmaggiore: fermate perché sorprese a circolare in bicicletta durante le ore di divieto.

*9 luglio*

A causa dell'interruzione della linea telefonica non si hanno notizie da Biella<sup>26</sup>.

*11 luglio*

Non si hanno notizie da Biella.

Nulla da segnalare per gli altri Comuni della Provincia<sup>27</sup>.

*12 luglio*

Bellettato Giulio da Vercelli: fermato alla stazione ferroviaria di Santhià, perché spacciatosi quale ufficiale della polizia germanica si intrometteva in una operazione di servizio eseguita da organi di polizia cercando di farsi consegnare l'individuo che era stato fermato, asserendo di volerlo accompagnare ai competenti comandi germanici.

*14 luglio*

Moretto Stefano, Bertotto Giannino, Borelli Carlo, Piasio Casdove in Borelli [tutti] da Vercelli: i suddetti sono stati dichiarati in contravvenzione perché circolavano in bicicletta dopo le ore 21.

Pino Agostino, Rigazio Giovanni, Rossi Giuseppe [tutti] da Cigliano: fermati per indagini circa la trebbiatura del grano.

*15 luglio*

Sarasso Giuseppe da Vercelli: fermato perché sorpreso a circolare durante le ore di coprifuoco senza la prescritta autorizzazione.

Caranto Pietro da Cigliano: fermato perché propagandista fra gli agricoltori perché non iniziassero i lavori di trebbiatura del grano.

*17 luglio*

Barone Salvatore da Tronzano: fermato perché renitente alla leva.

Ghigo Paola da Borgo d'Ale: fermata perché madre di capo ribelli.

Ghigo Marcello da Borgo d'Ale: fermato perché appartenente a bande di ribelli.

<sup>26</sup> Identica comunicazione venne data con i mattinali dei giorni seguenti fino al 20 luglio.

<sup>27</sup> Identica comunicazione venne data con i mattinali del 12, 13, 15-18, 20, 22-26, 29-31 luglio; 1-4, 6-8, 11-13, 15-20, 23, 28, 29, 31 agosto; in tutti quelli di settembre ad eccezione di quello del 4; in tutti quelli di ottobre ad eccezione di quello del 18; in tutti quelli di novembre ad eccezione di quello del 13; in tutti-quelli di dicembre e di gennaio; in tutti quelli di febbraio ad eccezione di quelli dell'11 e del 23; in tutti quelli di marzo ad eccezione di quelli del 2 e del 23; e in quelli del 1, 4, 5 aprile.

**Ch usura anticipata dei portoni**  
**Il Questore della Provincia di Vercelli ordina che a decorrere dal sabato 5 febbraio i portoni delle case di abitazione, degli alberghi, pensioni, locande, stalle, ecc. devono rimanere chiusi dalle ore 21 alle ore 6 del mattino successivo.**  
**Tuttavia durante tali ore verranno subito riaperti in caso di allarme per poi essere richiusi al segnale di cessato pericolo.**

Guglielmina Albina da S. Germano Verellese, Gallo Maria da Vercelli: fermate perché sorprese a circolare durante le ore di coprifuoco.

*18 luglio*

Poy Giovanni da Torino: fermato alle ore 24 perché circolava in ora del coprifuoco senza autorizzazione.

*20 luglio*

Padini Felice, Zucca Giuseppe, Costa Felice [tutti] da Santhià: fermati per indagini di polizia politica.

Strada Teodoro da Vicolungo [Novara]: fermato perché sorpreso a circolare durante le ore di coprifuoco senza la prescritta autorizzazione<sup>28</sup>.

*23 luglio*

Viola Ezio da Pray Biellese: fermato per favoreggiamento a ribelli.

Castini Francesco da Vercelli: fermato perché sorpreso a circolare durante le ore del coprifuoco e per oltraggio e resistenza alla forza pubblica.

*24 luglio*

Ieri formazioni aeree nemiche hanno sorvolato il territorio di questa provincia sganciando bombe e mitragliando abitanti di Fontanetto Po e Brusnengo. A Cossato veniva spezzonato un treno. Si lamentano vittime e danni.

Balossino Eusebio da Vercelli: arrestato perché disertore.

Conti Carlo da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

<sup>28</sup> Fu nuovamente arrestato la notte successiva.

Scarparo Antonio da Vercelli: fermato perché divulgatore di manifestini sovversivi.

Testa Luigi da S. Giusto Canavese [Torino], Cattabiani Dante da Castelnovotolo [?]: fermati perché renitenti alla leva.

*25 luglio*

Questa notte alle ore 1,45 venivano lanciate contro gli stabili contrassegnati con i numeri 25 e 27 di questo corso Repubblica 5 bombe a mano che hanno provocato la rottura di saracinesche e vetri. Nessun danno a persone.

Casarotti Ariele, Ferrante Luigi, Casolino Armando [tutti] da Vercelli: fermati perché sorpresi a circolare durante le ore del coprifuoco.

Barone Lilia da Vercelli: fermata per indagini di polizia politica.

Mino Oreste da Borgosesia: fermato per indagini di polizia politica, perché sospetto di aver appartenuto a bande armate di ribelli.

*26 luglio*

La giornata del 25 luglio è trascorsa senza novità.

*27 luglio*

Ore 3 circa. Aerei nemici lanciavano sulla città alcuni spezzoni incendiari, uno dei quali cadeva in via Galileo Ferraris, danneggiando il selciato della via.

*30 luglio*

Macchieraldo Alfredo da Santhià: arrestato perché resosi responsabile di propaganda antinazionale.

*31 luglio*

Bordone Pierino, Morchino Giorgio da

Parti del secondo fronte stabilite in quali aprono ancora nella fusione...  
 quali aprono ancora nella fusione...  
 quali aprono ancora nella fusione...

# Riti guerrieri a Vercelli

## Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito presenza al giuramento delle truppe ed all'offerta del Labaro al I. Reggimento "San Marco"

Venerdì scorso Vercelli, che sempre più intensamente sta questo ore che saldano il cuore della Patria, si è avvolta con ardente patriottismo attorno ai soldati per celebrare un nobile rito guerriero: il giuramento del I. Reggimento di Fanteria di Marina "San Marco" e l'offerta del Labaro allo stesso Reggimento da parte del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La cerimonia è stata presenziata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Miceli, giunto improvvisamente nella nostra città poco prima della manifestazione.

Attorno alle truppe schierate in Piazza Safferno, si è affollato il popolo di Vercelli che ha calorosamente festeggiato i soldati con frequentissimi applausi.

Di fronte alle truppe erano schierate tutte le organizzazioni fasciste e le associazioni combattentistiche e d'urto, gli ufficiali di stanza nella nostra città.

Sul palco delle autorità, accanto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, avevano preso posto i generali Diamanti, Farina e Pettinato, il colonnello Santini, i comandanti militari germanici e le autorità civili e politiche.

Il Capo della Provincia e il Comandante Polizia, che si erano dovuti assentare da Vercelli per ragioni del loro ufficio — come riferiscono in altra parte del giornale — si erano fatti rappresentare rispettivamente dal vice-Prefetto vicario dott. Ferrero e dal Podestà dott. Busca, componenti del Direttorio del Fascio.

### Il battesimo del Labaro

Dopo la lettura delle truppe passata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il colonnello generale Frattolillo ha consegnato il Labaro che le donne milanesi di Vercelli hanno voluto offrire al Reggimento "San Marco".

Madrina è stata la signora Falga Del Nero Silvestri, mamma di un glorioso Caduto e di un soldato di "San Marco".

Unico le benedizioni. Fra Miceli e il suo ha parlato alle truppe in un momento di rilievo che quello offeso da un primo guardato benedetto si accompagna la saccente Dicitura "San Marco".

Oltre che nell'acqua benedetta della chiesa, Fra Stavitsko vorrebbe che il labaro fosse inteso nell'acqua del fiume sacro alla Patria, nel Po, dove il "San Marco" nel 1876, dopo la guerra, ebbe la cura e il battesimo del fuoco.

Il battesimo "San Marco" non ha avuto anche dopo la cerimonia del 1922 e l'istituzione del C...

...quali aprono ancora nella fusione...  
 ...ora più che mai...  
 ...dalle mura della diplomazia russa, ne...

...sono più entrati in azione...  
 ...K' un sistema soltanto un sistema che si sottintende in rosso...

...quali aprono ancora nella fusione...  
 ...ora più che mai...  
 ...dalle mura della diplomazia russa, ne...

...sono più entrati in azione...  
 ...K' un sistema soltanto un sistema che si sottintende in rosso...



Pezzana: dichiarati in contravvenzione perché circolavano durante l'allarme aereo.

Le sottornotate persone sono state fermate dalla Gnr del lavoro, perché al passaggio di un treno di militari lanciavano grida sediziose: Alunni Giovanni, Guassora Celestino, Buffa Serafino, Travostino Felice, Servardone Pietro, Giara Remo, Teglia Pietro [tutti] da Vercelli.

**1 agosto**  
 Questa notte verso le ore 1,30 in questa piazza Cavour venivano lanciate da ignoti tre bombe a mano contro la libreria Giovannacci, provocando la rottura delle saracinesche ed un principio di incendio subito domato dall'intervento dei vigili del fuoco. Nessun danno a persone.

Merlo Carlo da Lenta: fermato per indagini di polizia politica.

Commetti Guido da Varallo: fermato

perché sorpreso a circolare durante le ore del coprifuoco senza la prescritta autorizzazione.

**2 agosto**  
 Mondino Giovanni da Mazzè [Torino], Balocco Stefano da Borgo d'Ale, Morisio Antonio da Mazzè, Ghigo Giovanni da Tronzano: fermati dalla Brigata nera, perché sospetti di appartenere a bande di ribelli.

**3 agosto**  
 Ghelfi Mario da Vercelli: fermato perché sorpreso a circolare in bicicletta durante le ore di divieto.

**5 agosto**  
 Cerruti Emilio da Cornino [?]: fermato per accertamenti circa la di lui posizione militare.

**6 agosto**  
 Moggio Enrico da Torino, Chio Vitto-

rio, Ronco Giuseppe, Artioli Pietro [tutti] da Crescentino, Molinaro Pietro da Cavaglia: i suddetti sono stati fermati per indagini di polizia politica.

**7 agosto**  
 Verso le ore 19,05 di ieri una formazione [aerea] nemica bombardava e mitragliava questa città. Lievi danni alle linee ferroviarie e nessuna vittima accertata.

N. 25 persone sono state dichiarate in contravvenzione perché sorprese a circolare durante lo stato di allarme aereo.

**8 agosto**  
 Numero 8 persone sono state ieri dichiarate in contravvenzione perché sorprese a circolare durante lo stato di allarme aereo senza la prescritta autorizzazione.

**11 agosto**  
 Proveniente da Maderno ha pernottato all'albergo "Pesce d'oro" l'ecc. Pierotti, prefetto ispettore dell'alimentazione per il Piemonte. Alle ore 9,30 parte per Torino.

**12 agosto**  
 A Salussola questa notte verso le ore 24, ignoti, che si presume ribelli hanno asportato dalla stazione ferroviaria diverse centinaia di biglietti di 3ª classe, L. 1300, l'apparato telegrafico e le chiavi degli scambi dei binari.

Verso le ore 3 di questa notte ignoti facevano esplodere sulla linea ferroviaria Torino-Milano un ordigno esplosivo causando il deragliamento di una locomotiva e di un carro merci. Nessun danno a persone.

Casotto Domenica, Fossati Teresa da Vercelli: dichiarate in contravvenzione perché sorprese a circolare in bicicletta durante le ore di divieto.

**13 agosto**  
 Protta Elda da Vercelli: arrestata perché trovata in possesso di documenti di identificazione falsificati.

Gioia prof. Axel, da S. Damiano d'Asti: dichiarato in contravvenzione perché sorpreso a circolare durante lo stato di allarme aereo, senza la prescritta autorizzazione.

Andreone Giovanni da Trino Vercellese, Maritano Pietro da Cigliano, Pegani Vitaliano da Ronsecco, Pregnolato Antonio da Palestro [Pavia], Ponsoletto Attilio da Caluso [Torino], Vismara Antonio da Lonate Pozzolo [Varese], Andreone Aldo da Costanzana, Corradino Pietro da Borgo Vercelli, Costanzo Giovanni da Motta dei Conti, Saibeni Costantino da Milano: i suddetti venivano fermati in seguito ad un controllo eseguito sui ciclisti indici identificati e rilasciati. Oltre ai suddetti sono state fermate identificate e rilasciate, per lo stesso motivo, altre 200 persone, tutte da Vercelli.

**15 agosto**  
 Dalle pattuglie comandate per il controllo ai ciclisti sono state fermate circa 80 persone, identificate e rilasciate.

**18 agosto**  
 Nelle prime ore di stamane elementi ribelli interrompevano a mezzo di esplosivo

i binari della linea Biella-Novara nei pressi di Salussola.

Casanova Giulia in Grasso da Vercelli: fermata per indagini di polizia politica.

Gaetani Elsa da Vercelli: fermata per indagini di polizia politica.

Ieri sono stati fermati dalle pattuglie comandate per il controllo ai ciclisti circa 50 persone, identificate e rilasciate.

**20 agosto**

Gibin Norma da Vercelli: dichiarata in contravvenzione perché sorpresa circolare in bicicletta durante le ore di divieto.

**23 agosto**

Pertusa Carmela da Vercelli, infermiera: fermata per indagini di polizia politica.

**24 agosto**

Questa notte aerei nemici hanno sorvolato questa città lanciando razzi luminosi e sganciando bombe nei pressi della cascina Ranza, oltre fiume Sesia.

Altre bombe sono state sganciate nei pressi di Bianzè, non si lamentano né vittime né danni.

**28 agosto**

Verso le ore 23 di ieri alcuni individui armati si sono presentati presso il Municipio di Crescentino, facendosi consegnare dal capo guardia alcune armi che erano state rinvenute su un'automobile abbandonata. Si allontanavano quindi per ignota direzione senza altri incidenti.

**3 settembre**

Verso le ore 22,30 di ieri elementi sconosciuti ritenuti ribelli facevano saltare mediante esplosivo un tratto della linea ferroviaria Torino-Milano, fra le stazioni di S. Germano e Olcenengo. Non si lamentano vittime. Linea riattivata.

**4 settembre**

Questa notte alcuni aerei nemici hanno sorvolato questa città sganciando alcune bombe sullo stabilimento Chatillon e provocando lievi danni. Altre bombe sono state sganciate nei pressi della cascina Ranza oltre fiume Sesia, senza provocare danni. Non si lamentano vittime.

Altri aerei hanno sganciato alcune bombe nei pressi del posto di blocco di Chiazzava (Biella), colpendo lievemente un pagiglione della Sip.

Altre bombe sono state sganciate nel comune di Pralungo. Lievi danni a fabbricati. Si lamentano due feriti leggeri.

**7 settembre**

Ieri sera elementi ribelli hanno prelevato i militari in servizio al posto di blocco di questa via per Olcenengo.

**8 settembre**

Questa notte cinque sconosciuti armati, ritenuti ribelli, nella stazione ferroviaria di Crescentino hanno ucciso un militare tedesco ferendone un altro.

Spettacoli pubblici sospesi per lutto nazionale.

**10 settembre**

Soggia Floriano, Arona Aristide da Vercelli: i suddetti sono stati fermati per indagini polizia politica.

**11 settembre**

Alle ore 11,30 di ieri aerei nemici spezzonavano e mitragliavano la stazione ferroviaria di Rive Vercelesse. Si lamentano 1 morto, 3 feriti e due carri ferroviari incendiati ed alcuni danneggiati dal mitragliamento.

Pesenti Enrico da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

**12 settembre**

Ieri sera in una osteria di Greggio veniva assassinato da due sconosciuti un militare appartenente alla divisione S. Marco. I due banditi asportavano il mitra, la pistola e le bombe a mano che erano in dotazione al militare.

**15 settembre**

Questa notte elementi ribelli mediante esplosivo facevano saltare un binario della linea ferroviaria Torino-Milano, tra le stazioni di Saluggia e Livorno Ferraris. Il traffico ferroviario si svolge normalmente sul binario intatto.

Fassone Pietro da Vercelli: dichiarato in contravvenzione alle norme sull'oscuramento.

**16 settembre**

Sansalvadore Vincenzo da S. Germano Vercelesse: fermato perché disertore.

**17 settembre**

Verso le ore 19 di ieri alcuni aerei nemici hanno sorvolato la linea ferroviaria Vercelli-Casale sganciando alcune bombe nei pressi della stazione di Pertengo. La linea è stata interrotta e si presume che potrà essere riattivata entro la giornata di oggi. Nessun danno a persone.

Quaranta Ettore da Vercelli: fermato per inosservanza alle norme relative al coprifuoco.

Crismancich Giovanna da Trieste: fermato (*sic*) perché sospetto appartenente a bande di ribelli.

**19 settembre**

Questa notte elementi ribelli hanno interrotto mediante esplosivo un binario della linea ferroviaria Milano-Torino, nei pressi di Livorno Ferraris. Il traffico si svolge regolarmente sull'altro binario rimasto intatto.

**20 settembre**

Castoro Severino Giuseppe, Facelli Domenico da Vercelli: dichiarati in contravvenzione perché, quali ammoniti politici, si allontanavano dal proprio domicilio senza la preventiva autorizzazione dell'autorità di Ps.

**23 settembre**

Nella mattinata di ieri aerei nemici in due ondate hanno sorvolato questa città sganciando bombe sul ponte ferroviario sul fiume Sesia. La stessa opera è stata colpita in due punti. Si lamentano quattro feriti. Si presume che il traffico potrà essere riattivato fra qualche giorno.

**24 settembre**

Ieri, a scopo di sabotaggio, elementi ribelli facevano saltare mediante esplosivo

entrambi i binari della linea ferroviaria Milano-Torino sul ponte sul canale Cavour tra le stazioni di Santhià e S. Germano. Un binario è stato riattivato ed il traffico si svolge regolarmente.

**26 settembre**

Nel pomeriggio di ieri aerei nemici hanno effettuato una azione di mitragliamento su Venaria di Lignana provocando un incendio in un cascinale prontamente domato dai vigili del fuoco di Vercelli subito accorsi. Non si lamentano vittime.

Alle ore 20,45 ed alle ore 23,30 altri aerei nemici effettuavano azioni di mitragliamento e di spezzonamento nel comune di Borgo Vercelli. Non si lamentano vittime né danni.

**27 settembre**

Verso le ore una di questa notte nella trattoria "Fontana" di Santhià sconosciuti ritenuti ribelli uccidevano a colpi di arma da fuoco un tenente della G[uardia] r[epubblicana] confinaria]. Rimaneva altresì ferito il proprietario dell'esercizio.

**28 settembre**

Verso le ore 18 di ieri militi armati qualificatisi appartenenti alla legione "Muti" impedivano ai militari comandati in servizio sull'autostrada nei pressi del comune di Greggio di assumere il servizio stesso facendo presente che per evitare una eventuale sparatoria non dovevano più farsi vedere. Lo stesso pare sia avvenuto a Balocco e nelle zone limitrofe. Comando Sicurezza "Buch" informato

In Biella situazione normale.

Nulla da segnalare per gli altri Comuni della Provincia.

**30 settembre**

Raviglione Francesco, segretario comunale di Valle S. Nicolao: tradotto a Vercelli in stato di arresto dalla Gnr di Biella per essere messo a disposizione del capo della provincia.

**1 ottobre**

Verso le ore 17,30 elementi ribelli attaccavano nei pressi di Trino Vercelesse militari tedeschi di passaggio. Un'ora dopo mentre automezzi della Brigata nera di Vercelli giungevano sul posto per dare man forte, venivano attaccati da altri ribelli; uno squadrista rimaneva ferito.

Alle ore 23,45 mentre gli automezzi della Brigata rientravano a Vercelli, venivano fatti segno a mitragliamento da parte di un aereo nemico. Si lamentano 4 morti e 6 feriti.

Alle ore 3,30 un aereo nemico sorvolava la città di Vercelli sganciando alcuni spezzoni incendiari ed effettuando azione di mitragliamento. Si lamenta un morto; nessun danno materiale.

**2 ottobre**

Verso le ore 21 di ieri un aereo nemico effettuava una azione di mitragliamento su questa città. Non si lamentano vittime né danni.

**4 ottobre**

Leone Luigi da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

6 ottobre

Verso le ore 21,30 di ieri sera alcuni ribelli armati si presentavano presso il municipio di Crescentino ed asportavano un apparecchio radio ricevente.

13 ottobre

Questa notte verso le ore due un numero imprecisato di individui sconosciuti ritenuti ribelli, tentava di attaccare il posto di blocco sito sulla via per Olcenengo. Il tentativo veniva frustrato dal pronto intervento dei militari in servizio che con il fuoco delle armi in dotazione fuggavano gli attaccanti.

Verso le ore 22 di ieri un gruppo di ribelli armati si presentava presso il caseificio di Tortolone Giovanni da Oldenico impossessandosi di un quintale di burro e di un maiale.

15 ottobre

Al posto di sorveglianza e segnalazione della regione Isola sono state notate dalle ore 2 alle ore 4,30 segnalazioni luminose effettuate da elementi sconosciuti.

Alle ore 2,30 i militari dello stesso posto aprivano il fuoco contro una macchina che all'intimazione dell'alt non si fermava. L'automezzo svoltava in una strada laterale e rispondeva al fuoco allontanandosi quindi per direzione ignota.

Verso le ore 20 di ieri sera elementi ribelli entravano nella stazione ferroviaria di S. Germano e dopo aver immobilizzato il personale di servizio danneggiavano l'apparecchio telegrafico, il blocco scambi e scassinavano la cassaforte asportando lire 5.000. Gli apparati telegrafici sono stati riparati mentre gli scambi sono ancora inutilizzati. I predetti si allontanavano dirigendosi verso Santhià.

16 ottobre

Verso le ore 0,30 di questa notte i militari del posto di sorveglianza e di segnalazione di strada Asigliano e porta Milano sparavano alcuni colpi di arma da fuoco per fuggare elementi sconosciuti che si aggiravano nelle vicinanze dei posti stessi.

17 ottobre

Al posto di sorveglianza e segnalazione strada per Gattinara verso le ore 24 venivano notate segnalazioni luminose e lanci di razzi. I militari di servizio intervenivano con le armi in dotazione fuggando i disturbatori.

Mischiatti Secondo da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

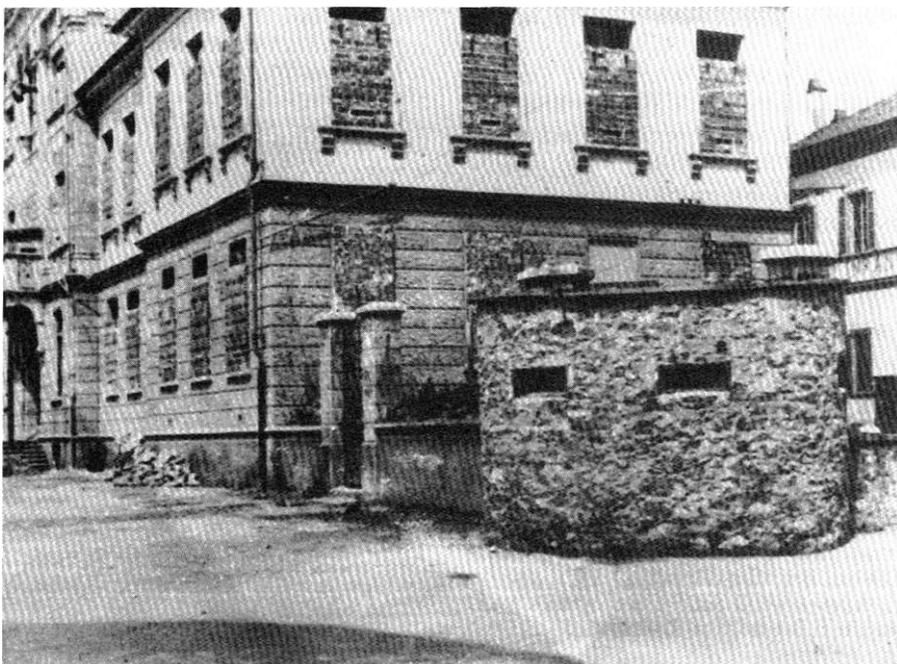
18 ottobre

Verso le ore 20 di ieri cinque sconosciuti armati sulla strada Vercelli-Cappuccini aprivano il fuoco contro i militari germanici uccidendone uno e ferendone un altro. Sono in corso indagini.

Verso le ore 0,30 di questa notte sconosciuti tentavano di interrompere la linea telefonica nei pressi del posto di s.s. di porta Milano. Gli stessi venivano posti in fuga dai militari di servizio che intervenivano facendo uso delle armi.

19 ottobre

Questa notte, nei pressi del posto di s.s.



Le scuole elementari di Borgosesia trasformate in caserma

della strada di Olcenengo elementi disturbatori venivano fuggati dal fuoco delle armi in dotazione ai militari del posto stesso.

21 ottobre

Questa notte elementi disturbatori sparavano un colpo di pistola contro i militari in servizio al posto di s.s. della strada per Olcenengo e quindi si allontanavano per ignota direzione.

Verso le ore 6 di questa mattina elementi ribelli si presentavano presso la sede municipale di Oldenico asportando i registri dei quadrupedi e l'apparecchio telefonico.

Zamboni Pietro da Leno [Brescia]: fermato in seguito ad azione di rastrellamento da parte della pattuglia di questo ufficio perché sullo stradale salutava alla comunista col pugno chiuso.

Tacchi Mario Gaetano da Lonate Pozzolo [Varese]: fermato in seguito ad azione di rastrellamento da parte di una pattuglia di questo ufficio, perché indossante la divisa dei ribelli e perché trovato in possesso di un coltello a lama fissa.

22 ottobre

Cortellino Giacomo da Trieste: fermato da agenti di questo ufficio perché sospetto appartenere a bande armate di ribelli.

23 ottobre

Verso le ore 22,15 di ieri elementi sconosciuti sparavano alcune raffiche di mitra contro i militari del posto s.s. di porta Milano. I militari stessi rispondevano al fuoco e fuggavano gli sconosciuti.

24 ottobre

Verso le ore 20 di ieri sera in questa piazza Cavour quattro individui che si aggiravano attorno ad un autocarro carico di riso diretto ad Udine esplodevano un colpo

di pistola contro il tenente Barzilai Attilio di questo C[entro] c[ostituzione] g[randi] u[nità] che si era avvicinato all'automezzo allo scopo di accertarsi delle intenzioni dei suddetti. Il Barzilai restava leggermente ferito ad un braccio e gli sconosciuti si dileguavano per ignota direzione.

Oppezzo Pietro da Stroppiana, ci. 1926: fermato da pattuglia di questo ufficio perché renitente alla leva.

26 ottobre

Verso le ore 22,30 di ieri elementi ribelli prelevavano e disarmavano i militari di servizio al posto di s.s. della regione Isola. I militari stessi venivano restituiti poco dopo.

Alle ore 0,30 si verificava un secondo attacco allo stesso posto di s.s.: nel conflitto a fuoco che ne seguiva rimaneva ferito un serg. magg. dell'esercito.

Altri elementi disturbatori tentavano di avvicinarsi al posto di s.s. della strada per Gattinara, fuggati dal fuoco delle armi in dotazione ai militari di servizio.

28 ottobre

Acquadro Paolo da Vercelli: fermato perché sospetto organizzatore associazione sovversiva.

30 ottobre

Verso le ore 22,30 di ieri elementi disturbatori sparavano una ventina di colpi di arma da fuoco contro i militari in servizio al posto di s.s. della regione Isola. I militari stessi rispondevano al fuoco e fuggavano gli aggressori.

Verso le ore 21 di ieri sera due sconosciuti si presentavano presso la latteria di Lazzate asportando q. 1,06 di burro.

31 ottobre

Verso le ore 22 di ieri i militari del posto

di s.s. di Biella aprivano il fuoco contro elementi disturbatori che facevano segnalazioni luminose, fuggendoli.

#### *1 novembre*

Verso le ore 22,30 di ieri elementi ritenuti ribelli sparavano alcune raffiche di armi automatiche contro i militari del posto di s.s. della strada per Trino. I militari del posto stesso reagivano con le armi in dotazione fuggendo gli aggressori.

#### *5 novembre*

Ieri verso le ore 13,30 apparecchi nemici sganciavano numerose bombe sul ponte ferroviario sul fiume Sesia interrompendolo in 4 punti. Si lamentano un morto e due feriti. Le linee ferroviarie per Milano e Pavia sono interrotte e si effettua il trabordo.

Salis Giuseppe, Bernotti Giuseppina in Salis da Camino [Alessandria]: fermati perché sospetti favoreggiatori di ribelli.

Bausaldo Giuseppe da Trino: fermato per misure politiche e sospetti in genere.

#### *8 novembre*

Verso le ore 20,45 di ieri veniva rinvenuto affisso ad una colonna dei portici del caffè Marchesi di questa città, un manifesto sovversivo con la dicitura "Italiani, insorgere e combattere non è azione di domani. L'insurrezione nazionale è già iniziata ed è prossima l'ora della battaglia decisiva. Il Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia". Si è provveduto a staccare detto manifesto.

#### *9 novembre*

Ieri sera a Quinto Vercellese veniva proditoriamente assassinato il m[aresciallo] della X flottiglia Mas Zerbinati Guglielmo, di anni 27. La salma del predetto è stata trasportata presso questo ospedale maggiore. Sono in corso indagini.

#### *10 novembre*

Moscone Cesare, detenuto presso le carceri di Vercelli: verso le ore 20-21 di ieri eludendo la vigilanza delle guardie carcerarie, riusciva ad evadere.

#### *11 novembre*

Pegoraro Antonio da Vercelli, guardia carceraria, Vincenti Ignazio da Vercelli, guardia carceraria: fermati perché sospetti favoreggiatori della fuga del detenuto.

#### *12 novembre*

Verso le ore 6,30 di questa mattina elementi ribelli, attaccavano con sorpresa il posto di s.s. sito sulla strada per Gattinara e disarmavano i militari ivi in servizio.

Questa notte un aereo nemico sganciava alcune bombe nei pressi del posto di blocco di Sant'Agata sito alla periferia della città di Biella. Nessuna vittima e nessun danno.

Briglia Eraldo da Vercelli: dichiarato in contravvenzione perché sorpreso a circolare in bicicletta durante le ore in divieto.

#### *13 novembre*

Verso le ore una di questa notte elementi sconosciuti sparavano alcuni colpi di arma da fuoco contro i militari del posto di s.s. sito sulla strada per Gattinara. I militari rispondevano al fuoco e fuggivano gli ag-

gressori.

Verso le ore 20,30 sconosciuti lanciavano alcuni sassi contro i militari del posto di s.s. sito sulla strada per Olcenengo colpendo un militare che è stato ricoverato al locale ospedale civile. Col fuoco delle armi in dotazione i soldati di servizio fuggivano gli sconosciuti.

Questa mattina verso le ore 8 elementi ribelli dopo essere penetrati nei locali del municipio di S. Germano asportavano tre macchine da scrivere e danneggiavano l'apparecchio telefonico. Dopo pochi minuti gli stessi si allontanavano con un carrettino a mano carico di sacchi di grano probabilmente rubato ad agricoltori della zona.

Altro gruppo di ribelli rapinavano un camioncino e con esso si diressero alla volta di Crisio.

Nel pomeriggio di ieri sulla strada Desana-Lignana è stato rinvenuto il cadavere di un militare ucciso con un colpo di arma da fuoco alla nuca.

Bava Mario da Vercelli: arrestato per detenzione di armi.

Briglia Eraldo da Vercelli: dichiarato in contravvenzione perché sorpreso a circolare in bicicletta durante le ore di divieto.

#### *16 novembre*

Cattin Giovanna, Paganin Piera, da Vercelli: fermate perché chiedevano telefonicamente al posto di s.s. strada per Olcenengo notizie di carattere militare.

Zarino Walter da Vercelli: dichiarato in contravvenzione perché sorpreso a circolare in bicicletta durante le ore di divieto.

#### *20 novembre*

Scansetti Angelo da Vercelli: fermato perché sorpreso a circolare durante le ore del coprifuoco senza la prescritta autorizzazione.

#### *24 novembre*

Bossola dr. Pierino, Di Chiara Giuseppe, Belcastro Nicola, Marasco Francesco, Boschetti Ida, Corbano Rosa, Marasco Maria, Balosso Maria: le suddette persone sono state fermate quali ostaggi per l'uccisione del m.llo Zerbinati della X Mas, avvenuta tempo addietro a Quinto Vercellese.

#### *25 novembre*

Verso le ore 4 di questa notte elementi disturbatori si avvicinavano al posto di s.s. sulla strada di Asigliano e venivano prontamente fuggiti dalle armi in dotazione ai militari di servizio.

Cecchi Celso già residente a Roma: fermato perché sorpreso a svolgere opera disgregatrice e sovversiva fra gli ex sbandati accantonati in una caserma di questa città.

#### *28 novembre*

Nel pomeriggio di ieri tre individui armati si sono presentati presso la Riseria Brusasco di Livorno Ferraris asportando un quantitativo imprecisato di riso.

#### *29 novembre*

Vigone Luigia, Monteleone Franco, Sironi Ferdinando, Dragone Alberto, Negro

Domenico, Scardapane Gaetano [tutti] da Vercelli: dichiarati in contravvenzione perché circolavano durante lo stato di allarme aereo senza la prescritta autorizzazione.

Maiocchi Roberto, senza fissa dimora: fermato perché circolava durante le ore del coprifuoco senza la prescritta autorizzazione.

#### *1 dicembre*

Rosso Andrea Antonio da Vercelli fermato perché contravventore alla libertà vigilata e perché sorpreso circolare durante il coprifuoco sprovvisto di regolare autorizzazione.

Palazzolo Rodolfo da Vercelli titolare albergo Repubblica: dichiarato in contravvenzione perché dava alloggio a persona sprovvista di documenti.

#### *2 dicembre*

Zanvercelli Pasquale, residente a Crescentino per sfollamento: fermato perché sospetto organizzatore di bande armate di ribelli.

#### *5 dicembre*

Questa notte verso le ore 1 elementi ribelli penetravano nei locali della Latteria industriale vercellese di Larizzate e dopo aver reso inutilizzabile l'apparecchio telefonico asportavano kg. 88 (sic).

#### *6 dicembre*

Verso le ore 23 di ieri sera è stata trasportata al locale ospedale maggiore la salma di un maresciallo della polizia germanica. Il cadavere presenta due ferite d'arma da fuoco al cuore. Si sconoscono i motivi dell'uccisione.

#### *10 dicembre*

Massa Luigi, Pollo Riccardo, da Vercelli: i suddetti sono stati qui accompagnati da militi della Brigata nera "Bruno Ponzechi", perché facenti parte di bande armate.

#### *12 dicembre*

Vernenti Carlo da Trino Vercellese: fermato perché sospetto di appartenere a bande ribelli.

#### *13 dicembre*

Gianadda Ciocchetti Camillo da Vercelli: fermato per accertamenti perché trovato in possesso di documenti ritenuti non legali.

#### *14 dicembre*

Stamane verso le ore 7 sono stati rinvenuti in questa piazza della stazione alcuni manifestini di carattere sovversivo.

#### *15 dicembre*

Bellardone Antonio, Mazzucchetti Giovanni, da Villata: arrestati perché disertori.

#### *18 dicembre*

Corsini Francesco, Pozzo Guido, da Vercelli: dichiarati in contravvenzione per infrazione alle norme sull'oscuramento.

#### *19 dicembre*

Ferragata Eusebio, ci. 1926, Giulia Renato, ci. 1926, Ghisio Luigino, ci. 1926, Viario Francesco, ci. 1925, [tutti] da Stropiana: arrestati dalla squadra politica della Questura perché disertori.

20 dicembre

Dalle ore 22,45 alle ore 3 della notte decorsa elementi ribelli attaccavano il posto di blocco sulla via per Olcenengo. Gli stessi venivano messi in fuga dalla pronta reazione dei militari di guardia.

21 dicembre

Giuberchio Piero da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

29 dicembre

Ieri sera verso le ore 19,30 nei giardini pubblici nei pressi di questa stazione ferroviaria è stato rinvenuto da agenti di questo ufficio un moschetto modello '91, abbandonato da ignoti.

Verso le ore 15 di ieri elementi ribelli prelevavano da agricoltori del comune di Collobiano due capi di bestiame bovino.

Ferringhetti Faustino da Vercelli, esercente trattoria Tripoli: fermato per indagini di polizia politica.

30 dicembre

Ieri sera verso le ore 22 un automezzo proveniente da Torino e diretto a Milano avente a bordo elementi Brigata nera "Resega", elementi della "Folgore" e della "X" giunto nei pressi di Greggio e precisamente al km. 63 dell'autostrada Torino-Milano veniva investito da una mina fatta esplodere da parte dei ribelli. Accertati finora sei morti e dieci feriti.

31 dicembre

Pedrola don Remo da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

1945

4 gennaio

Melotti Egidio da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

5 gennaio

Cervini Gottardo da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

Innocenti Alessandro da Vercelli: fermato dalla Questura di Novara e qui accompagnato per accertamenti in linea politica.

10 gennaio

Nella giornata di ieri in provincia da parte di aerei nemici sono state effettuate le seguenti azioni di mitragliamento:

ore 11: mitragliamento treno viaggiatori scalo ferroviario Borgo Vercelli. Nessuna vittima. Danneggiata in modo grave la locomotiva.

ore 14,30: mitragliamento di un treno merci tra S. Antonino e Saluggia. Un ferito. Locomotiva resa inutilizzabile.

ore 15: mitragliamento littorina scalo ferroviario Santhià. Si lamentano 16 morti e 48 feriti di cui 30 gravi. Danni al materiale rotabile non ancora accertati.

ore 15: mitragliamento tenuta Ponticelli di Crescentino. Nessun danno a persone od a cose.

ore 15: mitragliamento di un autotreno nei pressi di Livorno Ferraris. Nessuna vittima.

15 gennaio

Benedetto Francesco da Torino: ferma-

to per accertamenti circa la sua posizione militare.

19 gennaio

Gottardi Giovanni, Angela Antonio, Bellardi Davide [tutti] da Borgomasino [Torino], Poliodori Quinto da Mazzè [Torino]: fermati perché sospetti appartenere a bande armate di ribelli.

Verneti don Giuseppe da Biella: fermato perché indiziato di propaganda antinazionale.

22 gennaio

Minotti Iginio da Cabiato [Como]: fermato perché ricercato quale assente arbitrario da reparto militare.

25 gennaio

Verso le ore 6 di stamane nella stazione ferroviaria di Santhià uno sconosciuto, ritenuto ribelle, sparava un colpo di pistola contro un militare tedesco, uccidendolo. Lo stesso, dopo aver sparato ancora alcuni colpi in un ufficio della stazione, senza arrecare danni, si allontanava perdendosi nell'oscurità.

26 gennaio

Alle ore 17 di ieri veniva fucilato in Cigliano tale Fiorillo Orazio, disertore della Gnr, ribelle, autore di numerose aggressioni e rapine a mano armata nel territorio di Bianzè e Cigliano, catturato dal battaglione Rap di Cigliano.

Bonardo Annita, Negro Enrica, Rubino Piera, Cena Ester, Caloscio Onorina [tutte] da Vercelli, Del Piano Alessandra da Zumaglia, Landucci Pietro da Vercelli, Sereno Giuseppe da Vercelli: tutte le suddette persone sono state fermate per indagini di polizia politica.

27 gennaio

Vavassori Rosina da Vercelli: fermata perché sorpresa a circolare durante le ore del coprifuoco senza la prescritta autorizzazione e perché sprovvista di documenti di identificazione.

2 febbraio

Verso le ore 1 della decorsa notte sconosciuti sparavano una raffica di mitra contro gli agenti del posto di blocco di Asigliano, senza conseguenze.

7 febbraio

Rato Giovanni da Vercelli: arrestato perché disertore.

5 febbraio

Cagnoni Ercole, Cavallari Pia, da Borgo Vercelli: fermate per ordine della polizia germanica.

11 febbraio

Alle ore 21 di ieri elementi ribelli bloccavano nella stazione di S. Germano il treno merci 8920 proveniente da Vercelli. Dopo aver imposto al personale di servizio di abbandonare il convoglio, perquisivano tutti i vagoni e sparavano contro un carro ove si trovavano quattro militari tedeschi e parecchi civili, ferendo gravemente uno di questi ultimi, e prelevando i quattro militari. Successivamente staccata la locomotiva con due vagoni scudo, la avviavano a tutta forza verso Santhià. Detta locomotiva, priva di controllo, nella stazione di Tronzano cozzava contro il treno viaggiatori in partenza per Vercelli. Danni al materiale e nessuna vittima. Il civile ferito a S. Germano, tal Perillo Marco, da Torino veniva ricoverato in questo ospedale maggiore ove decedeva.

Questa notte elementi sabotatori interrompevano la linea telefonica tra Caresanablot e Quinto Vercellese.

12 febbraio

Verso le ore 23 di ieri elementi ribelli sparavano alcune raffiche di mitra contro gli agenti in servizio di posto di blocco di porta Casale. Gli stessi ribelli venivano fuggiti dal fuoco del personale del posto blocco.

13 febbraio

Grosso Vittorio da Desana: arrestato perché disertore.



14 febbraio

Tutti i locali di pubblico spettacolo sono chiusi per lutto cittadino<sup>29</sup>.

17 febbraio

Molinari Bianca da Vercelli: fermata per ordine del comando polizia germanica.

23 febbraio

Alle ore 22,30 di ieri venivano trasportati in questo ospedale maggiore la salma di un militare tedesco ed un milite della compagnia o[rdine] p[ubblico] ferito, provenienti da Trivero.

24 febbraio

Alle ore 18,40 di ieri elementi ribelli danneggiavano gli apparecchi telefonici e telegrafici della stazione ferroviaria di S. Germano e prelevavano il capo stazione e la di lui moglie.

Acquadro Mario da Vercelli: fermato per indagini di polizia politica.

1 marzo

Biella. Non si hanno notizie a causa dell'interruzione della linea telefonica.

Livorno Ferraris. Ieri sera elementi ribelli si presentavano presso il Municipio e distruggevano un apparecchio telefonico. Indi asportavano coperte, scarpe ed altro materiale di pertinenza dell'Opera Balilla che trovavasi nei locali del Municipio.

2 marzo

Verso le ore 1,30 della decorsa notte, il questore di Vercelli, Sartoris Amedeo mentre si trovava in ispezione al posto di blocco sulla strada per Trino, ove si era verificata una sparatoria con elementi ribelli, veniva colpito da arma da fuoco alla testa rimanendo ucciso. Si stanno svolgendo attivissime indagini per stabilire le cause che hanno determinato l'uccisione.

Alle ore 0,40 al posto di blocco di porta Casale, l'agente di Ps Trincherò Eugenio rimaneva ferito da un colpo partito accidentalmente dal moschetto dell'agente Rigolone Luigi, ivi di servizio.

6 marzo

Alle ore 0,40 di questa notte è stato fucilato in Cigliano Melano Battista ci. 1921 da Rivalta Torinese, disertore ed appartenente a bande di ribelli<sup>30</sup>.

7 marzo

A causa dell'interruzione telefonica non si hanno notizie da Biella<sup>31</sup>.

8 marzo

Questa notte verso le ore 2 gli agenti del posto di blocco di porta Torino uditi gli spari, iniziarono anch'essi sparatorie. Inviato sul posto rinforzo, si è potuto stabilire che primi a sparare erano stati due tedeschi che eseguivano esercitazioni notturne. Non si lamentano danni né feriti.

13 marzo

Alle ore 3,30 di questa notte sono state trasportate al locale ospedale maggiore le salme di quattro militari germanici, carbonizzate. Si sconoscono le cause del decesso.

19 marzo

Ieri sera verso le ore 22, aerei nemici sganciavano alcune bombe sull'abitato del comune di Motta dei Conti, arrecando la morte di 8 persone e ferimento di altre due.

Questa notte gli agenti in servizio al posto di porta Trino, hanno sparato molti colpi contro ombre sospette. Inviato sul posto rinforzo. Nessuna conseguenza.

20 marzo

In Biella, nel pomeriggio di ieri, al posto di blocco per Ponderano, in seguito ad attacco di elementi ribelli, rimanevano uccisi due legionari della Brigata nera e feriti altri tre.

21 marzo

Servizio di vigilanza alle carceri: nessuna novità. Servizio di vigilanza ai posti di blocco: nessuna novità<sup>32</sup>.

Stamane verso le ore 8, aerei nemici hanno mitragliato il tram vai di Trino. Non si lamentano danni, né a persone né a cose.

Questa notte alle ore 24 circa, uno sconosciuto telefonava al centralino di questo corpo di guardia, chiedendo se il commissario Nardocci fosse in Questura. Avutane risposta negativa, informava che il posto di blocco di porta Milano era stato attaccato da ribelli, consigliando di mandare rinforzi. Detta notizia però è risultata falsa, in seguito a telefonata al posto di blocco suddetto.

22 marzo

Non sono ancora pervenute notizie da Biella.

23 marzo

In Biella eccezione fatta per gli stabilimenti colpiti da provvedimenti di chiusura e di quelli che lavorano a ritmo ridotto per mancanza di energia elettrica e combustibile la situazione può considerarsi normale.

Alle ore 7,15 di stamane quattro aerei nemici nei pressi di Borgo Vercelli mitragliavano sei autocarri e quattro carri ferroviari incendiandone alcuni. Nessuna vittima.

Stamane azione di mitragliamento da parte di aerei nemici veniva pure effettuata a Tronzano. Un morto ed alcuni feriti.

24 marzo

Cappello Carlo, militare di sanità, Cagherò Mario, militare di sanità, entrambi addetti al deposito comitato centrale Croce rossa italiana di Milano, fermati perché assenti arbitrari.

26 marzo

In Biella attività lavorativa normale, fatta eccezione per le fonderie Officine riunite cui provvedimento sospensione scade domani. Alcuni stabilimenti minori sono inoperosi per mancanza di energia.

27 marzo

Questa notte elementi ribelli hanno attaccato il posto di blocco al ponte sul fiume Po in territorio di Trino Vercellese e poscia a cannonate danneggiavano il ponte stesso. I militi della Brigata nera sono stati costretti a ripiegare su Trino.

1 aprile

Questa notte, elementi ribelli nella stazione di S. Germano Vercellese aprivano il fuoco con armi automatiche e bombe a mano contro il treno viaggiatori n. 1215 proveniente da Torino. Alcuni militari che viaggiavano su detto treno rispondevano al fuoco, fuggendo gli aggressori. Si lamentano due feriti, serg. Masole Giuseppe, residente a Novara e Romani Racchio da Vercelli (civile), che sono stati ricoverati presso l'ospedale maggiore di Vercelli.

Gonella Giovanni da Vercelli, Bianchi Zaverino da Trino Vercellese: i suddetti sono stati fermati perché sospetti favoreggiatori di ribelli.

2 aprile

Non si hanno notizie da Biella.

Verso le ore 17 di ieri aerei nemici hanno mitragliato due autocarri civili sullo stradale Borgo d'Ale-Cigliano. Si lamenta un morto, certo Giva Giuseppe residente a Torino.

Verso le ore 18 aerei nemici hanno mitragliato alcuni automezzi nei pressi della frazione Cappuccini distruggendoli. Si lamentano due morti: un militare tedesco ed un civile italiano certo Musso Camillo di Vercelli.

Nulla da segnalare per altri Comuni della Provincia.

Controllo posti blocco: nessuna novità. Controllo servizio carceri: nessuna novità.

4 aprile

Da notizie non ancora accertate sembrerebbe che questa notte, elementi ribelli entrati in Santhià abbiano attaccato quel presidio del btg. Alpini. Si lamenterebbe la morte di un alpino.

Verso le ore 23,30 di ieri, elementi ribelli, in Trino Vercellese attaccavano una pattuglia di quel presidio della Brigata nera. Alla pronta reazione gli aggressori si dileguavano. Nessuna vittima.

Ronchi Maria, da Novara: arrestata perché profferiva frasi avverse al fascismo.

5 aprile

A causa dell'interruzione della linea telefonica non si hanno notizie da Biella.

Nulla da segnalare per gli altri Comuni della Provincia.

Controllo servizio posti blocco: nessuna novità.

Controllo servizio vigilanza carceri: nessuna novità.

<sup>29</sup> Il lutto era stato decretato per le vittime di un bombardamento avvenuto domenica 11.

<sup>30</sup> In una successiva comunicazione, in pari data, la Questura precisò che era stato fucilato dal 3° battaglione Rap alle 6.30.

<sup>31</sup> Identica comunicazione venne data con i mattinali dell'8, 9, 10, 13, 15 marzo.

<sup>32</sup> Identica comunicazione (con variazioni di forma; il termine "vigilanza" è sostituito da "ispezione", "sorveglianza" e successivamente da "controllo" che dal 26 marzo è definitivo) venne data con i mattinali del 22-27 marzo; 1,4, 5 aprile.

# Un astigiano nella Resistenza biellese

## Primi contatti e prime difficoltà

Sono nato il 15 novembre 1902 ad Asti da famiglia operaia e, operaio io stesso, ho militato nel Partito comunista fin dal suo sorgere.

Nel gennaio 1944, il partito, consapevole dell'importanza rivestita dalla nascita di organismi armati per combattere gli occupanti nazisti e i fascisti, chiamò per quel compito tutti i militanti disponibili, fra cui io. Giovanni Vogliolo (Alfieri), che nella prima decade del gennaio '44 era stato inviato nel Biellese in qualità di segretario della locale Federazione in sostituzione di Guido Sola Titetto, rientrò il 14 gennaio per informarmi che il partito richiedeva la mia partecipazione quale quadro politico nelle formazioni partigiane del Biellese.

Fatte le debite consegne ai compagni che restavano, domenica 16 gennaio partii con Vogliolo alla volta di Biella, dove giunsi verso le 10. Mi resi subito conto che si entrava in una zona dove il fascismo aveva già riorganizzato il proprio apparato militare, mentre da noi, vi erano presidi dei tedeschi ma non ancora di fascisti. Un sergente ed altri militi, scrutavano i viaggiatori e chi, per qualunque ragione, li insospettiva, veniva perquisito ed anche arrestato.

Usciti dalla stazione, Vogliolo mi affidò ad un compagno biellese, che era poi Anello Poma (Italo), con cui salii sul tram per Valle Mosso, dove giungemmo dopo lungo sferragliare. Attesi quindi Italo, che si era assentato per incontrare una persona ed avere informazioni circa la mia destinazione e, al suo ritorno, fui informato che ci saremmo recati a Biella, dove sarei stato ospite della famiglia Gili, a disposizione del comando di brigata.

La mia presenza in casa Gili durò soltanto due giorni: durante il primo presi contatto con il comando, precisamente con Francesco Scotti (Grossi), nella vicin-

na località di Sagliano Micca. Da lui seppi che Piero Pajetta (Nedo) sarebbe venuto a prendermi per raggiungere il distaccamento valesiano "Gramsci", comandato da Cino Moscatelli.

Verso l'imbrunire del 18, raggiunsi con Nedo Quaregna, dove fui ospitato da Corradino Boschetto e dove rimasi fino a giovedì 20. Nedo tornò a riprendermi verso le 4.30, a piedi raggiungemmo la stazione di Cossato, dove prendemmo un treno che ci condusse fino a Roivasenda; in quella stazione avremmo dovuto attendere un secondo treno che ci avrebbe portati a Romagnano Sesia. Entrammo così nel buffet della stazione, illuminato da una luce bassissima: vi era un gran vociò di uomini, operai pendolari in attesa del treno per Torino. Lì Nedo fu informato che il giorno precedente una colonna di tedeschi con armamento pesante aveva attaccato le località dove Moscatelli aveva dislocato il distaccamento. Costretti dalle preponderanti forze nemiche, i partigiani si erano sbandati e i tedeschi avevano saccheggiato e bruciato numerosi paesi fra cui Cellio e la frazione Castagneia di Breia, uccidendo anche alcuni abitanti.

Quella notizia mutò il nostro itinerario e lo scopo del nostro viaggio. Raggiungemmo ugualmente Romagnano ma, avuta conferma del rastrellamento, Nedo mandò a chiamare Giacomo Gray, responsabile del partito a Romagnano, che giunse subito e ricostruì le fasi salienti dell'attacco tedesco; ci informò anche che in un vallone sotto il monte Fenera era presente un plotone del distaccamento "Gramsci", dislocato in posizione avanzata verso il piano, che era stato tagliato fuori dal rastrellamento tedesco.

Rilevata la nostra esigenza di raggiungere quel gruppo, accompagnati da Gray, ci incamminammo con la dovuta circospezione verso Grignasco, dove prendemmo contatti con un compagno del luogo, Pesgu, che ci accompagnò attraverso stradine secondarie meno pericolose. Dopo circa due ore di marcia, nel primo pomeriggio, arrivammo ad una piccola costruzione usata dai contadini, dove finalmente prendemmo contatto con i partigiani di Moscatelli, vestiti con una divisa color caki, tutti giovanissimi e armati con due mi-

tragliatori e moschetti. Mi impressionò l'ordinato aspetto di funzionalità, ma subito dopo fui non meno sorpreso dal presupposto che originava quella funzionalità, in quanto io non concepivo la guerriglia partigiana come schieramento di eserciti contrapposti.

Nedo venne informato dai partigiani che il loro comandante e il commissario politico erano saliti sul Fenera per individuare eventuali sbandati e indirizzarli verso il gruppo. Alle prime ombre della sera il comandante Rocco e il commissario Piero tornarono costernati e affranti per quanto avevano visto e per non aver individuato nessuno sbandato, ma Nedo ricordò loro che le esigenze della vita partigiana richiedevano un fermo coraggio e la capacità di reagire ai momenti brutti. Fu deciso che io sarei rimasto con quel plotone, mentre Nedo sarebbe sceso verso Borgomanero per tentare di riprendere i contatti con Moscatelli e per ripristinare la vita del distaccamento; prima di partire, però, Nedo ci invitò a cambiare la nostra base, raggiungendo le colline circostanti.

Il 22 gennaio fu ancora una giornata di attesa per il rientro di Nedo; arrivarono invece due sbandati del "Gramsci": Pietro Rastelli e Attilio Musati, due giovani che mostravano piena coscienza della lotta intrapresa e che erano fortemente preoccupati di non avere notizie di Moscatelli: anche loro restarono con noi in attesa di Nedo e di notizie che tutti speravamo le migliori possibili. Quando però Nedo tornò, il 24, apprendemmo con disappunto che aveva percorso palmo palmo i luoghi in cui presumeva di poter rintracciare elementi del "Gramsci", ma che non aveva ottenuto nessun risultato.

In seguito a questo fatto, per evitare che il plotone rimanesse ulteriormente isolato, Nedo dispose che il gruppo si trasferisse a Postua, sede del distaccamento "Pisacane" comandato da Francesco Moranino (Gemisto), in attesa di ritornare con Moscatelli. La decisione turbò profondamente quegli uomini, vi fu perciò uno scambio di opinioni e riflessioni in seguito al quale Rastelli e Musati decisero, sebbene a malincuore, di tornare momentaneamente alle loro case, in quanto, restando in zona, sarebbe stato più semplice per loro ripren-

\* Il testo pubblicato è tratto dalle memorie di Secondo Saracco (Secondo), scomparso il 6 giugno scorso. Rispetto alla stesura originale si sono resi necessari alcuni interventi redazionali, particolarmente per ciò che riguarda la riduzione di alcune parti già ampiamente note in ambito locale o già oggetto di pubblicazione su "L'impegno".

dere i contatti con Moscatelli; i giovanissimi partigiani, sedici circa, che componevano il plotone, accettarono, invece di aggregarsi temporaneamente al "Pisacane" e, venuto a mancare il commissario politico, tale incarico mi venne affidato, nonostante le perplessità dovute alla differenza d'età, dati i miei quarantadue anni e i loro venti.

#### A Postua con il "Pisacane"

Iniziammo il trasferimento verso Postua al calar della sera. La prima parte del viaggio durò circa due ore, per arrivare ad una passerella sul Sesia; eseguiamo con estrema attenzione il trasbordo sull'altra sponda, dove ad attenderci c'era un motocarro con cui fummo portati a Postua, accolti fraternamente dagli uomini del "Pisacane". Con la mia investitura a commissario politico, avvenuta poche ore prima, iniziò la mia partecipazione diretta alla guerra partigiana.

Anche a Postua mi colpì come prima cosa l'organizzazione: gli uomini erano vestiti con la stoffa dell'aeronautica e vi erano servizi di guarnigione e un posto di blocco all'inizio del paese. Fummo accompagnati per dormire in una villa disabitata al centro del paese, dove Nedo tenne una riunione cui erano presenti, oltre a me, Gemisto, Arrigo, Rocco e uno jugoslavo, Vladimir, vice comandante, per la nostra presentazione.

Alle prime luci dell'alba del 25 gennaio scattò l'allarme per l'arrivo di tedeschi; Nedo e Gemisto diedero l'ordine di disporsi in assetto di difesa mentre scariche di armi pesanti cominciarono a crepitare sul posto di blocco. Ci trovammo in una ventina di uomini sulla strada intenti a ricevere da un partigiano le prime informazioni sull'attacco tedesco, fortunatamente bloccato temporaneamente dalla manovra errata di una autoblindo nell'attraversare il ponte molto stretto sul torrente Strona, quando giunse Vladimir ad annunciare che dalla parte del cimitero i tedeschi erano fermi sul ponte con i loro automezzi e si disponevano ad attraversare il torrente a piedi; inoltre avevano scorto il partigiano Giuseppe Tellaroli (Barba) e lo avevano freddato con una raffica.

Il pericolo di un accerchiamento era reale, Nedo e Gemisto decisero perciò l'arretramento lungo la valle dello Strona. Ci inoltrammo per oltre due ore, quando, superata la frazione Roncole, il silenzio fu rotto da colpi di mortaio indirizzati alle baite sulle alture che circondavano il paese. Il primo o il secondo colpo colpirono l'obiettivo incendiandolo, confermando l'elevato grado di adde-



Secondo Saracco

stramento delle forze antiguerriglia, che completava la loro ferocia.

Raggiungemmo l'alpe Piane, utilizzata come deposito, a oltre un'ora da Roncole, dove stazionavano un gruppo di giovani non armati e un gruppo di anziani compagni di Crevacuore perseguitati dal fascismo: Primo Ferro, Francesco Buffa, Luigi Sizzano ed altri di cui non ricordo i nomi, che rimasero al tempo stesso addolorati e sorpresi per i fatti accaduti. Lasciati alcuni uomini sulla mulattiera che separa Postua dalle Piane, per eventuali segnalazioni, avuta notizia che i tedeschi avevano abbandonato Postua, Nedo ordinò di raggiungere il paese per assistere la popolazione e ridare fiducia agli abitanti, seppure nel limite delle nostre possibilità.

Io rimasi però ancora al campo base e rientrai a Postua il giorno 27; seppi così dell'uccisione del proprietario della casa dove aveva sede il corpo di guardia; della morte di Barba; del ferimento di altri due partigiani, di cui uno grave, assistiti e salvati dalle suore dell'asilo; dell'arresto di quattro uomini, deportati poi in Germania; dell'incendio della villa occupata dal distaccamento; delle ruberie nelle case.

In seguito a considerazioni di carattere militare, Gemisto dispose il trasferimento in una zona più alta della Valsesera. Fu scelta l'alpe di Noveis ed il 28

gennaio 1944, nel primo pomeriggio, raggiungemmo il nostro nuovo alloggio. In quel piccolo centro di villeggiatura, raggiungibile solo a piedi, dove vi erano numerose villette e infinite piccole costruzioni in legno di proprietà di dirigenti ed impiegati degli stabilimenti tessili della valle, due alberghi, un negozio di alimentari e un tabaccaio, ci sistemammo in alcune villette disabitate e dedicammo i primi giorni a procurarci alimenti.

Nel frattempo Arrigo, commissario del distaccamento "Pisacane", chiese di essere esonerato dall'incarico per motivi di salute ed espresse il desiderio di poter fare ritorno a casa per un certo periodo. La richiesta venne esaminata dal comando di brigata e accolta, in conseguenza di questo fatto, l'incarico di commissario politico del "Pisacane" fu affidato a me: erano i primi giorni di febbraio.

#### Dall'attacco di Noveis al giugno '44

La vita a Noveis era di normale guarigione, confortata da un sole quasi primaverile, quando, verso il 10 febbraio, ogni mattina, dal presidio della "Tagliamento" di Pray cominciarono a partire colpi di cannone nella nostra direzione. Era un avvertimento per noi e una pressione sulla popolazione che si protrasse per numerosi giorni, finché una mattina, arrivò trafelato un alpiano di Pray ad avvertirci che i fascisti risalivano in tre colonne per attaccarci. Reagimmo come potemmo all'attacco improvviso, ma la nostra inferiorità numerica, unita ad una certa imperizia da parte di alcuni nell'uso delle armi, costrinse il comando ad ordinare l'arretramento verso l'alpe Albarej.

Uscimmo indenni dall'attacco, le cui conseguenze furono però drammatiche: furono distrutte e bruciate completamente numerose abitazioni, l'albergo "Monte Barone", che ospitava otto soldati inglesi, e non fu risparmiata nemmeno una mucca che produceva il latte per l'albergo. Dopo due giorni i fascisti tornarono nuovamente a Noveis e spararono numerose scariche verso l'alpe Albarej; decidemmo così di abbandonare anche quella località e di trasferirci in un punto più sicuro. Io e Vladimir restammo in attesa che Gemisto, fissato il nuovo insediamento, ci desse le disposizioni per raggiungerlo.

In quei giorni le voci di rastrellamenti erano sempre più insistenti, forse anche alimentate dalla paura della popolazione, e probabilmente per questa ragione Gemisto ci fece recapitare un messaggio con il luogo dell'appuntamento: obiet-

tivo Rassa. Ci riunimmo e, dopo aver lungamente discusso l'invito di Gemisto, decidemmo all'unanimità di rimanere in zona, precisamente all'alpe Panin.

L'alpe, situata sotto il monte Barone, a 1.500 metri, e dove vi erano due solide costruzioni, ci permise una buona sistemazione, completata con il recupero e il trasferimento dei generi alimentari e non, necessari ad affrontare la parte restante di quell'inverno, fino a qual momento, in verità, piuttosto mite. Durante i primi giorni di marzo, però, una copiosa nevicata fece di noi una piccola comunità di sepolti vivi. Le scorte di viveri cominciarono ad assottigliarsi ed i più avevano le scarpe ridotte allo sfascio, quanto all'armamento e alle munizioni la situazione non era certo migliore. Fu così che i partigiani Lince e Massimo decisero di scendere a valle, nei propri paesi, per trovare il denaro necessario a sopperire almeno in parte alle nostre esigenze.

Il mese di marzo trascorse quindi senza la minima possibilità di riprendere i contatti con la parte del "Pisacane" che era con Gemisto; scarse erano anche le informazioni su quanto avveniva in Valsessera. Nella prima decade di aprile, con la neve ormai vinta dal sole e con le prime foglie sui rami, fummo finalmente raggiunti da un'avanguardia degli uomini di Gemisto, che fra il 10 e il 20 si trasferirono completamente all'alpe Panin, riunendo il distacco dopo due mesi di separazione.

Pochi giorni dopo, Gemisto decise, per ragioni di sicurezza, il trasferimento all'alpe Gavala, ma anche lì la permanenza del distacco fu di breve durata. Nel frattempo, infatti, Gemisto ristrutturò la formazione in squadre composte da giovani partigiani, che avrebbero dovuto scendere verso la pianura per contribuire ad azioni di guerriglia contro i presidi fascisti.

Verso il 2 o 3 maggio le squadre partirono per le loro missioni; io, Vladimir e una ventina di uomini fummo incaricati di tenere la base, fissata in un alpeggio più a valle dell'alpe Gavala, per eventuali necessità. Fu lì che il 9 maggio vedemmo giungere il partigiano Pio Percoppo in gravi condizioni fisiche e psichiche, il quale ci informò dei terribili momenti vissuti dalla propria squadra in seguito all'imboscata di Curino.

Decidemmo di intensificare le misure di sicurezza, disponendo ogni giorno un servizio di guardia all'inizio della mulattiera che conduce all'alpe Gavala. Verso la mezzanotte dell'11 maggio, mentre erano di guardia un ottimo partigiano meridionale ed il partigiano Pi-

lastro, fummo svegliati da alcuni colpi secchi. Ci mettemmo subito in allarme ed attendemmo notizie dei nostri compagni di guardia; dopo circa mezz'ora giunse il partigiano meridionale, informandoci che una colonna di fascisti aveva iniziato a salire lungo la mulattiera che conduce all'alpe. Nessuna notizia, invece, di Pilastro. Dapprima increduli per l'improvvisa incursione notturna attendemmo per alcune ore ma, all'avvicinarsi dell'alba, udimmo distintamente le voci dei fascisti e convenimmo di spostarci nuovamente in alto, all'alpe Panin. Mentre ci allontanavamo vedemmo bruciare le baite del Gavala, udimmo ancora ordini secchi e una raffica di mitra. Non ancora paghi, scendendo dall'alpeggio, i fascisti uccisero un alpigiano ed il giovane figlio, incontrati lungo la strada. Tre giorni dopo, fummo informati da un pastore che a circa metà strada sulla mulattiera del Gavala giaceva il corpo di Pilastro straziato da una raffica di mitra.

Sino all'apertura del secondo fronte in Francia, cioè fino al giugno 1944, rimasi con un gruppo di uomini, fra cui tutti coloro che erano disarmati, che costituiva il punto di riferimento del "Pisacane", in una valletta laterale dello Strona. Dopo l'imboscata di Curino, inoltre, non avevamo più avuto notizie di Gemisto e nemmeno sulla dislocazione delle altre squadre partite ai primi di maggio: il mese di maggio si chiuse quindi con un bilancio nettamente negativo. A giugno, al contrario, le mutate condizioni sui vari fronti fecero sì che molti presidi fascisti, da Borgosesia sino a Valle Mosso, fossero ritirati entro il giorno 10: in Valsesia e in Valsessera i partigiani poterono così entrare nei paesi, accolti entusiasticamente dalla popolazione.

### La "zona libera"

Nel mese di giugno, dunque, rientrati a Postua, eravamo la sola unità partigiana in grado di rappresentare la nuova realtà e la nuova autorità; premevano perciò problemi di carattere organizzativo-militare e politico-amministrativo. L'arrivo di nuove reclute, in parte convinte che l'apertura del secondo fronte in Francia fosse la premessa per la fine della guerra, pose problemi di vettovagliamento e di inquadramento, nonché l'esigenza dell'ora politica per rendere consapevoli del loro compito i nuovi arrivati, tutti giovani sino allora rimasti nascosti nelle loro dimore.

I restanti giorni di giugno furono contrassegnati dall'instaurazione di contatti con le popolazioni; incontrai per la pri-

ma volta il compagno Aurelio Bussi, animatore della lotta antifascista della Valsessera, e discussi con lui il contatto con le altre forze politiche per gettare le basi del Comitato di liberazione della valle; presi inoltre i primi contatti con le commissioni interne delle fabbriche e partecipai ad una loro riunione, riguardante problemi già avviati da tempo con la controparte industriale.

Intanto, tutti i quadri partigiani che erano partiti dal Gavala si erano presentati a Postua con due ufficiali dell'esercito rimasti imboscati sino a quel momento, raggiungendo, fra vecchi e nuovi, le duecento unità, per i tre quarti disarmati, e con esse venne riorganizzato il "Pisacane", compresi i servizi collaterali: sussistenza, organi di polizia e rapporti civili. E anche di quel periodo la trattativa con l'Unione industriale della Valsessera per il finanziamento delle formazioni partigiane, concordato nella misura di 65 lire al mese per ogni dipendente delle singole ditte.

Nel mese di giugno la zona libera comprendeva tutta la Valsesia e la Valsessera: era un risorgere di attività commerciali e di altre iniziative, limitate in seguito dalle misure di carattere militare concordate dai comandi delle due valli con l'interruzione dei ponti sul Sessera per Azoglio-Sostegno e quello sullo Strona per Borgosesia, in quanto i comandi nazifascisti si apprestavano a ritornare, avendo già riportato il presidio a Valle Mosso. Sul finire del mese andavano intensificandosi le notizie che il comando tedesco stava concentrando ingenti forze da Vercelli nelle zone precollinari per distruggere o disperdere le formazioni partigiane occupanti la Valsesia e la Valsessera, e quel tambureggiare di notizie aveva il suo effetto su ampi strati della popolazione. Anche il comando del "Pisacane" aveva provveduto a spostare sulle alture verso Noveis i reparti dei disarmati, già rarefatisi con il ritorno a casa di parte dei nuovi sopraggiunti, e a dislocare reparti armati lungo le strade Azoglio-Sostegno e Crevacuore-Guardella, che erano gli obiettivi principali dei comandi tedeschi.

Ai primi di luglio, in cui regnava un silenzio come se la vita si fosse fermata, si udirono i primi colpi di cannone e mortaio provenienti dal Sesia in direzione di Serravalle, che annunciavano il crescendo dell'offensiva nemica. Fin dal mattino del 2 luglio le nostre pattuglie avevano avvistato sulla strada Sostegno-Crevacuore la marcia della colonna nemica che, a passo guardingo, proseguiva verso Crevacuore disturbata da qualche colpo di moschetto, cui seguiva la loro rabbiosa reazione, con enorme im-

piego di armi e potenza di fuoco. Fra intervalli di cupo silenzio e sparatorie, i partigiani dislocati oltre il ponte di Azoglio rientrarono nell'abitato di Crevacuore. Ero rimasto ad Azoglio con loro fino alle 18 e proprio mentre mi stavo ritirando sulla strada verso il cimitero, sentii risuonare scariche di armi automatiche, quelle che colpiscono a morte il partigiano Lorenzo Gambalunga (Sem), ultima retroguardia per controllare le mosse del nemico.

Calate le prime ombre della sera, le truppe tedesche si alloggiarono ad Azoglio per trascorrere la notte; noi la passammo a Postua cercando, dopo una giornata di grande tensione, di individuare quali sviluppi avrebbe avuto l'azione dei rastrellatori il giorno successivo. Era evidente la sproporzione tra la nostra preparazione militare e il nostro armamento ed i loro reparti addestrati, con lunga esperienza e armamento adeguato.

Il giorno dopo la colonna nemica, trabordato il materiale necessario per proseguire l'azione di guerra, essendo il ponte sul Sessera interrotto ai mezzi meccanizzati, ritenne di pernottare a Ponte Strona, sulla strada per Guardabosone, probabilmente pensando che il grosso delle forze del "Pisacane" (queste sono mie considerazioni), attestate a Postua, si apprestassero a resistere il più possibile. Il terzo giorno ripresero da Ponte Strona la marcia verso Postua; Gemisto, con i suoi uomini, controllando l'avvicinarsi della colonna nemica, ci raggiunse a Roncole di Postua e ci propose di abbandonare la zona e risalire a Noveis, dove già si trovava il grosso degli uomini; io rifiutai la proposta perché non concordavo sul continuo ripiegare senza sparare un colpo.

Non erano trascorsi quindici minuti dalla sua partenza che io e altri due compagni, Primo Ferro e Francesco Buffa, incamminatici per salire sopra Roncole, vedemmo spuntare sulla stradina che attraversava la frazione uno dei cosiddetti mongoli con il mitra spianato. Ferro si pose in salvo verso la montagna, a me non rimase che saltare giù sul greto dello Strona ed infilarmi sotto un cespuglio di rovi. Spararono alla cieca per oltre mezz'ora, riempiendo la valle di quell'eco di morte. Con l'oscurità, e poiché si sentiva solo il rumore del torrente, raggiunsi la famiglia di un giovane che ci aiutava; rifocillato e accompagnato dal padre raggiunsi le alture sovrastanti, unendomi il mattino successivo agli uomini del "Pisacane".

Dopo tre pernottamenti, ad Azoglio, Ponte Strona e Roncole, la pattuglia tedesca, reclutati gli uomini abili, tutti



Una squadra partigiana in marcia

boscaioli usciti indenni il giorno prima che, sentita la sparatoria, erano tornati a casa per vedere cosa fosse successo, li caricarono come muli e li obbligarono a seguire la colonna fino a Borgosesia trasportando armi e viveri. Dopo questi fatti, in Valsessera non vi furono più scorribande di colonne nemiche; ebbi però notizia del grande rastrellamento nazista partito da Alagna ed esauritosi a Noveis con la fucilazione di sette partigiani.

In quei giorni fui avvertito da Gemisto che il 17 luglio avrei dovuto recarmi a Montaldo di Mezzana Mortigliengo, dove era in programma una riunione del comando del "Pisacane", presente il compagno Giovanni Vogliolo, per un esame della situazione. Appena giunto fui accolto da un festoso abbraccio e fui aggiornato sul motivo della riunione; ebbi anche scarse notizie sulla mia famiglia, ma, in compenso, seppi che anche nell'astigiano il movimento partigiano prendeva corpo, con la nascita della 45<sup>a</sup> brigata "Garibaldi", coadiuvata da Benvenuto Santus (Falco).

### L'arresto

La riunione era indetta per il primo pomeriggio in aperta campagna e, mentre eravamo in attesa dell'ora fissata, invece del nostro appuntamento arrivò di sorpresa la notizia di una puntata tedesca da Biella. Stentai a crederci: arrivare da Biella senza sparare un colpo, senza

essere disturbati, sembrava inverosimile, e proprio a Montaldo, ma affacciato alla finestra ebbi modo di convincermi, vedendo salire da una stradina un tedesco armato di mitra. Il padrone di casa, consapevole del fatto che se ci avessero trovati avrebbero come minimo bruciato tutto, ci implorava di andare via, cosa che facemmo prima che fosse troppo tardi; io salii verso la parte alta del paese ma, preceduto dai tedeschi, finii nelle loro mani; Alfieri, invece, percorrendo un sentiero che costeggiava le case, si nascose sotto un dirupo e si salvò dal rastrellamento.

Con altri due abitanti del luogo, presi anche loro mentre fuggivano, fummo portati sulla piazzetta del paese mentre gli altri soldati completavano la loro operazione, bruciando una casa ritenuta caserma dei partigiani e aggiungendo a noi un giovane, arrestato a casa della fidanzata, e la bidella delle scuole, dove per poco non venivano sorpresi il medico e i partigiani bisognosi delle sue cure. Gli arrestati più anziani, operai con i documenti comprovanti la loro attività lavorativa, furono lasciati liberi, così pure la bidella; io e il giovane non del luogo fummo caricati su un camion e portati via. Finimmo nelle guardie della polizia tedesca a Biella, site nella caserma dell'ex esercito italiano.

Le celle che custodivano gli arrestati erano nuove ma il tavolaccio non invitava certo a dormire e non conciliava il sonno nemmeno il pensiero di come af-

frontare l'interrogatorio, né il pensiero della morte o il ricordo della famiglia lontana. I giorni trascorsero lunghi, vissuti minuto per minuto nel tentativo di raccogliere ogni minimo particolare che potesse aiutarmi ad individuare eventuali sviluppi della mia incerta situazione; ricordo che in quei giorni notammo un certo movimento interno, fummo anche chiamati ad aiutare per spostare cannoni ed altro materiale nel piazzale della caserma, ma solo dopo sette giorni, al mattino, fummo prelevati e portati a villa Schneider.

Entrato nella camera dove erano presenti il capitano tedesco, il tenente fascista interprete ed il dattilografo, mi chiesero come prima cosa le generalità e subito dopo il motivo della mia presenza a Montaldo. Risposi che avevo portato i miei genitori sfollati a Flecchia, si fecero spiegare sulla cartina geografica la strada percorsa; poi dissi che mi trovavo a Montaldo per comperare generi alimentari e che ero scappato al loro arrivo perché preso dal panico in quanto anche tutti gli altri scappavano. Esaurita questa prima fase, il capitano tedesco mi invitò ad andare a lavorare in Germania per uno sforzo comune per vincere la guerra. Stabilita la mia professionalità di fabbro ferraio, venni invitato a recarmi presso la Todt di Asti per manifestare la mia volontarietà al lavoro in Germania. Dissi che la cosa per me non era pregiudizievole, perché avevo sempre lavorato e avrei lavorato ovunque ce ne fosse stato bisogno. Chiesi perciò di

poter tornare ad Asti per sbrigare alcune incombenze e assicurai che subito dopo mi sarei presentato volontario per la Germania. Ciò concluse l'interrogatorio ed ebbi la certezza di averli convinti.

Appena libero decisi di tornare a Montaldo. Da Cossato raggiunsi Crosa e, accompagnandomi con alcune donne che erano uscite dalla fabbrica alle 10 di sera, raggiunsi Montaldo: a mezzanotte bussavo alla porta di una compagna di cui sapevo di potermi fidare. Nei giorni successivi, ritornato a Pray, presi contatto con Gemisto: seppi così che mi era stato affidato l'incarico del lavoro politico-sindacale in Valsessera e nel Triverese; da quel momento, pertanto, lasciai la mia attività di commissario politico del "Pisacane".

### Responsabile sindacale in Valsessera

Iniziai il mio nuovo incarico estendendo i contatti con gruppi e singoli compagni in quasi tutti i paesi e frazioni importanti dove esistevano basi solide e sicure, cosa che non faceva difetto in quelle valli, permettendomi così di avviare il lavoro con profitto. Nei primi giorni di agosto ripresi contatto con Aurelio Bussi; contemporaneamente, si insediò il Comitato di liberazione delle valli, composto dal sottoscritto, da Aurelio Bussi, e per la parte cattolica, da Giuseppe Bertinotti; alle riunioni successive partecipò anche Mario Perino per il Partito socialista. Base e punto di

riferimento fu la casa del compagno Primo Fagnani.

L'agosto 1944 mi vide impegnato nella creazione di contatti vecchi e nuovi con i rappresentanti dei comitati di agitazione delle fabbriche, coadiuvato da Angelo Togna. Le masse lavoratrici cominciarono a prendere una più precisa coscienza politico-sindacale, sotto la spinta anche del problema alimentare, che tendeva ogni giorno ad aggravarsi. D'altro canto, non si poteva dimenticare che la guerra continuava e che, pur avendo abbandonato la Valsessera e avendo rinunciato a ripristinare il presidio di Pray, ritirato in seguito all'apertura del secondo fronte, il nemico avrebbe potuto sempre riservarci qualche sorpresa, come in effetti avvenne la mattina del 24 agosto, con la spedizione di una colonna motorizzata tedesca che rastrellò centinaia di operai allo scopo di inviarli in Germania. Sebbene, anche per l'intervento degli industriali locali, solo una parte degli operai sia stata poi effettivamente deportata, la razzia ebbe un effetto depressivo sui lavoratori rimasti e su tutta la popolazione.

Ai primi di settembre, comunque, ripresi i contatti con i membri dei comitati sindacali aziendali e con i nuovi responsabili, fu possibile avviare e condurre a buon fine l'azione sindacale culminata con la firma del contratto di Coggiola, il 13 settembre, negli uffici della direzione del lanificio Bozzalla e Lesna, cui presi parte unitamente alle delegazioni operaie e industriale.

Per tutto l'autunno nelle fabbriche fu un susseguirsi di azioni sindacali per l'assetto dei problemi rivendicativi e per l'estensione dell'accordo anche alle altre aziende non tessili; si concordò anche con gli industriali la distribuzione mensile ad ogni dipendente di un pacco alimentare molto consistente.

La situazione sindacale nel Triverese non presentava condizioni di maturità e combattività come in Valsessera, il centro principale di agitazione era alla Anselmo Giletti, la maggior fabbrica di Ponzone, ma l'abbandono della fabbrica da parte dei proprietari, fece venir meno la controparte, per cui le richieste operaie si protrassero nel tempo con risultati inferiori rispetto a quanto acquisito in Valsessera. Pochi contatti ebbi anche con i lavoratori delle decine di piccole aziende operanti nella conca che abbraccia Mosso Santa Maria; difficili erano anche i contatti con la Ermenegildo Zegna di Trivero, soggetta a quel tempo al paternalismo padronale, e limitati i nostri contatti con i responsabili sindacali al reparto meccanico e con quelli della ditta Mario Zegna.



Un reparto partigiano in trasferimento



Manifestazione del 1 maggio 1945 a Pray

Verso novembre, tramite Giovanni Vogliolo, fu possibile il primo incontro dei responsabili sindacali delle valli, avvenuto alla Colma nei pressi di Pavignano; erano presenti oltre al sottoscritto, Ercole Ozino per la valle Strona, Mario Vietti e Domenico Carlino per la valle di Andorno, un rappresentante dei lavoratori cattolici, Lombardi, ed il socialista Ottavio Capra: rappresentavamo la risorgente Confederazione generale italiana del lavoro. Altre riunioni si ripeterono presso l'osteria della Colma sino alla fine del 1944, e ripresero poi verso la fine del febbraio 1945, dopo l'interruzione causata dalla forte nevicata e dal grande rastrellamento invernale. Sempre nell'autunno 1944 svolsi numerose riunioni all'aperto con i responsabili delle fabbriche, per informarli sugli esiti della riunione della Colma e sulle azioni da promuovere in seguito alla firma del contratto di Coggiola.

#### Riprendono i rastrellamenti

Le festività di fine 1944 in Valsessera

trascorsero nel clima teso provocato dalle voci circa un imminente rastrellamento che avrebbe assunto proporzioni mai raggiunte fino a quel momento. D'altro canto, il grande lancio del 26 dicembre, che aveva permesso di fornire le formazioni partigiane di un adeguato armamento per portare un maggior peso offensivo alle azioni di guerriglia, dimostrava che l'invito del generale Alexander ad abbandonare la lotta e a smobilitare sino alla primavera non si doveva accettare.

Il comando della 12<sup>a</sup> divisione, considerando le difficoltà di sistemare le formazioni nel Biellese orientale in modo da reggere al rastrellamento, decise di spostare nel basso Monferrato la 109<sup>a</sup> brigata. La lunga marcia (100 chilometri) fu coronata da successo e la brigata si attestò nei comuni di Cocconato, Montiglio, Cunico e Odalengo, meritando il giusto riconoscimento da parte delle popolazioni per il comportamento di unità militare disciplinata, rispettosa dell'ospitalità ricevuta, fattore politico im-

portante per valorizzare la lotta di liberazione.

La copiosa nevicata del 7 gennaio 1945 quasi cancellò ogni segno di vita, creando difficoltà alla realizzazione del piano operativo del comando nazifascista; il primo reparto ad arrivare in Valsessera fu una compagnia della fanteria del ricostituito esercito della Repubblica di Salò. Seguirono per tutto gennaio e febbraio puntate di altri reparti e di brigate nere, che si risolvevano in marce di trasferimento, perché il comando partigiano faceva loro trovare vuoto assoluto. La nevicata limitava anche l'avvicinarsi dei reparti rastrellati alle sole strade che portavano nei luoghi abitati, per cui la mia presenza nelle case ospitali di Mucengo creava uno stato di allarme quasi quotidiano, perciò, verso la fine di gennaio, decisi di raggiungere Postua.

Per la sua posizione, Postua non aveva ancora subito il rastrellamento, ma il clima di paura era percettibile. Verso la metà di febbraio il sole aveva già sciolto una parte di neve e fece così la sua apparizione un reparto del genio, creando allarme nella popolazione. Seguendo l'avvicinarsi di quel reparto, raggiunsi Roncole, ultimo abitato della valle Strona, e, al sopraggiungere dei rastrellati, una baita abitata da una famiglia. Fui accolto con un certo disagio in quanto, sia a Postua che nei paesi vicini, correva voce che i rastrellati cercassero un capo di nome Secondo; accettarono comunque la mia presenza, offrendomi parte della loro modesta cena per poi proseguire il discorso sul fascismo e sugli scopi della lotta di liberazione. Mi distesi quindi su un po' di fieno e rimasi nel dormiveglia fino all'alba.

Alternandosi con i figli al posto di osservazione, per segnalare quanto si muoveva sulla mulattiera, il padrone della baita, verso le 8 del mattino, cominciò a scorgere figure in lontananza; diede l'allarme: i figli scomparvero come scoiattoli tra gli arbusti che salivano dietro le baite e io feci altrettanto. Giunto in un punto da cui potevo osservare le manovre dei fascisti, vidi gli ufficiali che comandavano il reparto consultarsi sulla carta geografica e, invece di proseguire per la valle deviarono verso l'alpe Albarej. Quando furono distanti, scesi per ringraziare i miei ospiti e, rifornitomi di una gerla, partii per raggiungere la cascina di un alpigiano, unico abitante nelle baite al bivio per il Panin e il Gavala; sua moglie mi fece da guida per raggiungere Guardabosone, camminavamo osservando sull'altro versante i soldati che, giocando sulla neve, scendevano dall'alpe Albarej. A Guardabosone incon-

tra il compagno Edovilio Caccia (Tedy) e la sua famiglia; pernottai in una casetta fuori dal paese e rientrai quindi a Postua, avendo il reparto fascista abbandonato la zona.

La notte del 21 febbraio 1945, verso mezzanotte, mi svegliò un gran frastuono, sentii imprecazioni e ordini provenire dalla strada principale di Postua; cosa insolita a quell'ora perché, calata la sera, non si incontrava più anima viva. Con la dovuta precauzione mi vestii e raggiunsi, dietro una fitta siepe, l'angolo che fronteggia il portone d'entrata dell'asilo delle suore Maddalene. Rischiato dalla debole illuminazione pubblica si presentò ai miei occhi un gruppo di brigatisti neri che con spallate e il calcio dei fucili picchiavano alla porta d'entrata, intimando di aprire pena l'incendio dell'asilo. Ero a conoscenza che nell'asilo (diretto dalla giovanissima suor Teresina) avevano spesso trovato rifugio perseguitati dal fascismo; quella notte vi pernottavano Aurelio Bussi, il fratello Pierino, la cognata e le nipoti. La delazione era certamente dovuta ad una spia che risiedeva a Postua.

Il diario di suor Teresina annota il 21 febbraio 1945, dalle ore 23 alle ore 3, l'occupazione, le minacce, anche di morte, per le suore che tardavano ad aprire, le perquisizioni stanza per stanza, nei letti ed ogni angolo della casa, le maledizioni e l'incredulità nel non trovare i ricercati a colpo sicuro, sfuggiti nonostante la casa circondata. Distrutte le scorte alimentari che non potevano trasportare, fecero man bassa di tutte le vivande e, con ulteriori minacce, lasciarono il luogo della loro fallita impresa. Non fu però un miracolo: in una stanza, infatti, sul soffitto, era ubicata una botola per salire nel solaio; appena svegliati dalle grida degli ufficiali i fratelli Bussi erano saliti in solaio, avevano tirato su la scala e chiuso la botola, non rivelata dalla fievole luce utilizzata nelle stanze dove dormivano le suore.

Verso la fine di febbraio, erano presenti a Postua anche i compagni Carlo Bartolini (Fosco), perseguitato politico, e Gino Morandi (Pellico), del servizio di sussistenza. Il mattino del 2 marzo 1945 eravamo in conversazione sulla strada principale nei pressi della cooperativa di consumo, quando un abitante tutto trafelato ci informò che una pattuglia di militi fascisti stava scendendo dalla mulattiera della Madonnina, proveniente da Agnona; quasi increduli, visto il senso di sgomento del nostro informatore, Bartolini e Morandi, con un nostro collaboratore del luogo, seguirono la strada che attraversa il paese verso Roncole, io mi avviai invece per la mulattiera che

porta a S. Rocco-Guardabosone; erano trascorsi pochi minuti quando sentii raffiche di mitra rimbombare nella vallata. Trovato rifugio nella casa delle gerente della cooperativa, venni informato che Bartolini e Morandi, fatte poche centinaia di metri, si erano trovati di fronte il pattuglione ed erano stati fermati; il collaboratore invece era riuscito a dileguarsi, sebbene fosse stato fatto segno dalle raffiche che in precedenza avevo sentito. Quel giorno sembrava non dovesse più finire: purtroppo verso le 16 altre rabbiose scariche di mitra presagirono un momento doloroso: Bartolini e Morandi erano stati fucilati vicino al torrente Strona. Compiuto il delitto, la pattuglia rientrò nel presidio via Guardabosone-Agnona: anche quella nefasta sorpresa era certamente opera di un'altra spia, come dimostra il fatto che i fascisti giunsero a Postua evitando i centri abitati della strada normale, sapendo che saremmo stati messi in allarme molto prima.

### **Lo sciopero pre-insurrezionale**

Dopo l'uccisione di Bartolini e Morandi, lasciata Postua in preda alla paura, ritornai a Mucengo di Pray allargando i contatti con i compagni di partito e dei comitati sindacali di fabbrica per l'aggiornamento delle singole situazioni. Nel frattempo, partecipai ad una prima riunione sindacale dopo la parentesi invernale e il grande rastrellamento, che andò esauendosi verso la prima decade di marzo; in quei giorni iniziarono i cannoneggiamenti da Grignasco che raggiungevano Pray e dintorni, con gravi danni alle cose e feriti tra la popolazione. Ricordo che, avviandomi con la mia bicicletta lungo la strada per Ponzzone-Crocemosso, venni salutato dai primi colpi di cannone; raggiunsi quindi il luogo dove si svolgeva la riunione sindacale, a cui erano presenti i responsabili delle valli biellesi che, nel frattempo, sulla base dell'accordo di Coggiola, avevano portato avanti una trattativa sindacale per un contratto valido per tutto il Biellese, la cui definizione e firma avrebbe dovuto avvenire in un secondo tempo, previo accordo con le parti, e che in effetti si realizzò in seguito e che fu poi conosciuto con il nome della località in cui fu siglato: il "Quadretto" di Andorno. Marzo si chiuse con questo grande evento sindacale che segnò la contrattazione diretta tra le parti dopo vent'anni di corporativismo fascista e si giunse ad aprile, mese che sarebbe stato determinante per la guerra mondiale e la nostra liberazione.

Nel Biellese orientale avevano preso

corpo gli organismi di potere locale sanzionati dal Cln delle valli, inoltre, già dall'autunno 1944, erano sorti i Gruppi di difesa della donna, presenti in ogni iniziativa politica e sindacale, i quali promuovevano la raccolta e il confezionamento di articoli di lana per i partigiani che dovevano affrontare l'inverno.

Così si presentava la popolazione del Biellese orientale all'appuntamento dell'aprile 1945, con un movimento di lotta che si apprestava allo sciopero del 18 e 19 aprile, premessa dell'insurrezione. I giorni precedenti furono destinati alla preparazione della marcia-corteo che si sarebbe conclusa con il concentramento di lavoratori e popolazione a Pray. Il lavoro organizzativo per questa grande giornata fu fecondo ed il mattino del 19 ai punti di ritrovo per la partenza della grande marcia vi erano tutti, consapevoli del significato che assumeva la loro presenza e galvanizzati anche dal fatto che sarebbero intervenuti Moscatelli e Gemisto a portare il loro saluto.

I due cortei principali, partiti da Coggiola e da Ponzzone, si ingrandirono strada facendo; gli orari di marcia furono rispettati e completati gli arrivi; Moscatelli giunse come se fosse stato paracadutato. Pronunciò brevi parole annunciando la prossima liberazione, la fine delle sofferenze che la guerra e il fascismo avevano procurato al popolo italiano, poi si allontanò immediatamente quasi con fretta; ci fu forse un po' di delusione, attenuata però dal pensiero che gravosi impegni lo richiedevano altrove. Chiusi la manifestazione ringraziando tutti i partecipanti e li invitai ad essere sempre uniti anche dopo la liberazione per proseguire nella costruzione di una società più giusta.

Sempre nei giorni precedenti la Liberazione ebbe luogo in un'osteria di Andorno una riunione del Comitato federale ristretto per discutere l'uscita del settimanale del partito e il titolo della testata. Fu scelto quello proposto da me, "Vita nuova", ma il periodico ebbe vita breve; discutemmo anche altre questioni organizzative. La Valsessera e il Triverese erano ormai liberi e i nuovi organi di potere locale, così come le organizzazioni democratiche di massa, stavano predisponendo la loro presenza nella vita pubblica.

Con la Liberazione il mio compito si avvicinava alla conclusione, quale membro del Comitato federale della Federazione biellese fui incaricato del lavoro sindacale fino alla fine del luglio 1945; rientrai quindi ad Asti, dove mi fu affidato l'incarico di segretario della Camera del lavoro.

# Problemi di individuazione delle fonti nelle istituzioni cattoliche biellesi

Interrogarsi intorno alle fonti e agli archivi cattolici nel Biellese ai fini d'una ricerca quale proposta dal tema della storia della guerra e della Resistenza, pone in via preliminare alcuni problemi, di delimitazione degli oggetti della ricerca e dell'individuazione delle fonti. Le difficoltà fin qui incontrate da ricercatori e studiosi nel praticare un terreno avaro come quello degli ambienti cattolici biellesi, sembrerebbero dissuadere da ulteriori tentativi. Il raffronto con altre zone ben più produttive di documenti e notizie potrebbe a tutta prima convalidare ipotesi come una singolare scarsità di documenti e una inspiegabile chiusura degli archivi.

Ora, se ci atteniamo ai canoni della dottrina archivistica possiamo ben dire che di archivi veri e propri, fruibili da una ricerca come quella proposta, il mondo cattolico è scarsamente dotato, e che i documenti primari relativi a guerra e Resistenza sono, probabilmente, piuttosto scarsi.

Se, invece, poniamo in termini problematici la questione delle fonti, e cerchiamo di risolverla riconducendola, per cominciare, a unità attorno a precisi riferimenti, ecco che allora acquista rilievo il riferimento dell'istituzione. Le istituzioni rappresentano, infatti, i luoghi elettivi in cui gli avvenimenti hanno assunto un particolare significato e in cui sono rimasti in qualche modo documentati e "specificati".

Nello svolgere questa tematica ho presenti le indicazioni più recenti del dibattito sulle tendenze e problemi della storiografia contemporanea<sup>1</sup>, così co-

me approfonditi da Giovanni Miccoli su *Fonti e ipotesi nel lavoro storico*, e ancor più da Luciano Canfora su *Le fonti sommerse*, mentre per la problematica più specificatamente "cattolica" mi sembrano significativamente interagire nei temi generali le indicazioni di Giorgio Vecchio su *Fonti per la storia del movimento cattolico*<sup>2</sup> e di Alfredo Canavero sulla comparazione fra i "contesti locali" e la realtà nazionale<sup>3</sup>.

Aspetti d'un dibattito che, svoltosi nell'arco di un triennio, Francesco Traniello poteva riassumere nell'aprile del 1984 alla "tavola rotonda" di "Studium"<sup>4</sup> sottolineando come il radicamento storiografico del movimento cattolico nella storia d'Italia fosse avvenuto anche per le feconde sollecitazioni ideologiche d'altre scuole, mentre svecchiamento tematico e innovazione delle metodologie fossero dovuti alla "ripresa delle tematiche weberiane e nello stesso tempo all'influenza indubbia della scuola delle 'Annales', che hanno permesso un certo svincolamento dello studio dei movimenti religiosi e a base religiosa da schemi troppo univocamente orientati ai rapporti tra struttura economica e sovrastruttura". Traguardi che, mi permetto di aggiungere, possono permettere di leggere in modo meno convenzionale i comportamenti, la mentalità, le scelte degli ambienti cattolici nello specifico delle loro istituzioni nelle complesse realtà della guerra e della Resistenza.

A questo punto, ritengo che il problema dell'individuazione delle fonti, nell'avara realtà documentaria biellese,

possa essere affrontato ponendo, quali condizioni della ricerca, domande che tengano conto da una parte della carenza e dall'altra d'una probabile elevata fecondità di fonti più o meno tradizionali, rinvenibili nelle istituzioni.

Le peculiarità sociali del Biellese, del suo clero, della base della militanza cattolica, se ben approfondite possono coadiuvare ad aprire piste interessanti per raggiungere nelle istituzioni le fonti disponibili, per scoprirne anche di nuove. Zone di ricerca finora poco praticate, quali la deportazione, la fuga dall'esercito repubblicano senza la salita in montagna, gli sfollati, l'assistenza, possono, poi, aprire nuove ipotesi di studio con cui cogliere presenze cattoliche che, invece, ad esempio, non si colgono in dimensione consistente nella lotta armata.

Quali, a un primo giro d'orizzonte, le istituzioni produttive di fonti utili alla ricerca in analisi? La Curia vescovile, il Santuario di Oropa, il giornale bisettimanale "Il Biellese", parrocchie e istituti religiosi. A parte, si devono poi considerare i fondi, presso l'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli.

L'archivio della Curia vescovile di Biella è stato riordinato nel 1946. I materiali sono diversamente ordinati in ordine cronologico secondo il succedersi dei vescovi in due sezioni: gli atti dei vescovi e della Curia (decreti, verbali di visite pastorali, situazioni delle parrocchie); gli atti diversi raccolti in 47 volumi dal titolo *De diversis codex*. Nel 1972 non risultava ultimato il lavoro di regestazione, mancava sia un titolario che un indice, al più ci si poteva avvalere d'una distinta sommaria per i corrispondenti faldoni. A tutt'oggi la situazione non risulta mutata. "Le notizie che lo studioso del movimento sociale cattolico biellese potrà ricavarvi sono frammentarie", commentava Angelo Stefano Bessone, in una nota compilata

\* Comunicazione alla giornata di studio su "Le fonti e gli archivi cattolici, nuove fonti per la storia della guerra e della Resistenza in Piemonte", Torino, 11 marzo 1986, organizzata dall'Istituto della Resistenza in Piemonte.

<sup>1</sup> Interventi al convegno "La storiografia contemporanea. Tendenze e problemi", organizzato dall'Istituto Gramsci e dalla casa editrice La Nuova Italia a Roma il 13 e 14 aprile 1984, in "Studi storici", XXV, n. 4, Roma, 1984.

<sup>2</sup> *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia*, diretto da F. Traniello e G. Campanini, 1-1,1 fatti e le idee, Torino, Marietti, 1981.

<sup>3</sup> A. CANAVERO, *Storia locale e storia del Movimento cattolico: alcune considerazioni*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico", XVII, n. 2, Milano, 1982.

<sup>4</sup> Intervento alla tavola rotonda promossa dalla rivista "Studium" nella sede dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana a Roma il 4 maggio 1984, in "Studium", LXXX, n. 6, Roma, 1984.

per conto dell'Archivio per la storia del Movimento cattolico sociale in Italia<sup>5</sup>.

Don Lebole cita<sup>6</sup> come giacenti presso l'archivio della Curia le *Relationes ad limina* di monsignor Giovanni Garigliano, redatte nel 1926 e nel 1931, dai cui stralci riprodotti nel recente II volume della Storia della Pieve di Biella si rilevano notizie su aspetti sociali e culturali della clandestinità politica nel primo decennio fascista.

Restano da ordinare i documenti dell'episcopato di monsignor Carlo Rossi (1937-1972). La personalità e l'azione di questo presule è di particolare rilevanza nella storia della guerra e della Resistenza nel Biellese, come, del resto, segnalano Anello Poma e Gianni Perona nell'unica opera generale sulla Resistenza biellese sinora pubblicata<sup>7</sup>.

L'attuale consegnatario dell'archivio, canonico Lorenzo Viola, aggiunge<sup>8</sup> che sono depositati presso gli uffici della Curia gli originali delle relazioni di una ventina di sacerdoti (per buona parte parroci) intorno alla guerra e alla Resistenza, compilate nel biennio 1945-1946, da cui don Antonio Ferraris trasse i materiali per un suo scritto del 1962<sup>9</sup>.

Fonte non primaria, ma di notevole interesse, la "Rivista Diocesana", che, oltre a pubblicare gli atti ufficiali della Curia e del vescovo (importanti le lettere pastorali), documenta la vita della Chiesa biellese nei suoi molteplici aspetti. La "Rivista Diocesana" dovrebbe essere consultabile presso ogni parrocchia, stante l'obbligo di conservazione.

Presso gli uffici della Curia dovrebbero essere depositate le carte di don Antonio Ferraris, che ebbe parte primaria nei collegamenti fra ambienti ecclesiastici, organizzazioni cattoliche, e la stessa Curia con la Resistenza e nei rapporti con la Repubblica sociale e gli occupanti. Parte di detti documenti venne depositata in fotocopia all'Istituto per la storia della Resistenza di Borgosesia. Il fondo contiene documenti relativi allo scambio di prigionieri e raccoglie 21 re-

lazioni di sacerdoti biellesi sulla loro attività durante la Resistenza<sup>10</sup>.

Dai documenti di don Antonio Ferraris proviene il memoriale di don Giuseppe Verneti al vescovo di Biella, la cui fotocopia è a mani di chi vi parla. Quello di don Verneti fu un caso singolare e discusso del biennio 1943-1945, inquadrato sinora nella categoria del collaborazionismo. Quel sacerdote, dirigente dell'ufficio amministrativo diocesano, ebbe a collaborare a "Radio Baita", una radio fiancheggiatrice dei tedeschi, nell'autunno del 1944. Sul reale significato di quel "collaborazionismo utopico" (come taluno ebbe a definirlo) e sui risultati che poté conseguire sono necessarie approfondite verifiche. Arrestato dalle Ss, il Verneti venne accusato d'essere il mandante d'un attentato al comandante della piazza di Biella, tenente Hans Schuh. Con la Liberazione egli venne fatto segno di provvedimenti per attività collaborazionista. Le domande che si pongono dinnanzi alla vicenda sono compendiabili in:

1. fino a che punto l'iniziativa del Verneti può collegarsi a un tentativo di "pace separata", da concludere con i tedeschi per mettere fine a quella che veniva colta come "guerra civile" fra partigiani e repubblicani, accreditato dai tedeschi per alleggerire la tensione eversiva nelle zone più difficili, e promosso non soltanto nel Biellese?
2. fino a che punto l'attività del Verneti — eccezione collaborazionista nel clero biellese — è invece riconducibile a una scelta personale di tipo umanitario e mediatorio percorsa, come lui dice, "in modo tortuoso, come lo è sempre quella del compromesso"?

Il caso, che ho inteso presentare in modo più che sommario, può essere assunto a indice di un particolare atteggiamento sui possibili sbocchi della guerra sul finire del 1944, da una certa parte degli ambienti moderati, alcuni cattolici compresi, oppure va definitivamente relegato fra episodi di portata personale? Ecco le domande cui nei prossimi mesi penso, per parte mia, di poter cercare risposte, quanto meno di prima approssimazione; e che, per altro verso, è indicativo di spazi della ricerca e della riflessione storica sulla guerra e

sulla Resistenza non ancora totalmente coperti<sup>11</sup>.

Il Santuario di Oropa, per la sua posizione fisica e storica, costituì un luogo strategico nella "montagna partigiana", mentre rappresentava più che mai un riferimento spirituale e civile per la gente biellese nelle tribolazioni della guerra. Proprio per la sua caratterizzazione nella società biellese, il Santuario era stato oggetto di particolare attenzione da parte fascista: dapprima per controllare gli organi amministrativi e poi per conseguire nella coscienza collettiva dei biellesi risultati di legittimazione morale e culturale, mediante una specie di "occupazione" del Santuario con raduni, convegni, iscrizioni commemorative<sup>12</sup>.

Specchio della vita e degli accadimenti di quegli anni, più che l'archivio del Santuario<sup>13</sup> riordinato fra il 1955 e il 1960 dal rettore "prò tempore", monsignor Maffeo<sup>14</sup>, si dimostra il bollettino mensile "Eco del Santuario di Oropa", la cui attenta redazione consegnava puntuali informazioni agli amici del Santuario.

L'analisi del rapporto fra la costante della religiosità popolare e la variabile della guerra può essere condotta da diversi, utilissimi, punti di vista: dai fatti di massa, come il voto solenne dell'8 dicembre 1944 sciolto poi con la manifestazione dei trentamila il 25 maggio 1945 (allorché il simulacro mariano venne portato in processione dai partigiani), al "quotidiano" del mondo cattolico come gli esercizi spirituali di 150 operaie nell'anno cruciale del 1944, vi è tutta una serie di avvenimenti e di fatti che possono ampliare assai l'orizzonte delle fonti. E come non aggiungere le riunioni dei partigiani, le perquisizioni della "Muti", il soggiorno indisturbato dei ricercati, la preservazione degli orivoti, la sostituzione del simulacro ma-

<sup>5</sup> A.S. BESSONE, *Fonti per la storia del Movimento sociale cattolico biellese nell'Archivio della Curia di Biella*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico", VII, n. 1, Milano, 1972.

<sup>6</sup> D. LEBOLE, *Storia della Chiesa biellese. La Pieve di Biella, II, Biella, Unione Biellese, 1985*.

<sup>7</sup> A. Poma - G. Perona, *La Resistenza nel Biellese*, Parma, Guanda, 1972.

<sup>8</sup> Informazione del 7 marzo 1986.

<sup>9</sup> QUIDAM (DON ANTONIO FERRARIS), *Sacerdoti biellesi nella bufera (1943-1945)*, Biella, Unione Biellese, 1962.

<sup>10</sup> Cfr. P. AMBROSIO, *Guida agli archivi dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli "Cino Moscatelli"*, in *Guida agli archivi della Resistenza*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1983.

<sup>11</sup> Il fascicolo è composto da un "Memoriale in data 9 maggio 1945" e da nove allegati.

<sup>12</sup> M. NEIRETTI, *Aspetti di politica culturale fascista nel Biellese (1930-1940)*, dattiloscritto, 1979; poi in parte trasferito in quattro articoli dal sovrattitolo *Biella, anni trenta*, in "Eco di Biella", Biella, 18 luglio, 1 agosto, 31 ottobre, 10 novembre 1983.

<sup>13</sup> M. TROMPETTO, *Storia del Santuario di Oropa*, Biella, Unione Biellese, 1973; A. S. BESSONE, *Fonti per la storia del movimento sociale cattolico biellese negli archivi di Oropa*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico", Vili, Milano, 1973.

<sup>14</sup> Monsignor Luigi Maffeo (1915-1971), assistente alla cattedra di Diritto ecclesiastico nell'Università di Torino, poi arcivescovo castrense.

riano: fatti tutti documentati da fonti di diversa natura, ma poi raccontati dal bollettino?

Analogamente, altri santuari dell'arco prealpino biellese possono rivelarsi fonti di notizie su avvenimenti e persone. Le fonti orali possono efficacemente supplire quelle scritte, assai scarse e spesso inesistenti.

Ai santuari possono affiancarsi come "locus" istituzionali meritevoli di attenzione gli istituti scolastici dei salesiani di Biella e di Morzano di Cavaglià, dei gesuiti in Muzzano, dei fratelli delle Scuole cristiane in Biella, del Cottolengo di Biella, dei filippini di Biella, delle sedi di Azione cattolica, dove ebbero luogo incontri, riunioni, mediazioni, ed altri avvenimenti minori di una certa rilevanza per lo studio dei comportamenti del mondo cattolico in quel periodo.

Traccia di quei fatti può ritrovarsi in documenti amministrativi, come liste di presenza, libri dei conti; ma pure può ancora rinvenirsi nelle testimonianze orali.

Il bisettimanale "Il Biellese", con tutti i limiti d'un giornale che passava attraverso la vigile sorveglianza della censura, rappresenta altra fonte non secondaria. Nella generalità, le notizie fornite possono essere assunte come filtrate dalla specifica valutazione degli ambienti cattolici biellesi della vita sociale e dei fatti della guerra. Le tematiche formative, tanto le squisitamente religiose che quelle latamente politico-sociali, possono infine costituire la trama per il collegamento e la comprensione delle notizie provenienti da altre fonti e per l'utile inquadramento dei frammenti<sup>15</sup>.

Le parrocchie possono offrire materiali di sicuro interesse per la ricerca. Oltre le relazioni di cui già si è detto, i cui originali sono depositati presso la Curia, fonti specifiche sono rappresentate dai bollettini parrocchiali; l'analisi delle cui raccolte comporta un ovvio impegno di tempo e, spesso, l'assistenza esplicativa dei contemporanei.

L'archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli possiede tre fondi di esponenti cattolici della Resistenza: il già cennato fondo don Antonio Ferraris, il fondo Giovan-

ni Rapa<sup>16</sup>, il fondo Alessandro Trompetto. Di particolare interesse, e per l'attività del Trompetto (rappresentante democristiano nel Cln di Biella) e per l'abbondanza dei documenti, quest'ultimo fondo — giacente negli originali presso gli eredi di Federico Bora (Eric) — oltre a contenere documenti di primo piano sull'attività del Cln, contiene appunti sulla formazione del movimento democratico-cristiano nel Biellese<sup>17</sup>. In particolare sono verbalizzati gli incontri dell'agosto 1943, cui parteciparono a Biella il noto sociologo cattolico monsignor Alessandro Cantono e il professor Gustavo Colonnetti.

I quali ultimi due nomi suggeriscono due filoni di ricerca di interesse sovra-biellese, ma pure di ancoramento locale, ancorché si consideri che Alessandro Cantono aveva in quegli anni cattedra di sociologia al Seminario vescovile di Biella (sarebbe interessante conoscere i programmi dei corsi), mentre Gustavo Colonnetti nella sua casa di Pollone aveva avuto ospiti per incontri e conversari, nel periodo immediatamente anteriore alla guerra e in tempo di guerra, Benedetto Croce, Norberto Bobbio, Franco Antonicelli, Nicolò Carandini, Alfredo Frassati<sup>18</sup>.

Dai fogli di Trompetto emerge anche il nome di Giuseppe Pella, che si occuperà di attività finanziarie nel Cln di Biella. Delle carte Pella potrà dire qualcosa di più chi vi parla di qui a un paio d'anni, ad avvenuta compilazione di un primo profilo biografico dell'esponente cattolico biellese.

Fonti a stampa, oltre la citata opera generale *La Resistenza nel Biellese* di Anello Poma e Gianni Perona, particolarmente significativi sono due scritti di don Antonio Ferraris. Un primo, del 1962, a titolo *Sacerdoti biellesi nella bufera*<sup>19</sup>, in cui don Ferraris, con lo pseudonimo di Quidam, organizza in modo coordinato le notizie di maggior rilievo delle citate relazioni dei ventun sacerdoti biellesi, seguendo il filo coordinatore della sua vicenda personale; il se-

condo, del 25 aprile 1980, quasi in memoria di monsignor Carlo Rossi, da poco scomparso, col titolo che si ricollega al precedente: *Un vescovo e i suoi preti nella bufera*.

Dagli scritti di don Ferraris (l'ultimo citato porta per sovrattitolo *Tra incordi del 25 aprile senza retorica*) emergono, insieme alle notizie riportate con pacata oggettività, tutti i problemi e gli interrogativi con cui deve necessariamente fare i conti il ricercatore e lo storiografo del movimento cattolico nel periodo della guerra e della Resistenza soprattutto nella complessa realtà del Biellese: laddove le difficoltà sinora incontrate nel reperire le fonti e nell'accedervi ripropongono più che mai come preliminare la definizione di molti aspetti della poliedricità di questa convenzione storiografica che ha nome "movimento cattolico"<sup>20</sup>.

Con il riferimento istituzionale appare dunque meno impervia la strada che porta alle fonti sui temi della guerra e della Resistenza nel mondo cattolico biellese. Per alcuni aspetti consente di aggirare l'ostacolo d'una preliminare messa a punto nella realtà biellese della "convenzione storiografica" di cui s'è appena detto, per altri invece può necessariamente presupporla.

Esiste tuttavia un filo interpretativo conduttore, che può essere assunto dalla diretta partecipazione ai fatti, e che può rivelarsi singolare filigrana unitaria: si tratta della lunga e meditata riflessione di don Antonio Ferraris<sup>21</sup>, da raccogliersi da tutti i suoi scritti, specie su "Il Biellese" e con riferimento puntuale alle ricorrenze del 25 aprile, sino all'intervista *Un sacerdote biellese durante la guerra partigiana*, pubblicata postuma di qualche mese, da "L'impegno", dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, del cui Comitato d'onore don Ferraris faceva parte.

Ritengo che per capire il mondo cattolico biellese nella guerra e nella Resistenza occorra passare attraverso la mediazione del pensiero e della riflessione del suo più autentico protagonista, appunto don Antonio Ferraris.

<sup>16</sup> P. AMBROSIO, *op. cit.* Contengono inoltre documenti relativi al mondo cattolico il fondo Salza, depositato all'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, e il fondo Tempia, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Piemonte.

<sup>17</sup> P. AMBROSIO, *Idem*.

<sup>18</sup> M. NEIRETI, *Agosto '43: i cattolici biellesi discutono il dopo-regime, nella serie di articoli Pella tra cronaca e storia*, in "Eco di Biella", XXXVI, n. 8, Biella, 1982.

» Cfr. nota 9-

<sup>20</sup> *Bilancio della storiografia del Movimento cattolico in Italia, tavola rotonda della rivista "Studium"*, cfr. nota 4.

<sup>21</sup> Cfr. in particolare, A. FERRARIS, *Un vescovo e i suoi preti nella bufera*, in "Il Biellese", XCII, n. 34, Biella, 1980.

<sup>22</sup> *Un sacerdote biellese durante la guerra partigiana*, intervista a monsignor Antonio Ferraris, in "L'impegno", a. V, n. 3, settembre 1985.

<sup>15</sup> Notizie intorno alla Democrazia cristiana e ai sindacalisti "bianchi" si possono avere consultando "Vita Biellese", settimanale della Dc biellese, Biella 1945 e 1946.

# Notiziario

## Convegno sui nuovi ceti dirigenti in Piemonte

Si è svolto a Torino, il 10 giugno scorso, il convegno di studi "Dalla Liberazione alla Repubblica: i nuovi ceti dirigenti in Piemonte", organizzato dagli istituti storici della Resistenza del Piemonte, dal Consiglio regionale e dell'Unione regionale delle province, in occasione del quarantennale della Repubblica.

Il convegno ha inteso sviluppare alcuni fra i maggiori nodi tematici relativi alla formazione dei nuovi ceti dirigenti, con particolare attenzione alla realtà piemontese, all'interno del complesso processo di costruzione dell'assetto istituzionale del dopoguerra.

La ricerca, avviata dal coordinamento degli istituti piemontesi, si inserisce nel progetto di studio su scala nazionale promosso dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, che costituisce uno dei filoni più rilevanti e stimolanti nel panorama della storia contemporanea italiana.

I lavori si sono sviluppati a partire dai problemi generali connessi all'analisi dei ceti dirigenti locali (relazioni di Guido D'Agostino su *Rassegna della storiografia e linee di una ricerca comparata* e di Marco Revelli su *Le classi dirigenti piemontesi dal fascismo alla Repubblica: gli obiettivi della ricerca*) per passare quindi a tematiche più specifiche, come l'avvento della nuova classe amministrativa (relazioni di Ettore Rotelli, *Dalle esperienze autonomistiche della Resistenza alla ripresa delle amministrazioni locali elettive*, e di Gianni Perona, *Gli uomini del Cln in Piemonte*), i ceti dirigenti economici (relazione di Massimo Legnani, *Prospettive di studio sui ceti dirigenti economici dell'Italia repubblicana*) e il voto delle donne (relazioni di Paola Gaiotti De Biase, *Le elezioni politiche del 1946*, e di Marisa Ombra, *Una fonte per lo studio del comportamento elettorale delle donne: l'archivio dell'Udi*).

Il convegno ha inoltre offerto una serie di brevi relazioni sui primi risultati della ricerca nei vari ambiti provinciali piemontesi, fra cui segnaliamo quella

di Claudio Dellavalle, svolta per conto del nostro Istituto, sulle elezioni del 1946 nel Biellese.

Ha concluso i lavori Guido Quazza, presidente dell'Istituto nazionale, il quale, ribadendo l'urgenza di uno studio completo e organico sulle classi dirigenti repubblicane, ha sottolineato come tale studio, caratterizzato dall'esigenza di ricerche capillari sull'intero territorio nazionale, riveli ancora una volta l'enorme potenzialità della rete associativa degli istituti, connotandola come un'autentica esperienza pilota in campo culturale che supera i confini stessi del nostro Paese.

## Bibliografia della Resistenza e biblioteche degli istituti

Come è noto, è in fase di avanzata realizzazione la schedatura di tutti i volumi e articoli sulla Resistenza in Piemonte pubblicati a partire dal 1964 al 1985, per l'aggiornamento della guida bibliografica curata da Giampaolo Pansa ed edita nel 1965. La conclusione del lavoro di spoglio sistematico dei periodici locali è prevista per il prossimo mese di dicembre.

Nel primo semestre del 1986 hanno avuto luogo sei incontri di coordinamento tra i ricercatori e funzionari del Servizio biblioteche della Regione per seguire l'andamento dei lavori, perfezionare e unificare le modalità di schedatura dei materiali e per valutare le possibilità di elaborazione computerizzata dei dati. Si è inoltre colta l'occasione per discutere della situazione delle biblioteche degli istituti, sui loro programmi e sulle esigenze di informatizzazione che vanno sorgendo ovunque. In particolare, si è affrontato il problema del futuro inserimento delle biblioteche degli istituti nei sistemi bibliotecari regionale e nazionale.

Tra gli altri incontri, assai importanti sono stati a questo proposito quelli svolti a Torino il 13 maggio: al mattino con il dott. Mura, del dipartimento di storia dell'Università di Torino, e con la dott.ssa Tosi, dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazio-

ne, per uno scambio di informazioni ed esperienze e per valutazioni sulla scelta dei programmi di elaborazione, e al pomeriggio con funzionari della Regione e del Consorzio per il sistema informativo, sempre per quanto riguarda le prospettive di informatizzazione e di inserimento delle biblioteche nei sistemi regionale e nazionale. Nel corso di quest'ultimo incontro si sono discusse le varie esigenze degli istituti e si è prospettata la possibilità di organizzare un seminario di formazione tecnica dei collaboratori che operano in questo settore.

## Mostra sull'emigrazione biellese

E in corso di svolgimento a Biella, nell'ex maglificio Boglietti, la mostra "Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo", organizzata dalla Banca Sella in occasione del centenario della fondazione.

La rassegna, coordinata dal professor Peppino Ortoleva e che resterà aperta fino al 31 ottobre prossimo, è corredata da un ricco catalogo che sviluppa, come dichiarano i curatori stessi, "un discorso parallelo a quello della mostra, che da un lato ripropone in parte la documentazione (le foto sono circa duecento, scattate fra il 1880 e il 1930, e richiamano momenti, luoghi e riti dell'emigrazione biellese) e dall'altro ne sviluppa i temi in forma di saggi, di materiali integrativi, di contributi critici".

La mostra costituisce un primo momento divulgativo del lavoro di ricerca storica sull'emigrazione biellese, promosso appunto dalla Banca Sella, la cui direzione scientifica è stata affidata al professor Valerio Castronovo dell'Università di Torino. Nel folto e qualificato gruppo di ricercatori, impegnati dal 1981 nello studio del fenomeno migratorio biellese, figurano anche il dottor Marco Neiretti ed il dottor Franco Ramella, membri del nostro Comitato scientifico.

Un resoconto più dettagliato della mostra e una più particolareggiata esposizione delle caratteristiche della ricerca sarà pubblicata sul prossimo numero della rivista.

## IN BIBLIOTECA: RECENSIONI E SEGNALAZIONI

GIOVANNI DC LUNA - PIERO CAMILLA -  
DANILO CAPPELLI - STEFANO VITALI  
*Le formazioni G1 nella Resistenza.*  
*Documenti*  
Milano, Angeli, 1985, pp. 503,  
L. 28.000

Scrivendo Ferruccio Parri nel febbraio 1927: "È in noi la certezza che *libertà e giustizia*, idee inintelligibili e mute solo a tempi di supina schiavitù, ma non periture, e non corruttibili perché radicate nel più intimo spirito dell'uomo, che questi due primi valori civili debbano immutabilmente sostanziare ogni sforzo di ascensione, di liberazione di classi e di popoli".

Questa era, dunque, la sintesi del pensiero di Parri con cui egli stesso motivava il proprio antifascismo, ponendo le premesse di un programma, quello stesso che animò il Partito d'azione prima e il movimento di "Giustizia e Libertà" molti anni più tardi, durante la lotta di liberazione.

Intorno al binomio giustizia e libertà si costruisce quindi un progetto di lotta al fascismo per molti aspetti unico nel panorama politico degli schieramenti antifascisti, in cui i due concetti non vengono percepiti tanto come valori assoluti e astratti ma piuttosto come ancorati saldamente alla loro concreta attuazione nella società politica e civile.

Uno sforzo di approfondimento che colga i connotati essenziali di quel progetto e ne documenti la realizzazione in quella che fu per estensione la seconda forza partigiana in Italia, non può non essere accolto come un passo fondamentale nella storiografia contemporanea.

Se si tiene conto poi, come sottolinea Enzo Enriques Agnoletti nella prefazione, che "le formazioni 'G1', il cui riferimento politico era stato il Partito d'azione, con la fine di questo partito non ebbero più, come invece le 'Garibaldi', una continuità politica tale da non disperderne il significato", la ricerca avviata dalla Fiap e dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, che ne ha curato la realizzazione scientifica, è doppiamente importante.

L'opera che riassume i risultati della ricerca è di carattere antologico ed offre al lettore un repertorio di documenti sulle formazioni "G1"; non si tratta dunque di una storia di "Giustizia e Libertà" ma di un insieme essenziale di fonti per la sua realizzazione.

La ricerca, non senza rimpianti da parte dei curatori, ha preso in considerazione esclusivamente i documenti relativi ai

venti mesi della lotta di liberazione e, fra questi, l'indagine è stata circoscritta ai documenti prodotti direttamente dalle formazioni "G1", escludendo i documenti riguardanti le "G1" ma prodotti da altre formazioni. Nonostante tale restrizione il volume è frutto di una selezione, non facile, che ha portato il numero dei documenti pubblicati a centocinquanta.

Sebbene manchino le fonti relative al periodo precedente e successivo alla Resistenza, scelta che risponde all'oggettiva esigenza di rendere l'opera più omogenea e fruibile al pubblico, non manca nel lavoro un approccio problematico globale che considera il movimento di "Giustizia e Libertà" fin dai suoi presupposti. La nota introduttiva del coordinatore della ricerca, Giovanni De Luna, merita in questo senso una particolare attenzione, non solo perché offre alla discussione e a sviluppi futuri una stimolante gamma di tematiche, ma anche perché riesce a cogliere nel modello antifascista di ispirazione azionista i nessi fra quotidianità, società, politica e ideologia, prima e durante la lotta armata, che sono base essenziale per la sua conoscenza. Viene così meno la possibilità di affrontare la storia di "G1" col parametro adottato per altre forze partigiane, prima fra tutte quella rappresentata dalle brigate "Garibaldi", e si apre una prospettiva nuova, pensiamo l'unica valida, capace di garantire alla storia della Resistenza italiana il contributo dialettico delle diversità.

E la diversità, o per meglio dire, l'originalità delle formazioni di "Giustizia e Libertà" emerge nitidamente dai documenti con concezioni e metodi sui criteri militari, sui modelli di guerra partigiana, sui rapporti con gli Alleati, le altre formazioni, la popolazione e sulla vita quotidiana delle bande, che saranno probabile e auspicabile fonte di discussione e di confronto. Né meno interessanti si rivelano altri aspetti, che rimandano a problematiche presenti allora ma assai più vicine alla realtà del dopoguerra e di oggi, come la creazione di nuovi gruppi dirigenti e la formazione di una mentalità democratica e autocosciente negli italiani.

In questo senso, l'opera è anche, come conclude Agnoletti, "una risposta di 'G1' alla storia e alla politica di oggi [...] in un momento in cui da più parti, anche inaspettate, si avanzano tesi di indifferentismo, quasi di parità fra le parti, rispetto a una lotta di liberazione che aveva diviso, e crediamo, deve dividere nel presente e nel futuro le scelte di civiltà".

g. m.

IREA GUALANDI

*Mondine fra cronaca, storia e testimonianze*

Roma, Ediesse, 198, pp. 181,  
L. 12.000

"Conoscevo la risaia e le mondine sin dall'infanzia. Nata in uno sperduto casolare ai confini tra la provincia di Bologna e quella di Ferrara, nelle valli acquitrinose prosciugate via via attraverso l'attività del Consorzio della bonifica renana istituito nel 1909, vedevo le risaie tutt'attorno. Mia madre, bracciante, vi compiva ogni anno i suoi 40 giorni di diradamento, di trapianto e poi anche di mietitura del riso. Mio padre, anche lui bracciante, nell'autunno sulle aie contadine accudiva ai faticosissimi, polverosi lavori di trebbiatura del cereale. Non immaginavo, allora, l'esistenza delle altre risaie, situate all'inizio della lunga Valle Padana".

Così descrive le sue origini Irea Gualandi, autrice dell'interessante opera, che ha lavorato per trent'anni nel sindacato con incarichi di direzione nella commissione femminile della Cgil, alla Federbraccianti e alla Filcams.

La premessa del libro inizia con una citazione: "Renata Viganò, autrice dell'insuperato romanzo partigiano *L'Agnese va a morire*, pubblicò negli anni '50 un volumetto che ha voluto essere un omaggio al lavoro e alla vita delle mondine (Renata Viganò, *Mondine*, Modena, Arti grafiche modenesi, 1952).

Il volumetto in questione si apriva con una lettera di saluto alle mondariso, scritta alla chiusura della 'campagna di monda'. "Incomincio dalla fine — commentava la Viganò — tanto, le cose della risaia si rifanno ad ogni stagione. Lotta contro gli agrari per il contratto; richiesta sempre inferiore di mondine; sofferenza nei viaggi per il caldo, la sete, l'affollamento dei trasporti. Sofferenza sul posto di lavoro per il cibo scarso: riso e fagioli sconditi; sofferenza per il dormire sulla paglia in cameroni da deportati, da prigionieri; sofferenza delle ore sotto il sole con il corpo malnutrito e mal riposato. Oppressione, acqua marcia, calore d'estate senza ombra, zanzare".

Il libro prosegue quindi con la descrizione di episodi di lotta che si svolsero in ben settecentoquaranta comuni, con una popolazione di oltre due milioni e mezzo di abitanti e che portarono alla conquista delle otto ore di lavoro nella monda del riso nel 1906.

"Nelle risaie del Vercellese l'azione sindacale sgorga spontanea dai lavoratori [...]"

l'organizzazione ne prende poi la guida [...]. Uno degli animatori delle battaglie delle mondariso è l'avvocato Modesto Cugnolio che, nato da una ricca famiglia borghese, si avvicina poi agli ideali socialisti. Cugnolio non ha in quegli anni vita facile, come non l'hanno capilega e rappresentanti dei contadini che già da allora si riuniscono in leghe e congressi, come confermano i verbali dei congressi del 1903 e del 1905" (pubblicati nell'appendice).

Nel libro non potevano mancare anche spunti di folclore: "Però è vero: le mondine cantano. La risaia canta. Sono cori lunghi, perfetti, voci 'prime' e 'secondo', intonate e orchestrate come se fossero state istruite da un bravo maestro. Musiche dondolanti nel ritmo della monda: un passo avanti, una manciata d'erba, e la nota che accompagna.

È strano come in tutto il mondo s'assomigli il cantare di quelli che fanno lavori pesanti sotto il sole. Questi cori delle mondine italiane hanno il medesimo accento delle nenie dei negri nelle piantagioni di cotone. Fratelli nella stessa sterminata e sfruttata fatica, cantano con una unica voce".

Il libro prosegue con 181 pagine di cronaca e documentazione, ricordando che "nella loro storia, infine, le risaie hanno sempre occupato un posto di rilievo anche nelle battaglie per la pace. Dai primi del '900 in poi, sono state animate da un profondo spirito pacifista e internazionalista [...].

Dalle mondine venne anche, parecchi anni prima che il Vietnam fosse avvertito in larghi settori della coscienza popolare, una prima concreta testimonianza di solidarietà nei confronti della lotta di liberazione vietnamita, con la parola d'ordine: 'un pugno di riso per il Vietnam'. Fu nel 1966. La parola d'ordine dilagò per la risaia ed instancabile divenne l'opera di convincimento, di informazione su quella terribile guerra. Molti giornali tornarono ad occuparsi delle mondine, andarono per la risaia ad intervistarle, a volersi rendere conto del perché quelle donne, frustrate dalla fatica, si adoprassero con tanta passione a raccogliere il riso che venne poi donato generosamente ad un popolo lontano.

E a conclusione della raccolta, prima della partenza del cereale per la terra indocinese, vi fu una bella manifestazione a Vercelli, con decine di migliaia di persone provenienti da tutte le zone risicole che sfilarono per le strade della cittadina, fra il calore umano della folla e i canti di lotta delle mondine [...].

La risaia oggi è cambiata — continua Irea Gualandi — tutto è meccanizzato, le mondine sono poche. Le anziane in pensione ricordano tempi remoti e quelli più recenti del loro lavoro, le lotte per un'esistenza più giusta, per portare la civiltà nel mondo chiuso della 'cascina'. E le lunghe battaglie per la casa, per far approvare dal Parlamento nel 1960 la legge per la costruzione di case per i braccianti [...].

Ecco: le mondine non ci sono più! Ma bisogna sempre ricordare che esse hanno fortemente contribuito a far avanzare il

senso inestinguibile della giustizia, il bisogno di un mondo diverso fatto a dimensione umana, capace di spezzare lo sfruttamento, l'agnosticismo, l'individualismo. Può quindi dirsi che la conquista di una società moderna, nella prospettiva del socialismo, questa speranza ravvicinata e irrinunciabile alle soglie del 2000, ha voluto in oltre un secolo di storia e di lotte, anche per merito delle mondine un respiro vitale e attualissimo".

Così conclude il suo libro Irea Gualandi, anche lei in pensione come le mondine (ricordate recentemente a Vercelli con un monumento): un libro che aiuta a capire la storia della risaia.

In appendice viene riportata una ricca documentazione, tra cui spicca il "Regolamento per la coltivazione del riso nella provincia di Novara" del 17 febbraio 1869, firmato dal ministro dell'Interno Cantelli, da cui prese appunto il nome l'"orario Cantelli", previsto dall'articolo 14, che prescriveva: "I lavori delle risaie dovranno cominciarsi soltanto un'ora dopo il levare del sole ed essere sospesi un'ora prima del suo tramonto". Conteggiando le ore per il pranzo, si sarebbe dunque dovuto lavorare solo otto ore; la lotta per il rispetto di quella legge fu lunga, difficile ma anche vittoriosa.

Dalla conquista delle otto ore nella monda del 1906 sono passati ottant'anni, di mondine nel Vercellese ne sono rimaste poche, insieme a pochi braccianti che rivendicano il contratto con trentotto ore settimanali di lavoro, ci sono i riscoltori coi loro problemi di produzione e collocazione del prodotto in Europa e nel mondo, e c'è bisogno di un'alleanza per il lavoro e lo sviluppo, per contribuire ad affrontare e gradualmente risolvere i problemi della commercializzazione del riso e della fame nel mondo.

Irmo Sassone

GIAMPAOLO VALDEVIT

*La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*  
Milano, Angeli - Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, 1986, pp. 279, L. 24.000.

Dagli anni iniziali della seconda guerra mondiale fino al 1954 la questione della Venezia Giulia e di Trieste fu un problema largamente dibattuto in Italia e all'estero, per quanto si riferiva sia alle relazioni internazionali sia al governo del territorio contestato fra Italia e Jugoslavia.

In questo studio si propone una rilettura di tale vicenda sulla base di una documentazione in larga parte inedita, raccolta presso archivi inglesi e americani.

Accogliendo spunti e sollecitazioni che provengono soprattutto dalla storiografia americana sulla guerra fredda e che hanno

trovato un certo interesse anche in Italia, l'indagine evita l'approccio storico-diplomatico, e la dimensione di storia prettamente locale.

La trama narrativa si snoda, infatti, seguendo un filo continuo costituito dall'analisi delle interazioni e delle interdipendenze che si determinarono fra i due livelli, ai quali la questione di Trieste si pose. In tal modo le vicende proprie del contesto locale, esaminato principalmente nei suoi aspetti politico-istituzionali, si intrecciano con la politica internazionale, nelle dimensioni che volta a volta si succedono: negli anni di guerra la pianificazione postbellica e la strategia mediterranea degli Alleati, quindi il processo di avvio della guerra fredda e della politica americana di contenimento, ed infine, dopo la rottura fra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica nel 1948, il tortuoso sviluppo della trattativa diplomatica che porterà al Memorandum di Londra dell'ottobre 1954.

GIANNI OLIVA

*Esercito, Paese e movimento operaio. L'antimilitarismo dal 1861 all'età giolittiana*

Milano, Angeli - Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, 1986, pp. 251, L. 20.000.

Parola d'ordine irrinunciabile della propaganda elementare sin dalle origini del movimento operaio, l'antimilitarismo ha dovuto misurarsi in Italia con un atteggiamento popolare verso l'esercito in continua oscillazione fra consenso e dissenso.

Al "peso" rappresentato dal servizio di leva, ed espresso in tanti canti di protesta, si sono contrapposti i messaggi dell'istituzione militare, la seduzione delle uniformi, delle parate, dei rituali legati alla coscrizione, l'educazione patriottica dei libri scolastici.

Il risultato è stato un rapporto fra esercito e paese più contraddittorio che conflittuale, esaminato nella prima parte di questa ricerca attraverso lo studio di fonti originali, come le simulazioni di infermità per ottenere l'esonero, le feste dei coscritti, i canti popolari, l'uso propagandistico delle fanfare reggimentali, le letture per le scuole elementari ecc.

Nella seconda parte del lavoro, l'autore prende in esame l'antimilitarismo come opposizione politica organizzata, cogliendo le diverse impostazioni del problema da parte dei socialisti riformisti, dei socialisti rivoluzionari e degli hervéisti ed inquadrando il dibattito nel quadro più generale delle trasformazioni che contraddistinguono la storia del movimento operaio italiano ed internazionale tra la Fine dell'800 e il 1914.

Conclude il volume un'appendice con i testi (sinora non riprodotti) di appelli ai coscritti e di volantini antimilitaristi di inizio secolo.

## LIBRI RICEVUTI

AGUZZI, GIOVANNI

*Bandengebiet zona di bande*

Santhià, Comune-Pro Loco, 1985, pp. 239.

ALPINI, ADALBERTO

*Baracca otto. I giorni della fame*

Cuneo, L'Arciere, 1985, pp. 222, L. 12.000.

ARBIZZANI, LUIGI

*Carpi 1943-1945. La storia attraverso i manifesti*

Carpi, Comune-Archivio storico, 1984, pp. 26.

ARBIZZANI, LUIGI - De PIETRI, AUGUSTO (a cura di)

*Gianni Luigi Borsari: partigiano pubblico amministratore dirigente dell'Ancr*  
Modena, Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, 1985, pp. 342.

ARGENTA, GUIDO - ROLLA, NICOLA

*Le due guerre 1940-43, 1943-45*

Cuneo, Istituto storico della Resistenza-Amministrazione provinciale, 1985, pp. 670.

ASCARELLI, ATTILIO

*Le fosse Ardeatine*

Roma, Anfim, 1984, pp. 224.

BARBANO, ENZO

*Il paese in rosso e nero. Diario 1943-1945*

Varallo, Comune, 1985, pp. 173.

BENIGNI, PAOLA - CARBONE, LAURETTA - SAVIOTTI, CLAUDIA (a cura di)

*Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533)*

Roma, Ministero Beni Culturali, 1985, pp. 246.

BESTENTE, ENRICO (a cura di)

*Uomini in battaglia. La difesa della salute all'A vir di Asti*

Alessandria, Dell'Orso, 1986, pp. 62, L. 5.000.

BERNERI, CAMILLO

*Mussolini "normalizzatore" e il delirio razzista*

Pistoia, Archivio famiglia Berneri, 1986, pp. 85, L. 8.000.

BIAGINI, ANTONELLO - FRATTOLINO, FERNANDO (a cura di)

*Diario storico del comando supremo (11-6-40/31-8-40) voi. I,*

Roma, Stato maggiore dell'esercito, 1986, pp. 315, L. 32.000.

BIAGINI, ANTONELLO - FRATTOLINO, FERNANDO - SACCARELLI, SAVIO (a cura di)

*Verbali delle riunioni tenute dal capo di Sm generale voi. Ili,*

Roma, Stato maggiore dell'esercito, 1985, pp. 936, L. 20.000.

VIOTTI, ANDREA

*L'uniforme grigio-verde (1900-1918)*

Roma, Stato maggiore dell'esercito, 1984, pp. 205, L. 16.500.

AA.VV.

*Avere vent'anni nel 1943. Ricordi, testimonianze e riflessioni*

Aosta, Istituto storico della Resistenza, pp. 143, L. 6.000.

AA.VV.

*Cile, fra dittatura e democrazia*

(Quaderni della Fondazione Feltrinelli)  
Milano, Angeli, 1985, pp. 175, 14.000.

AA.VV.

*Le minoranze etniche europee di fronte al nazismo ed al fascismo. Atti del convegno svoltosi ad Aosta il 3 e 4 dicembre 1983*

Aosta, Istituto storico della Resistenza-Musumeci, 1985, pp. 208, L. 16.000.

AA.VV.

*Operai tipografi a Roma 1870-1970*

Milano, Angeli, 1984, pp. 555, L. 38.000.

AA.VV.

*Problematiche dei flussi migratori in provincia di Novara. Atti del convegno di Borgomanero del 26 ottobre 1983*

Novara, Amministrazione provinciale, 1984, pp. IX-290, ili.

*Le biblioteche degli enti locali 1982-1983*

Torino, Regione Piemonte, 1984, pp. 414.

*Folies 1945. I film del 1945 dall'occupazione alla Liberazione. Catalogo della rassegna*  
Torino, Regione Piemonte-Comitato cittadino celebrazioni 40° anniversario della liberazione nazionale-Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, 1985, pp. 120.

*Il fondo di mistica fascista*

Varese, Comune-Biblioteca civica, 1984, pp. III-231.

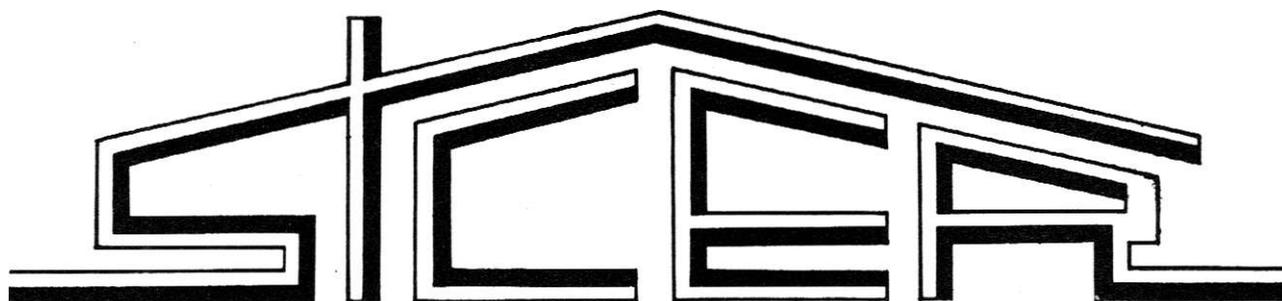
*Libérer e fédérer*

*14 juillet 1942 - avril-mai 1944 (facsimile del giornale)*

Parigi, Cedei, 1985, pp. 48.

*Il monumento alla Resistenza europea*

Como, Comune, 1983, sip.



**SOCIETÀ ITALIANA COSTRUZIONI EDILI E RESTAURI**

DI ZERBOLA & C. S.A.S. - 13051 BIELLA - VIA TRENTO, 52 - TEL. 30.341



# ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI VERCELLI

## “Cino Moscatelli”

### Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli “Cino Moscatelli”

#### Volumi pubblicati:

*La Stella Alpina 1944-46*, raccolta completa rilegata (esaurito).  
MANUELA CASTANO, *Aspetti della Resistenza in Valsesia* (esaurito).

*Quando bastava un bicchiere d'acqua*,  
Processo alla Legione Tagliamento, requisitoria di Egidio Liberti (esaurito).

PIETRO CALCAGNO, *Verso l'esilio*,  
memorie di un anarchico confinato in Valsesia alla fine del  
l'800, L. 3.000.\*

MARZIO TORCHIO: *“Il Piave mormorava...” Epoi?*,  
riflessioni e proposte sull'insegnamento della storia contemporanea, L. 2.000.\*

PAOLO BOLOGNA, *La battaglia di Me.golo*, L. 3.000.\*

DANTE STRONA, *Una stagione nel tempo*,  
poesie sulla Resistenza (esaurito).

BRUNO POZZATO, *Sui sentieri della 50° brigata Garibaldi*  
(esaurito).

PIERO AMBROSIO, *Rappresaglia kaputt*.  
*Serravalle Sesia, febbraio 1944* (esaurito).

ESTER BARBAGLIA, *La Spezia combatte in Valsesia*.  
*La VI brigata del comandante Nello*, L. 3.000.\*

GIANNI DAVERIO, *Io, partigiano in Valsesia* (esaurito).

FRANCESCO LEONE, *Le brigate Garibaldi nel movimento  
partigiano in Italia*, riedizione (esaurito).

PIERO AMBROSIO (a cura di), *I notiziari della Gnr della  
provincia di Vercelli all'attenzione del duce*, L. 4.000.\*

PIERO AMBROSIO (a cura di), *La Resistenza biellese: storia,  
documenti, immagini* (fuori commercio, esaurito).

DANTE STRONA, *Per non gridare alle pietre*,  
poesie sulla Resistenza, L. 5.000.

GLADYS MOTTA, *Le donne operaie biellesi nella lotta di  
liberazione*, L. 2.000.\*

*Ricordo di Cino Moscatelli* (esaurito).

MARILENA VOTONE, *Analisi della struttura proprietaria  
dell'agricoltura vercellese*.

Proposta di lettura critica dei dati statistici, L. 5.000.\*

ENZO BARBANO, *Lo scontro a fuoco di Varallo del 2 dicembre  
1943*, L. 5.000.\*

CARLO MUSSO, *Diplomazia partigiana*.  
*Gli alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione del Clnai in Svizzera  
(1943-1945)*, L. 16.000.

*Mondo del lavoro e Resistenza*.

Atti del convegno (a cura di Franca Bonaccio), L. 5.000.\*

ANTONINO PIRRUCCIO, *Borgosesia 1914. Sciopero alla  
Manifattura Lane*, L. 8.000.

CESARINA BRACCO, *La staffetta garibaldina*,  
2ª ed. accresciuta, L. 5.000.

LUIGI MORANINO, *Le donne socialiste nel Biellese (1900-  
1918)*, L. 18.000.

PIERO AMBROSIO - GLADYS MOTTA (a cura di), *Sui muri  
del Vercellese. Settembre 1943-Aprile 1945*, catalogo della mostra,  
L. 5.000.

ALFREDO DOMENICONE, *Disegni di libertà. 1944-1945*,  
L. 12.000.

PIERO AMBROSIO - GLADYS MOTTA (a cura di), *Sui muri  
della Valsesia. Settembre 1943-Aprile 1945*, catalogo della mostra,  
L. 8.000.

I prezzi indicati sono quelli scontati praticati ai soci dell'Istituto, agli abbonati a “L'impegno”, ai comuni, alle scuole e alle biblioteche e si intendono franco nostra sede: per richieste di invio a mezzo posta verranno addebitate le spese.

\* I volumi indicati con l'asterisco sono a disposizione (omaggio) delle scuole della provincia che ne faranno richiesta.

\* \* \*

#### Altre pubblicazioni. “Strumenti”:

AA.Vv., *Il popolo italiano fra dittatura e libertà negli ultimi  
cinquant'anni*, lezioni tenute al corso d'aggiornamento (Trivero,  
1976), quaderni ciclostilati, 1978.\*

PIERO AMBROSIO, *Catalogo della biblioteca dell'Istituto*,  
ciclostilato, 1979.\*

PIERO AMBROSIO, *Catalogo dell'emeroteca dell'Istituto*,  
ciclostilato, 1981.\*

FRANCA BONACCIO, *1° aggiornamento del catalogo della  
biblioteca*, ciclostilato, 1981.\*

PIERO AMBROSIO, *Guida sommaria dell'archivio*, in “L'impegno”,  
1981, a. 1, n. 1; 1982, a. 2, n. 1 e in *Guida agli archivi della  
Resistenza*, 2ª ediz., Roma, Ministero per i beni cultu-

rali e ambientali, 1983, pp. 323-353.

\* \* \*

*Catalogo della stampa periodica delle biblioteche dell'Insmli e  
degli istituti associati*, Milano, Istituto nazionale per la storia  
del movimento di liberazione in Italia, 1977.

*Guida alle fonti anglo-americane*, in “Notizie e documenti”  
n. 8 dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione  
in Italia, Milano, 1981.

*Per conoscere la Resistenza, Guida alla bibliografia, alla  
filmografia e agli strumenti didattici*, a cura degli Istituti storici della  
Resistenza del Piemonte, Torino, Regione Piemonte, Assessorato  
alla Cultura, 1985.\*

\* Le pubblicazioni della collana “Strumenti” contrassegnate con asterisco sono distribuite gratuitamente a chi ne fa richiesta.